Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 278 del 28 novembre 1989 - Serie generale

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo I (70%)

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA **Roma - Martedì, 28 novembre 1989** SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI NON FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE LEGGI E DECRETI - VIA ARENULA 70 - 00100 ROMA
AMMINISTRAZIONE PRESSO L'ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA G. VERDI 10 - 00100 ROMA - CENTRALINO 85081

N. 90

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

DELIBERAZIONE 13 ottobre 1989.

Revisione del programma quadro del Piano agricolo nazionale 1986-1990.

SOMMARIO

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

ALLEGATO *A*

DECRETI E DELIBERE DI COMITATI DI MINISTRI

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

DELIBERAZIONE 13 ottobre 1989.

Revisione del programma quadro del Piano agricolo nazionale 1986-1990.

IL COMITATO INTERMINISTERIALE
PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Vista la legge 8 novembre 1986, n. 752, concernente interventi programmati in agricoltura, che si propone il fine di assicurare continuità pluriennale e coerenza programmatica alla spesa pubblica nel settore agricolo e in quello forestale;

Visto il primo comma dell'art. 2 della citata legge n. 752/86 che attribuisce al CIPE le funzioni precedentemente esercitate dal CIPAA di programmazione in materia di politica agricola, agroalimentare e forestale;

Visto il secondo comma del suddetto art. 2, secondo cui il CIPE, su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentita la Commissione interregionale di cui all'art. 13 della legge 16 maggio 1970 n. 281, e previa istruttoria di un Comitato tecnico interministeriale, adotta le determinazioni in cui si articola il Piano agricolo nazionale: il programma quadro, i piani specifici d'intervento, le direttive di coordinamento;

Visto lo stesso secondo comma del già citato art. 2 che prevede altresì l'aggiornamento del programma quadro entro il 30 novembre di ciascun anno;

Vista la delibera del CIPAA, in data 1° agosto 1985, che approva il programma quadro per un nuovo Piano agricolo nazionale per il quinquennio 1986-1990, predisposto dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, pubblicato nel supplemento straordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 286 del 5 dicembre 1985;

Vista la delibera del CIPE in data 23 aprile 1987, che approva il primo aggiornamento del programma quadro del Piano agricolo nazionale 1986-1990 - Documento delle priorità e delle coerenze pluriennali, predisposto dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, pubblicato nel supplemento straordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 137 del 15 giugno 1987;

Ritenuta la necessità di procedere ad un secondo aggiornamento del suddetto programma quadro del Piano agricolo nazionale, in considerazione di quanto prescritto dal citato art. 2 della legge 8 novembre 1986, n. 752;

Vista la proposta di revisione del Piano agricolo nazionale presentata dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste con nota n. 10457 del 12 aprile 1989;

Considerato che sulla detta proposta il Comitato tecnico interministeriale di cui all'art. 2, comma 2, della suddetta legge n. 752/86, ha svolto l'istruttoria prevista dalla legge stessa apportando talune modificazioni;

Considerato altresì che sulla proposta emendata è stata sentita in data 11 ottobre 1989 la Commissione interregionale di cui all'art. 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281;

Udita la relazione del Ministro dell'agricoltura e delle foreste che ha proposto ulteriori emendamenti al testo;

Delibera:

È approvata la proposta di revisione del Piano agricolo nazionale, come modificata in seduta, che viene a far parte integrante della presente delibera (allegato *A*).

Roma, addì 13 ottobre 1989

Il Presidente delegato: CIRINO POMICINO

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

"PROGRAMMA QUADRO DEL PIANO AGRICOLO NAZIONALE: AGGIORNAMENTO ANNO 1989"

Approvato dal Comitato interministeriale per la programmazione economica - CIPE - il 13 ottobre 1989

INDICE DEGLI ARGOMENTI

1. PREMESSA.

1. Il Programma quadro del Piano Agricolo Nazionale 1986-1990 approvato dal C.I.P.A.A. del primo agosto 1985, precisava nel paragrafo 1 che lo stesso sarebbe stato articolato, nel suo insieme, nei seguenti elementi:

a) il Programma quadro;
b) i Piani specifici di settore, da determinare secondo criteri di necessità e di priorità mano a mano che le condizioni li avrebbero resi necessari;
c) Direttive, quali espressione del potere di indirizzo e coordinamento dello Stato nel confronto delle Regioni.

Il Programma Quadro doveva quindi essere considerato, come indicato nei paragrafi 12 e 13, il primo fondamentale momento del Piano, contenendo le linee guida della politica agraria del Paese nel medio e lungo periodo, definendo gli obiettivi, le azioni, le previsioni finanziarie e le procedure, ponendosi come antecedente logico per la conseguente azione legislativa.

2. Lo stesso Programma Quadro, indicava nei paragrafi 16 e 17, che in ragione della loro durata, sia il Piano che la Legge pluriannuale di spesa, avrebbero dovuto avere caratteristiche di scorrevolezza e flessibilità, apparendo indispensabile un'azione di verifica ed aggiornamento con periodicità annuale. Avrebbero dovuto essere aggiunte come elementi oggettivi di aggiornamento le variabili di mercato, le variabili esterne legate alle decisioni in sede CEE, le variabili inerenti all'evolversi del quadro economico italiano, nonchè le risposta del sistema agricolo anche con riferimento specifico all'efficacia delle azioni previste dal Piano attraverso, per questo ultimo aspetto, ad una costante azione di monitoraggio.

3. In attuazione del citato documento, nel 1986 fu approvata la legge pluriannuale di spesa per l'attuazione di interventi programmati in

agricoltura (Legge 8.11.1986 n.752).Con questa legge:

-veniva approvata per il quinquennio 1986/90 la spesa di 16.500 miliardi di cui :8.500 attribuiti alle Regioni ed alle Province autonome di Trento e di Bolzano per gli interventi di competenza:5.000 miliardi attribuiti al Ministero dell'agricoltura per il finanziamento di azioni a carattere orizzontale nel quadro di una politica dei fattori nonchè di altre azioni;2.500 miliardi per il finanziamento.di parte nazionale.degli interventi previsti dai regolamenti comunitari in materia di azioni strutturali:500 miliardi per interventi nel settore forestale.

- soppresso il C.I.P.A.A. o Comitato Interministeriale per la Politica agricola e Alimentare,restituendo al CIPE le funzioni in materia di programmazione in materia di politica agricola,agro-forestale ed alimentare;

- istituita,nell'ambito della Conferenza Permanente per i rapporti fra lo Stato,le Regioni e le Province di Trento e Bolzano.una Commissione di settore con compiti di informazione e consultazione.

-istituito un Comitato tecnico interministeriale con il compito di istruire le determinazioni in cui si articola il Piano Agricolo Nazionale;

- stabilito (art.2 par.2).che il Programma Quadro sia aggiornato entro il 30 Novembre di ciascun anno e che il 30 aprile di ogni anno il Ministero dell'agricoltura e foreste trasmetta al CIPE una relazione sullo stato di attuazione delle disposizione di legge.che il CIPE invia al Parlamento.unitamente ad un proprio documento di analisi e valutazione,entro il 30 giugno successivo.

4.La data di entrata il vigore della legge 752,vale a dire il Novembre 1986,non rese possibile aggiornare per quell'anno il Programma Quadro.Per contro,nel marzo del 1987 si è proceduto ad una prima,limitata verifica delle previsioni del Piano,collegata prevalentemente alla necessità di fornire un aggiornato quadro di riferimento programmatico,anche con riguardo alle linee di tendenza manifestate dagli scenari internazionale e comunitario,alla allocazione delle risorse finanziarie della legge 752/86 per l'anno 1987.

5.Fra la concezione e la stesura del Programma Quadro ed i successivi aggiornamenti,sono notevolmente mutati,da un lato,i vincoli esterni e,dall'altro,le stesse condizioni economiche generali di riferimento nazionali,anche se il quadro globale delle tendenze strutturali e delle risorse delineate nel Programma Quadro,sono rimaste sostanzialmente invariate.
Per questi motivi,a quattro anni dall'approvazione del Programma ed a tre da quella della legge 752/86,appare necessario un riadeguamento ai mutati scenari di riferimento della attività agricola italiana.

2.GLI SCENARI.

6.Nella seconda metà degli Anni Ottanta tendono a confermarsi le grandi tendenze della situazione internazionale agricola determinatasi nel primo lustro del decennio e,in particolare,:

-una progressione importante dell'offerta agricola nei paesi in via di sviluppo e ad economia pianificata;

-l'aumento dello squilibrio fra la domanda e l'offerta nei paesi occidentali sviluppati;

-la contrazione continua del commercio internazionale,in termini di volume e di prezzi,delle grandi produzioni (commodities) erbacee come cereali e zucchero ed oleaginose e di produzioni zootecniche come carni e prodotti lattiero-caseari.

7.Se l'aumento dell'offerta agricola nei paesi meno sviluppati tende a coprire l'aumento dei fabbisogni interni generati dal costante aumento della popolazione,lo squilibrio domanda-offerta nei paesi occidentali sviluppati ha spinto ad una esasperazione della concorrenza sui mercati internazionali che,a sua volta,ha generato tensioni -se non vere e proprie guerre commerciali-i cui riflessi sono stati riportati a livello e delle grandi Istituzioni internazionali e,in primo luogo,dell'Accordo sulle Tariffe e sui Commerci (GATT secondo la dizione inglese).

8.L'agricoltura italiana e comunitaria dovranno,nei prossimi anni,necessariamente confrontarsi con le conseguenze politiche di questo importante mutamento del quadro economico di riferimento internazionale.

2.1.La situazione internazionale.

9.La grande crisi economica,che fece seguito alla guerra del Kippur,ha notevolmente modificato il quadro dell'interscambio mondiale di prodotti agricoli di base.
La grande inflazione,la riduzione del potere di acquisto da parte dei Paesi produttori di petrolio,l'indebitamento crescente da parte dei paesi di recente industrializzazione e di quelli in via di sviluppo,hanno condotto alla progressiva concentrazione degli scambi agricoli fra i Paesi maggiormente sviluppati e dotati di domanda solvibile.
Le esportazioni agricole incidono per circa l'11% sul totale del commercio mondiale ed esse sono determinate per oltre il 70% da non più di otto categorie di prodotti.
I primi dieci paesi esportatori determinano oltre il 50% delle esportazioni ed i primi dieci importatori i 2/3 del totale di questa voce.Fatta eccezione per il Brasile e l'URSS,questi Paesi sono tutti compresi nel novero dei paesi occidentali ad economia di mercato.

10.La progressiva riduzione degli scambi agricoli,ha risentito anche del costante aumento del livello di autoapprovvigionamento di Paesi e di raggruppamenti regionali tradizionalmente importatori.
In particolare,la CEE -a partire grosso modo dalla fine degli Anni '70- si è prepotentemente affacciata sulla ribalta mondiale definendosi come zona predominante per l'esportazione di grano tenero,burro,carni bovina e suina, pollame e zucchero.

11.La realizzazione della CEE e,dentro a questa,della politica agraria comune,ha sempre destato preoccupazioni fra i paesi tradizionalmente esportatori di prodotti agricoli.Non a caso l'introduzione del prelievo variabile,o del concetto della preferenza comunitaria,fu oggetto di un lungo

negoziato al GATT (Dillon e Kennedy Rounds).
Attualmente la CEE attiva da sola il 44% del commercio mondiale di prodotti agricoli,definendosi come il mercato solvibile più importante del Mondo.
Grazie alla Pac ed al principio della preferenza comunitaria,la Comunità ha gradatemente ristretto i suoi acquisti sul mercato mondiale sino a condurre il commercio intracomunitario di questi prodotti ad un valore di circa 60 miliardi di ECU l'anno.
La entrata della CEE sul mercato mondiale come zona esportatrice di prodotti agricoli non poteva non creare problemi politici.
La conseguenza fondamentale è stata la messa in discussione della Pac e delle sue modalità di funzionamento.

12.Tutti i paesi ad economia di mercato tutelano la loro agricoltura con sovvenzioni destinate soprattutto al sostegno dei prezzi e dei mercati.Si stima che il totale degli stanziamenti annui a vantaggio di questa politica abbia raggiunto l'incidenza media del 25% in Giappone,del 19% nella Cee e del 16% negli USA.Le sovvenzioni riguardano sia il mercato interno che le esportazioni.

13.Se la crisi energetica che fece seguito alla guerra del Kippur spinse inizialmente ad aumentare l'offerta dei prodotti agricoli la riduzione del consumo di questi prodotti generatasi alla fine degli Anni Settanta,ha condotto ad una stagnazione degli scambi con la conseguenza di un accumulo di imponenti stocks di prodotti conservabili e l'aumento del costo delle politiche di sostegno dei prezzi e dei redditi agricoli.
In questa nuova situazione,la conquista dei mercati è diventata basilare anche per ridurre gli oneri dello stoccaggio delle diverse produzioni.E' sostanzialmente per questo motivo che si sono generate le guerre commerciali alle quali abbiamo fatto riferimento.Ed è sempre per questo motivo che,a fronte della accresciuta concorrenza della CEE,diversi paesi hanno richiesto la ricostituzione di una fair competition nel commercio delle produzioni agricole di base,riadeguando le capacità di esportazione non alla concessione di sovvenzioni alla esportazione,ma ai costi effettivi di produzione.

14.Proprio per questi motivi,con una offensiva diplomatica di larga portata avviata agli inizi degli Anni Ottanta,i Paesi esportatori di prodotti agricoli,e in primo luogo gli USA,hanno aperto un vasto contenzioso sulla necessità di ridurre il protezionismo agricolo e,soprattutto,il sostegno dei prezzi e dei mercati agricoli.
Su questo tema è stato impostato l'attuale negoziato del GATT -noto come Uruguay Round- che nella sua seduta inaugurale di Punta-del-Este ha impegnato tutti i paesi aderenti all'Accordo ad una riduzione del sostegno dei mercati agricoli.
A questo tema sono state dedicate discussioni politiche nei Vertici dei Paesi maggiormente industrializzati di Venezia del 1987 e di Toronto del 1988.
Nella Conferenza di Montreal del dicembre 1988,i negoziatori americani hanno mantenuto una rigida posizione riguardo alla abolizione a termine dei sussidi pubblici all'agricoltura.

15.La posizione americana se,da un lato, appare troppo rigida ed unilaterale per essere condivisa politicamente da tutti i paesi aderenti al GATT,dall'altro, ha condotto al completamento isolamento della Comunità.Il prosieguo dell'Uruguay Round obbligherà,per questi motivi,ad una difesa ad oltranza non tanto dell'attuale livello dei prezzi interni,quanto della stessa impalcatura della politica agraria comune.
Prepararsi a questa assai probabile conclusione significa predisporre le adeguate proposte di cambiamento della politica agraria italiana ed i necessari adeguamenti della PAC.

2.2.La situazione comunitaria.

16.Il dibattito tecnico,economico e politico nazionale ha sempre posto in evidenza il carattere di "vincolo esterno" giocato dalla Pac sull'agricoltura italiana.D'altro canto esiste una larga convergenza anche relativamente alle luci ed alle ombre della integrazione della nostra agricoltura nella CEE.In particolare si sottolinea come:

-la Pac abbia consentito il pieno raggiungimento dell'obiettivo della autosufficienza alimentare della Comunità;

-non abbia,contemporaneamente,risolto il problema della armoniosa integrazione delle agricolture comunitarie deboli con quelle forti;

-abbia impegnato cifre costantemente crescenti del bilancio della CEE per il FEOGA-Garanzia (dai 3,9 miliardi di ECU del 1973,la spesa ha attualmente raggiunto i 28 miliardi),senza impedire la diminuzione in termini reali dei prezzi,che solo fra il 1982 ed il 1986 sono diminuiti globalmente di circa il 13%;

-non abbia sufficientemente preso in conto i carichi,finanziari ed istituzionali,creati dalla adesione di Grecia,Spagna e Portogallo.

-abbia determinato una politica commerciale con i Paesi Terzi eccessivamente permissiva riguardo alle produzioni ortofrutticole ed eccessivamente aggressiva per i cereali,carne bovina e prodotti lattiero-caseari,generando una situazione di conflitto con i paesi esportatori di questi prodotti,senza guadagnare un sostegno dai paesi beneficiari dei vantaggi commerciali e tariffari concessi.

17.Il passaggio della Comunità da 9 a 12 Membri,avrebbe dovuto condurre ad una profonda revisione della politica agraria comune in modo da fornire alla organizzazione ed alla gestione della Pac anche una dimensione mediterranea.
Su questo argomento sono stati aperti ampi dibattiti,soprattutto da parte italiana,accentuando di volta in volta i problemi connessi al sostegno delle produzioni mediterranee,quelli relativi alla struttura aziendale ed i problemi del ritardo economico di queste regioni.
Una delle conclusioni comuni ai dibattiti è stata la necessità di aumentare le dotazioni di bilancio della Comunità in modo da affrontare adeguatamente questi problemi.

18.La risposta comunitaria ai problemi dell'allargamento è stata minima sia dal punto di vista politico che economico.

Sul pieno politico,mediante l'Atto Unico,la Comunità ha effettuato una modifica del circuito decisionale Consiglio-Commissione aumentando l'area delle decisioni che possono essere presè a maggioranza semplice ed aumentando i poteri di gestione della Commissione.
Sul piano economico,la risposta è stata ancora minore,tenuto conto del lieve aumento di risorse proprie deciso nel Consiglio Europeo di Bruxelles del febbraio 1988.
La bassa dotazione di risorse finanziarie è stata associata alla decisione di allargare alcune politiche,praticamente mediante la compressione e/o la riduzione della spesa agricola.

19.Il vero riadattamento della Pac è stato effettuata con le Decisioni del Vertice di Bruxelles del febbraio 1988.
E',infatti,con quelle decisioni che la Comunità ha realizzato il controllo della spesa agricola di mercato,mediante l'imposizione di un limite annuo al suo aumento pari al 74% del tasso medio di crescita del PIL comunitario.
La limitazione della spesa è stata associata alla introduzione di meccanismi di stabilizzazione finanziaria,volti a proporzionare il livello dei prezzi al rispetto di quote massime di prodotto garantito (QMG).

20.L'introduzione degli stabilizzatori oltrechè ridurre la quantità dell'offerta agricola comunitaria sottoposta a garanzia dei prezzi,avrà l'effetto di ridurre anche la certezza del prezzo garantito.
In effetti,come è avvenuto in prima istanza per alcune produzioni (oleo-proteaginose soprattutto),il meccanismo di penalizzazione dei prezzi associato al superamento della QMG,comporta un accertamento dei livelli di prezzo di sostegno solo ex-post o a campagna produttiva avviata,aumentando i rischi commerciali dei produttori agricoli e degli utilizzatori.
In ogni caso,tramite questi strumenti,il livello medio dei prezzi agricoli comunitari è destinato a diminuire per tutte le produzioni con prezzi comuni ed a portarsi verso quelli validi sul mercato mondiale.

21.Gli effetti delle decisioni del febbraio 1988 saranno pienamente valutati a partire dalla campagna 1989/90.Esse,in ogni caso,modificando l'orizzonte complessivo dei prezzi agricoli ed i loro rapporti,porranno in crisi tutte le riconversioni stimolate dalle opportunità generate,grosso modo sino alla campagna 1986/87, dalle garanzie illimitate di mercato ed,ancor più,dai rapporti di prezzo che si erano determinati fra prodotti vegetali ed animali e fra prezzi dei cereali e delle altre produzioni.

22.La riduzione della spesa e delle garanzie di mercato previste per le produzioni agricole,non ha trovato un bilanciamento a livello delle azioni strutturali.
La Comunità ha sinora collegato l'introduzione degli stabilizzatori con due misure comunitarie dirette,come sono il set-aside e le misure di aiuto al reddito,ed una misura indiretta come può considerarsi la riforma dei Fondi strutturali.
L'importanza delle misure dirette è limitata dalla dotazione finanziaria e,soprattutto,dalla procedure di spesa.
Per il set-aside e l'aiuto al reddito,le dotazioni comunitarie non dovrebbero superare i 600 MECU e la limitazione del contributo comunitario obbliga a notevoli impegni finanziari nazionali,che rischiano di ridurre le disponibilità complessive principalmente di investimento.

23.Sul piano delle misure strutturali propriamente dette,la Comunità ha effettuato una concentrazione delle erogazioni dei Fondi strutturali (Fondo Sociale Europeo,Fondo regionale,FEOGA-Orientamento) a vantaggio delle regioni meno favorite mediante la loro unificazione e,soprattutto,della loro utilizzazione integrata.
La unificazione del FEOGA-Orientamento con gli altri Fondi strutturali,presenta diversi vantaggi,anche se presenta l'inconveniente di preferire l'intervento sul territorio a quello specificatamente aziendale.

24.Alla maggiore disciplina finanziaria,la Comunità tende ad associare anche un maggiore controllo degli aiuti nazionali e l'intensificazione delle procedure di

infrazione,utilizzando come leva la penalizzazione finanziaria applicata ai rientri nazionali delle spese soprattutto del FEOGA-Garanzia,accrescendo la rigidità delle decisioni del Consiglio del febbraio 1988.

25.Infine il riadattamento della Pac deve essere valutato anche in relazione alla realizzazione del mercato unico europeo. L'agricoltura ha già subito gli effetti della liberalizzazione degli scambi intra-comunitari e quelli della adozione di una tariffa comune nei rigurdi del Resto del Mondo.La realizzazione del mercato unico genererà degli effetti ulteriori in relazione soprattutto alla modifica delle regole di commercializzazione del prodotto trasformato. Infatti,il principio del mutuo riconoscimento è destinato a modificare soprattutto le regole di vendita delle produzioni alimentari tipiche e rischia di generare una concorrenza basata più sul livello di prezzo che sulla qualità.

26.L'insieme delle condizioni appena delineate definiscono il secondo vincolo esterno,al quale riadattare e il Programma Quadro e la stessa articolazione della 752/86.

2.3.La situazione nazionale.

27.La politica agraria si è andata definendo negli utlimi decenni come un insieme di azioni volte a facilitare il perseguimento,da parte del settore agricolo,di obiettivi micro e macro economici.Fra i primi una importanza rilevante assume l'aumento dei redditi aziendali.Fra i secondi un peso crescente è stato assunto dalla riduzione e/o contenimento del deficit agro-alimentare ed il mantenimento di un accettabile livello di occupazione agricola.Infine,un obiettivo aggiuntivo è diventato negli ultimi anni l'adozione di un sentiero di sviluppo agricolo coerente con una politica di conservazione ambientale.
Globalmente, tuttavia, gli obiettivi non sono stati ancora raggiunti.

28.La maggiore o minore capacità reattiva dell'agricoltura alle sollecitazioni dell'intervento pubblico di politica agraria dipende,in primo luogo,dall'ambiente economico generale dentro il quale si svolge l'attività agricola e,in secondo,dalla struttura e dal comportamento delle imprése.
Le condizioni strutturali agricole si modificano -come noto- nel lungo periodo e,globalmente,esse restano quelle definite ed esaminate nel precedente Programma Quadro.Viceversa,si sono notevolmente modificati e i vincoli esterni e le condizioni economiche generali di riferimento,alle quali appare opportuno prestare attenzione.

2.3.1.Il quadro economico di riferimento.

29.Gli Anni Ottanta si sono caratterizzati in Italia per la buona ripresa dell'economia nel suo complesso a fronte dell'accentuarsi della crisi agricola in atto dagli inizi del passato decennio.

30.L'economia nel suo complesso si è giovata di tre fattori favorevoli di riadattamento.Più precisamente:

1)la riduzione del costo delle materie prime,e soprattutto del costo del petrolio,e la caduta del valore del dollaro,con la conseguenza di un forte miglioramento della ragione di scambio nazionale e,soprattutto,della riduzione del tasso medio di inflazione;

2)una importante ripresa dei consumi (+2,5% l'anno nel primo lustro di questo decennio) ed un buon aumento degli investimenti (+1,7% l'anno nello stesso periodo).Come noto,l'economia nazionale si è avvantaggiata della ripresa economica soprattutto degli USA e della Repubblica Federale di Germania (RFG),che ha consentito l'avvio della ripresa e dall'aumento della domanda interna che ha sostenuto la ripresa una volta che la stessa si è avviata;

3)l'aumento del PIL ad un tasso medio del 2,3% l'anno anche grazie al miglioramento delle relazioni industriali.L'andamento

dell'economia ha consentito di aumentare il reddito da lavoro dipendente,in termini correnti, dello +11,7% l'anno,anche se non ha permesso di riassorbire,neppure in minima parte,il forte tasso di disoccupazione soprattutto giovanile,che resta uno dei più alti della CEE e che stà raggiungendo livelli definibili drammatici nel Sud italiano.

31.L'andamento del settore agricolo è stato del tutto insoddisfacente essendo stato caratterizzato da:

1)un aumento medio annuo della produzione lorda vendibile che in media decennale (1976/78 e 1985/86) è risultato inferiore al 2%,con una riduzione ulteriore fra il 1981/82 ed il 1986/87 (1,2%) :uno degli incrementi più bassi registrati non solo a livello comunitario,ma anche relativamente alla zona OCSE;

2) una riduzione in termini reali dei redditi da lavoro indipendente;

3)un aumento del deficit agro-alimentare nel suo complesso,ma soprattutto delle voci rispetto alle quali gioca un ruolo determinante il rispetto della preferenza comunitaria :in primo luogo le carni (saldo passivo di 6062 miliardi su un totale di 16603 miliardi nel 1987) ed i cereali (2086 miliardi);

5)un importante tasso di riduzione della occupazione agricola che dopo il 1980 è caduta al tasso medio annuo di poco meno del 4% l'anno.

32.Il relativamente basso tasso di sviluppo della plv agricola nazionale,si riduce ulteriormente qualora si proceda al confronto intra-comunitario a prezzi e tasso di cambio costanti (1980).
Confrontando lo sviluppo agricolo italiano della plv per gruppi di prodotti fra il 1976/'78 ed il 1984/'86 e la "CEE a 10" gli andamenti sono stati i seguenti:

-settori di sostanziale stabilità in termini di crescita e di struttura :riso barbabietola carne bovina tabacco ed uva da tavola;

-settori in sviluppo :mais uva da vino ed alcune produzioni vegetali ed animali minori;

-settori in declino relativamente all'andamento comunitario :olio di oliva e latte;

-settori in aumento produttivo,ma in diminuzione relativa rispetto all'andamento medio comunitario :orzo cereali minori oleo-proteaginose carne suina e ovi-caprina;

-settori in riduzione produttiva,ma in aumento rispetto all'andamento medio comunitario:grano legumi freschi frutta fresca agrumi e pollame.

33.Malgrado i relativamente modesti risultati produttivi l'agricoltura italiana sembra aver mantenuto,dopo il 1980 ed a prezzi e tassi di cambio correnti,un tasso di investimento (calcolato come rapporto fra la formazione lorda di capitale fisso ed il valore aggiunto a prezzi di mercato) relativamente elevato e,soprattutto,costante.

2.3.2.Le nuove esigenze.

34.L'andamento economico generale dell'economia e quello agricolo,debbono negli anni futuri prendere in considerazione gli effetti del riadattamento produttivo,della questione ambientale e del riadattamento in atto nel sistema italiano di agromarketing.

2.3.2.1.La questione produttiva.

35.L'antinomia che si è determinata fra andamento economico generale e andamento globale del settore agricolo,ha peggiorato tutte le situazioni di squilibrio territoriali

e settoriali che hanno tradizionalmente caratterizzato la questione agricola nazionale.L'acuirsi del vincolo comunitario e la introduzione degli stabilizzatori tendono ad associare agli squilibri indicati anche quelli di un ulteriore ed importante riadattamento aziendale.

36.Nel corso dell'ultimo decennio,mentre si sono acuiti i fattori di crisi di alcuni settori,come per esempio quello ortofrutticolo,il tasso medio di sviluppo dell'offerta agricola nazionale,pur rimanendo globalmente modesto,si è collegato essenzialmente allo sviluppo degli allevamenti degli animali monogastrici ed ad un notevole riadattamento dei seminativi.Anche a livello regionale,infatti,le migliori performance produttive sono state ottenute laddove si è effettuato un consolidamento della cerealicoltura invernale ed una sostituzione delle colture a semina primaverile (principalmente bietola e mais con girasole e soia).
Solo marginalmente hanno potuto giocare un ruolo produttivo importante il tabacco e le **commodities** orticole (pomodoro,fagioli,spinaci,piselli).

37.I riadattamenti della Pac posti in essere dalla CEE dopo il 1984,hanno gradatamente modificato le condizioni di perseguibilità del vettore di sviluppo adottato dall'agricoltura nazionale.
La tendenza alla riduzione di tutti i prezzi delle coltivazioni industriali e dei cereali sottoposti a prezzi comuni,si sono associate all'accumulo delle eccedenze viticole ed alle difficoltà di mercato incontrate dalla principali specie frutticole coltivate in Italia.

38.Per contro,l'applicazione delle quote del latte a livello CEE e gli abbattimenti delle vacche da latte in Italia che hanno determinato, dopo un iniziale periodo di difficoltà, un miglioramento del mercato delle carni bovine, tenderà a medio termine a fornire respiro alle imprese che hanno mantenuto l'allevamento bovino legato alla terra.

2.3.2.2.La questione ambientale.

39.La questione ambientale è stata posta a livello nazionale,come del resto nella maggior parte dei paesi industrializzati,per i rischi che iniziano a determinarsi relativamente al mantenimento della maggior parte degli ecosistemi del nostro paese.
A livello agricolo,il controllo ambientale obbliga a ridurre il peso degli impatti negativi che il settore esercita,ma anche riceve,dall'ambiente in cui opera.

40.La scarsa attenzione che è stata fornita al riequilibrio territoriale dello sviluppo agricolo,ha condotto a far coincidere i territori nazionali di maggiore produzione e produttività agricola con quelli maggiormente industrializzati.
Anche se in misura nettamente inferiore a quanto generalmente si afferma,è soprattutto in questi territori che l'agricoltura contribuisce al livello complessivo di degrado ambientale,segnatamente laddove le moderne tecniche agricole non sono utilizzate con la dovuta cautela ed attenzione.

41.Parallelamente,tuttavia,l'agricoltura è anche sottoposta all'effetto del degrado complessivo dei diversi ecosistemi nazionali.
Nei territori a forte densità urbana ed industriale,il settore è sottoposto alla pressione dell'inquinamento extra-agricolo relativamente sia all'uso di mezzi tecnici (p. es.utilizzazione dell'acqua di irrigazione) che al mantenimento delle specie poliannuali agricole e forestali (p.es.effetti negativi delle piogge acide).
Nelle zone economicamente marginali,è soprattutto la rarefazione antropica che,conducendo all'abbandono delle coltivazioni ed all'uso delle sistemazioni idrauliche,induce alti rischi di degrado geo-pedologico.

42.Per i motivi indicati,l'emergenza ambientale è uno dei problemi che la politica agraria nazionale è obbligata ad affrontare.

Tuttavia,per non diventare vincolo punitivo ed unilaterale dello svolgimento dell'attività produttiva,l'avvio di una politica ambientale agricola richiede la presa in considerazione di diversi elementi fra i quali un peso determinante è attribuibile al razionale uso economico ed ambientale del territorio nazionale.
Il primo passo verso questa direzione è da considerare la definizione e l'integrazione delle diverse azioni in campo ambientale che si stanno predisponendo fra Ministero Agricoltura e Foreste e Ministero Ambiente (cfr.par.57).

2.3.2.3.La modernizzazione del sistema italiano di agromarketing.

43.La riduzione delle garanzie di mercato effettuate dalla CEE,obbliga i produttori ad effettuare una maggiore integrazione con gli operatori che operano a valle dell'agricoltura o,come si dice con un termine che ingloba sia l'uso alimentare che industriale delle produzioni agricole,con il sistema di agromarketing nazionale.
Questa integrazione è resa necessaria anche dalla evoluzione che stanno subendo complessivamente il sistema agroindustriale ed agroalimentare.

44.Il sistema agro-alimentare inizia anche in Italia ad evidenziare i processi di modernizzazione che hanno caratterizzato la sua evoluzione negli altri Paesi economicamente sviluppati.
I mercati sui quali vendono oggi i produttori italiani sono sempre di più dominati dall'industria di trasformazione,che se ,da un lato, inizia ad organizzare la propria attività aumentando la scala di produzione e la concentrazione dei diversi settori,dall'altro,svolge una azione di razionalizzazione dei mercati trasformandoli da frammentati in specializzati.

45.Un ulteriore elemento di evoluzione del sistema agro-alimentare nazionale deve considerarsi l'evoluzione delle componenti di commercializzazione e di distribuzione.
Un ruolo importante stà assumendo,ed assumerà ancora di più nel futuro,la grande distribuzione organizzata (GDO),destinata a modificare i rapporti fra industria trasformatrice e vendite al dettaglio e fra commercio e distribuzione in senso lato.

3.GLI OBIETTIVI ED I VINCOLI.

46.Date le caratteristiche proprie alla attività agricola,come noto modellata su ritmi produttivi condizionati da fattori di ordine biologico,gli obiettivi della politica agraria debbono essere necessariamente di medio e di lungo periodo.

47.Nel precedente Programma Quadro,l'obiettivo nazionale generale della politica agraria era individuato nel sostegno e nello sviluppo dei redditi agricoli.
A questo obiettivo generale si erano associati degli obiettivi specifici (indicati col termine di obiettivi-vincoli).
Questi obiettivi dovevano essere specificati per tener conto del fatto che,in una agricoltura orientata al mercato e tesa ad assicurare il massimo contributo alla crescita stabile dell'economia,il sostegno e lo sviluppo dei redditi agricoli deve essere perseguito in modo che l'interesse privato dei produttori venga adeguatamente amalgamato con le esigenze di carattere pubblico.

48.Il mutamento degli scenari internazionale e comunitario mentre deve lasciare invariato l'obiettivo generale dello sviluppo e del sostegno dei redditi agricoli,crea una serie di difficoltà al perseguimento degli obiettivi specifici.

3.1.Gli obiettivi specifici.

49.Tenuto conto di quanto abbiamo sopra esposto, gli obiettivi specifici della politica agraria nazionale sono riepilogati nei seguenti:

-il mantenimento dell'occupazione agricola soprattutto giovanile segnatamente nelle zone meno sviluppate economicamente,anche favorendo la possibilità di occupazione mista:

-il contributo al riequilibrio economico e territoriale;

-la difesa del territorio,dell'ambiente e delle risorse idriche:

-il contributo al mantenimento di un grado di autoapprovvigionamento alimentare compatibile con le risorse e la produttività agricola nazionale.

50.Il mutamento degli scenari internazionale e comunitario,spingendo ad una riduzione dell'impegno pubblico a vantaggio dell'agricoltura,genera la necessità di un profondo riadattamento della logica e,per certi versi della stessa filosofia,della politica agraria così come l'una e l'altra si sono venute definendo nel corso degli ultimi trent'anni.

51.Come noto,all'interno delle diverse possibilità di sostegno dell'attività agricola,negli ultimi decenni tutti i paesi occidentali economicamente sviluppati hanno fornito una attenzione prevalente alla politica del sostegno dei prezzi e dei mercati.
Frutto della estensione in agricoltura dei concetti propri allo Stato del Benessere,questa forma di intervento indiretto sui redditi agricoli ha globalmente cercato di mantenere,soprattutto in Europa, una soddisfacente base produttiva agricola sostituendo l'integrazione sic et simpliciter dei redditi agricoli con l'obiettivo di correggere alcune anomalie proprie all'attività produttiva del settore (oscillazione della produzione dovuta a

fenomeni climatici biologici et similia),senza alterare in maniera profonda il collegamento fra agricoltura e resto del sistema agro-alimentare ed agro-industriale.
In questo senso,la stabilizzazione pubblica dei prezzi ha cercato di facilitare il regolare approvvigionamento e degli utilizzatori delle materie prime di origine agricola e del consumatore finale.

52.Alla politica di sostegno dei prezzi e dei redditi possono essere mosse diverse critiche come,per esempio,la disimmetria dei vantaggi concessi ai diversi tipi di imprese e la sostanziale incapacità di ridurre i divari territoriali di reddito.Malgrado questo,essa ha consentito di mantenere una soddisfacente maglia produttiva agricola anche nelle zone economicamente in ritardo,salvaguardando l'occupazione agricola e,in definitiva,il territorio.

53.La riduzione delle dotazioni finanziarie per la gestione dei mercati ed il sostegno dei prezzi,modificando l'ambiente generale di riferimento dello svolgimento della attività agricola,modifica anche i risultati micro e macro economici del settore attraverso una azione diretta sia sulla struttura che sul comportamento dei produttori agricoli.
In questo senso l'adozione degli obiettivi specifici sopra indicati non assume nessun senso senza un esame dei vincoli che possono ridurne la perseguibilità.

3.2.I vincoli.

54.La politica agraria,proprio perchè espressione dei rapporti che costantemente si determinano fra Società e Stato,non è e non può essere statica,generando -in funzione della sua intensità normativa e finanziaria- un continuo processo di interazione fra struttura produttiva,comportamento delle imprese e loro risultati micro e macro economici.
La riforma della PAC sancita dal Vertice di Bruxelles del mese di febbraio del 1988,diventa vincolo esterno costringente

perchè è stata attuata prendendo come obiettivo solo il rapporto fra domanda ed offerta delle singole produzioni e non il ruolo che l'agricoltura gioca all'interno dei diversi Paesi e regioni comunitarie.

55.Per questi motivi,il vincolo comunitario finirà col diventare un sostanziale ostacolo al perseguimento nazionale di altri obiettivi macroeconomici e,in particolare,del *mantenimento* dell'occupazione ed alla riduzione del deficit agro-alimentare.

56.Avendo ridefinito le regole del gioco nel modo sopra esaminato,la PAC rende notevolmente più critiche le condizioni di concorrenza intra-comunitarie,accentua la necessità di appoggiare i riadattamenti produttivi agricoli in maniera preponderante sul mercato,limita l'ampiezza degli interventi nazionali di sostegno.
Se a queste conseguenze si aggiungono quelle che potranno derivare dall'Uruguay Round,è prvedibile che l'agricoltura nazionale potrà in maniera molto problematica mantenere un livello occupazionale soddisfacente soprattutto nelle regioni economicamente meno progredite.

57.Con i riadattamenti effettuati ed i vincoli legislativi esistenti,la compressione del deficit agro-alimentare italiano diventa possibile solo ricercando una parità concorrenziale con strutture agro-alimentari ed agro-industriali caratterizzate da collegamenti stretti con sistemi economici più avanzati,inseriti in circuiti commerciali mondializzati,strettamente interrelati con mercati di consumo di alto reddito.
Le decisioni del febbraio '88 generano sotto questo profilo notevoli problemi operativi e politici per quanto attiene soprattutto la possibilità nazionale di salvaguardare un limite accettabile di autoapprovvigionamento alimentare.

58.Le considerazioni effettuate sono necessarie per sottolineare come il mantenimento di un livello efficiente di occupazione agricola e di autoapprovvigionamento alimentare,obblighi l'Italia a mettere in atto una serie di misure

complementari alla politica dei prezzi e dei redditi in modo da consentire alle imprese il mantenimento di livelli accettabili di reddito.
Esse, inoltre, sottolineano anche come l'eventuale bilanciamento delle misure predisposte a livello comunitario rende necessario per l'Italia decidere ulteriori stanziamenti finanziari per l'agricoltura per determinare misure complementari, con i rischi conseguenti di un'apertura di un contenzioso difficile e continuo sulla legittimità delle stesse, soprattutto con la Commissione esecutiva della CEE.

4.LE STRATEGIE OPERATIVE.

59.Tenuto conto degli obiettivi,la strategia complessiva del Programma Quadro è quella di interpretare in maniera coerente con gli obiettivi di politica economica nazionale la politica comunitaria di controllo dell'offerta agricola.

60.Per recuperare adeguati margini di efficienza,la politica agraria nazionale deve,in primo luogo,tener conto delle specificità dell'agricoltura nazionale.
La sua attenzione principale deve essere la definizione ed il rafforzamento come sistema agro-industriale di tutte le filiere produttive a partire da un maggior inserimento dell'impresa agricola e della crescente competitività della stessa.
Si ridefinisce,ancora una volta e per i motivi indicati,il ruolo strategico che conserva l'impresa familiare e la sua modernizzazione,per peso produttivo,diffusione territoriale e importanza economica della stessa.

61.Nell'ambito degli interventi di modernizzazione del settore agricolo,la priorita' va' accordata alle imprese che mostrino forme di conduzione valide,pur concedendosi una particolare attenzione alla impresa coltivatrice per il suo peso

produttivo,diffusione territoriale ed importanza economica.

Le strategie operative del nuovo Programma Quadro,vanno proporzionate a questa scelta operativa di base.

4.1.Una politica dei fattori.

62.La riforma della Pac e le incognite del negoziato GATT,non consentono di stabilire linee programmatiche certe,nè tantomeno di formulare precise linee di riadattamento produttivo.
L'agricoltura italiana è, comunque, chiamata ad un intenso sforzo di mobilizzazione di tutte le risorse disponibili lungo un sentiero complessivo di sviluppo,largamente basato sulla valorizzazione e mobilizzazione dei fattori di produzione.

63.Per valorizzazione dei fattori occorre intendere un insieme di misure tendenti a facilitare le ristrutturazioni ed i cambiamenti produttivi aziendali mediante soprattutto :

-l'intensificazione dell'offerta di progresso tecnico alle imprese agricole e la sua finalizzazione principalmente alla conservazione delle qualità ed al rispetto dei vincoli ambientali e sanitari.alla evoluzione della domanda di prodotti agricoli.alle future modificazioni del quadro concorrenziale nazionale comunitario ed internazionale.
In questo senso assume importanza strategica la spinta all'innovazione di processo e di prodotto,sia nella fase di produzione sia nella fase di trasformazione,tenuto conto del peso crescente che assumerà la presentazione, condizionamento , classamento e qualità della produzione ottenuta;

-la riqualificazione ed aumento dell'offerta di servizi reali offerti all'azienda agricola singola ed associata;

-l'aumento della ricerca volta a facilitare l'offerta e l'utilizzo di tecniche a basso

impatto ambientale,nonchè il miglioramento qualitativo delle produzioni fresche e trasformate.

64.La mobilizzazione dei fattori andrebbe concepita come una:

-più razionale utilizzazione del fattore terra,al fine di aumentare la dimensione aziendale,tutelare l'attività produttiva e utilizzare in maniera più efficiente e razionale il territorio;

-accentuazione delle misure volte a facilitare il riadeguamento aziendale e produttivo;

-creazione di opportunità produttive e di servizio esterne all'impresa agricola in modo da facilitare,soprattutto nei territori economicamente meno favoriti,l'interazione fra attività agricola e attività produttive e di servizio extra-agricole;

-facilitazione dei processi di integrazione con il sistema agro-alimentare ed agro-industriale nazionale.

65.Una politica dei fattori assume significato se al centro degli interventi viene posto il produttore agricolo e l'impresa.
La caratteristica operativa più importante del periodo di transizione nel quale è entrata l'agricoltura italiana è la difficoltà di prevedere con sufficienti margini di probabilità di accadimento il livello medio dei prezzi generato dal riadattamento della PAC e,per conseguenza,i sentieri di sviluppo verso i quali occorre indirizzare le imprese agricole nel loro processo di ristrutturazione e riadattamento.

66.Nella situazione sopra descritta,anzichè delle indicazioni di tipo precettistico,il Programma Quadro, i piani specifici ed i Programmi regionali,devono fornire delle direzioni di riadattamento.
Le possibilità di riadattamento delle imprese, dei territori, dei prodotti saranno favorite da razionali interventi e da azioni di sostegno,secondo un disegno conduttore della sviluppo da definirsi per aree produttive.

4.1.1.Le opportunità di riadattamento.

67.Un primo gruppo di facilitazioni deve essere fornito alle imprese che,mantenendo le stesse produzioni e gli stessi mercati, ed essendo inserite organicamente nel sistema agro-alimentare,possono acquisire altri vantaggi concorrenziali solo attingendo ad innovazioni di processo e di prodotto.
Le innovazioni di processo debbono consentire alle imprese di riadattarsi alle variazioni dei prezzi facendo leva soprattutto sulla riduzione dei costi di produzione.
Le innovazioni di prodotto debbono consentire di allargare la gamma delle produzioni vendibili e/o la possibilità di proporzionare il prodotto ottenuto al prodotto atteso dagli utilizzatori.
Questo ultimo tipo di riadattamento è quello che interessa attualmente le imprese collegate in misura razionale e consistente con le imprese di punta del sistema agro-alimentare.

68. Un secondo gruppo di facilitazioni deve essere fornito alle imprese che assumono l'obiettivo di produrre e vendere nuovi prodotti, anche per usi diversi da quello alimentare, introducendo le relative innovazioni.
Per questo tipo di imprese è in primo luogo necessario facilitare al massimo e preliminarmente l'integrazione con le strutture di trasformazione e di utilizzazione.

69.Alle imprese che vogliono riadattarsi è essenziale fornire le opportunità di operare lungo due grandi direzioni di riadattamento.
La prima direzione consiste nel ricercare nuove forme di collegamento con gli utilizzatori della produzione agricola valorizzando al massimo l'organizzazione economica dei produttori,ma nel contesto di intraprese economiche capaci di superare i limiti propri alla economia contrattuale come nel caso di joint-ventures,società di capitale ed altre forme societarie.
La seconda direzione è quella di favorire,laddove necessario e possibile,la

riorganizzazione aziendale facendo,anche in questo caso,riferimento al più largo ventaglio di opportunità ivi compresa l'associazione alla attività produttiva agricola propriamente detta dell'offerta di servizi come,per esempio,nel caso delle imprese agroturistiche o part-time o plurifamiliari.
Il varo di una politica ambientale attenta ai problemi della conservazione del territorio potrebbe essere occasione di associare ai servizi che possono offrire le imprese agricole anche quelli ambientali.

4.1.2.Le imprese ed il territorio.

70.Le indicazioni fornite esplicitano le direzioni fondamentali di collegamento strategico fra le imprese agricole,singole ed associate,ed il mercato.
Le effettive possibilità di scegliere una direzione piuttosto che un'altra dipendono dalla capacità reattiva delle imprese,ma anche -se non principalmente- dalle caratteristiche economiche dei territori di ubicazione delle stesse.

71.La riduzione delle garanzie di prezzo aumenterà il numero delle imprese marginali.Essa,inoltre,è di tipo lineare per cui vengono poste sullo stesso piano le imprese inserite in territori economicamente sviluppati e le rimanenti.
L'obiettivo della massima valorizzazione delle risorse agricole nazionali,dovrebbe tendere a sollecitare un adeguamento al mutato orizzonte della politica agraria comunitaria ed internazionale di tutti i sistemi agricoli che caratterizzano il nostro Paese.
Questo adeguamento,non è possibile senza prendere in conto il problema delle diverse potenzialità e caratteristiche economiche dei territori nazionali.

72.La legge 752/86 è uno strumento straordinario di intervento mirato sostanzialmente alla risoluzione di problemi specificatamente agricoli.

La presa in considerazione della dimensione territoriale crea la necessità di prevedere l'integrazione delle diverse fonti di finanziamento (comunitarie, nazionali, regionali e locali) per assicurare finanziamenti anche agli interventi previsti nei programmi operativi fuori dall'ambito strettamente agricolo, mediante un'incisiva politica svolta a livello locale di gestione del territorio e dell'articolazione nello stesso dello sviluppo economico.

73.In questo senso la legge 752/86 deve funzionare da catalizzatore,cercando di attivare tutte le sinergie che la stessa può mettere in atto a livello degli interventi nazionali e comunitari.
In questa direzione già si individuano: la funzione portante deve essere svolta dall'**Accordo di Programma** sottoscritto tra il Ministro dell'agricoltura , il Ministro per il Mezzogiorno e i rappresentanti delle Regioni del Mezzogiorno: la definizione delle direttive del CIPI per il settore alimentare delle Partecipazioni Statali e per l'utilizzazione dei fondi della riconversione industriale, nonché i successivi collegamenti operativi per l'attuazione delle direttive stesse: la definizione delle direttive del CIPE in materia di agevolazioni finanziarie ai centri commerciali ed ai mercati agro-alimentari all'ingrosso, loro funzioni e localizzazioni: l'uso adeguato, efficiente e razionale del nuovo Reg. (CEE) 2052/88 sulla riforma dei fondi strutturali e comunitari.
74.L'uso integrato delle leggi nazionali 752 e 64 e dei Fondi Regionale,Sociale e Feoga-Orientamento,consentirà di raggiungere -anche se parzialmente- l'obiettivo dell'intervento plurisettoriale sopra indicato.

5.LE AZIONI.

75.L'articolazione del precedente Programma Quadro,suddivideva le azioni in orizzontali e verticali :le prime relative agli indirizzi

produttivi ed ai prodotti e le seconde relative alla attività produttiva in quanto tale.Le indicazioni sui prodotti, tuttavia, sono oggi rese estremamente volatili dalle incertezze effettive che si riscontrano sui mercati dei prodotti agricoli.
Una rilettura,per esempio, della scheda delle prospettive di sviluppo quantitativo delle produzioni presentate nel precedente Programma Quadro,come anche quella delle schede conduce,a meno di un lustro dalla formulazione,a verificare il sostanziale cambiamento delle prospettive allora indicate.
Conseguentemente,si ritiene più opportuno abbozzare uno schema di strategia produttiva,elencando le azioni per categorie. di intervento.

5.1.Le strategie produttive.

76.Di fronte a queste constatazioni, allo scenario politico e produttivo internazionale e comunitario, l'aggiornamento del Programma Quadrò non può consistere nella sola indicazione delle possibilità produttive che restano aperte (vedi allegato), ma consiste principalmente nella scelta di cambiamento della strategia delle produzioni fin qui seguite. In linea con l'esigenza di riduzione dei prodotti eccedentari sul piano comunitario anche l'agricoltura italiana ridurrà le quantità migliorando contemporaneamente la qualità delle produzioni dell'attuale portafoglio prodotti. Inoltre, verranno recuperati taluni prodotti già precedentemente coltivati e si attiveranno nuove produzioni specie a destinazione extra alimentare.
E' necessario riconoscere per la maggioranza delle agricolture del nostro Paese che la competizione, principalmente basata sulla riduzione dei costi, continuerebbe ad emarginare le produzioni italiane dal mercato, in quanto le nostre strutture aziendali ed organizzative, nonché le condizioni pedoclimatiche non sono idonee a sostenere tale competizione nei ritmi che oggi si possono prevedere.

Invece la scelta della competitività per la qualità, da un lato, richiede che il necessario riordino produttivo sia contemplato dalla politica comunitaria, ancora troppo timida ad affrontare operativamente la politica della qualità, e, dall'altro lato, una riorganizzazione del nostro sistema agro-industriale che evidenzi e premi la logica della sanità e della qualità dei prodotti.

77.Venti anni esatti di mercato comune agricolo,hanno avuto la funzione di spingere l'agricoltura nazionale verso una specializzazione, che ne ha assottigliato il "portafoglio prodotti".
In effetti,poco meno del 38% della plv nazionale è determinata solo da quattro settori :latte , carne bovina, uova e pollame, vino.
Aggiungendo ai settori indicati quelli del grano (tenero e duro) suini agrumi e olio di oliva,si raggiunge il 58% della plv.
Sommando ai precedenti i settori del mais,pomodoro,pesche e mele si cumulano i 2/3 della produzione agricola nazionale.

78.Tutti i settori indicati,escluso quello delle uova e del pollame,sono coperti da prezzi comuni La introduzione degli stabilizzatori è destinata,proprio per i motivi sopra esposti,non solo a ridurre le remunerazioni dei produttori,ma anche a comprimere i già esigui margini di espansione degli stessi.
A questo proposito è da segnalare come nel corso della campagna 1987/88 le misure in atto abbiano notevolmente compromesso la spinta espansiva delle colture oleo-proteaginose che in alcune regioni erano state indicate come suscettibili di controbilanciare la crisi della bieticoltura nazionale.

79.Se si tiene conto di questi obiettivi dati di fatto,nonchè della crisi che rischia di attanagliare il settore vitivinicolo,la vera strategia produttiva nazionale consiste soprattutto nel consolidamento dell'attuale "portafoglio" prodotti nazionale.
Per ottenere ciò occorre: migliorare la base produttiva nei diversi settori, migliorare i rapporti con gli sbocchi di mercato, aumentare la gamma degli standards qualitativi per raggiungere i diversi segmenti di mercato,

ponendo attenzione non solo ai prodotti di qualità superiore, ma soprattutto alla qualità delle produzioni di più largo consumo.
Questo primo obiettivo và rinforzato attraverso lo sviluppo di produzioni non coperte da prezzi comuni,e,laddove possibile, con la scelta di colture alternative.
All'interno di queste scelte prioritarie vanno sfruttate tutta una serie di possibilità aggiuntive riepilogabili nelle seguenti.

80.Per quanto riguarda i cereali destinati all'alimentazione,deve essere rimarcato,in primo luogo,il notevole ridimensionamento in atto nelle superfici destinate a grano tenero.Una prospettiva di consolidamento di questo comparto,ivi compreso il grano duro,può essere derivata solo dalla possibilità di soddisfare le richieste dell'industria di trasformazione mediante una rigorosa scelta qualitativa ed una attenzione crescente alla possibilità di esportazione delle farine,della semola e della pasta. Tale possibilità può essere resa percorribile anche aumentando il divario nel sostegno dei prezzi fra i cereali di qualità e quelli destinati all'alimentazione animale.
Per il settore del riso,potrebbe essere riacquistata una moderata tendenza espansiva qualora i produttori fossero capaci di adattare la loro offerta,in misura maggiore di quanto avviene attualmente,alle esigenze dei mercati centro e nord-europei affrontando in maniera adeguata la concorrenza che sarà senza meno effettuata,sulla nostra produzione,dai produttori spagnoli.

81.Relativamente ai cereali foraggeri il consolidamento dell'attuale livello produttivo dell'orzo e del mais. Per quest'iltimo è possibile attuare un'espansione della coltura nelle zone irrigue, in relazione alle possibilità di utilizzazione industriale o extra-alimentare del prodotto (diffusione dei mais speciali poveri di amilopectine e dei mais semiglutinosi per la produzione di birra).

82.Relativamente alle colture industriali,il mutamento delle regole di mercato comunitarie comprometteranno -come già

rilevato- la spinta espansiva della soia e del girasole.
Ilivelli raggiunti potranno essere consolidati in un più generale e coerente sviluppo di tutte le proteaginose (colza compresa).
Vincoli limitanti alla espansione della tabacchicoltura derivano dallo stesso motivo.Per questo,settore -pertanto- occorre procedere ad una stabilizzazione e consolidamento della coltura mediante la riduzione dei costi di produzione,il miglioramento qualitativo,la maggiore integrazione con gli utilizzatori e,soprattutto,una migliore gestione degli aiuti per varietà.
Per il settore bieticolo,l'avvenire del settore si collega alla possibilità di applicare per intero il Piano Bieticolo-saccarifero nazionale,ivi compresa la riallocazione delle superfici e la possibilità di mantenere adeguati aiuti nazionali almeno per tutto il periodo della ristrutturazione.

83.Per il settore ortofrutticolo,gli orizzonti di mercato variano a seconda delle diverse produzioni.
Per il settore delle pomacee occorre procedere ad una rinnovamento e ad una migliore gestione del parco varietale,tenuto conto che la introduzione delle quantità massime garantite tenderà a rendere sempre meno attrattiva la produzione per l'intervento e di qualità scadente. Una esigenza analoga è evidenziabile per il settore della peschicoltura.
L'esportazione sui mercati comunitari dovrà attendere ad ampliare le aree di sbocco e porre attenzione ai caelndari di maturazione per evitare la maggiore concorrenzialità con gli altri paesi.
Lo sviluppo della surgelazione ha reso interessante la coltivazione delle colture orticole industriali,mentre lo sviluppo della Grande Distribuzione Organizzata tende a rilanciare,ma con nuove formule organizzative,la commercializzazione del fresco.
Tenuto conto che le colture che evidenziano le maggiori opportunità di sviluppo nelle direzioni appena indicate non sono sottoposte a prezzi comuni,si apre di conseguenza un interessante spazio operativo nel quale debbono essere spinte ad operare soprattutto le Associazioni dei produttori che devono

interessarsi sia agli aspetti di regolamentazione delle quantità e dei tempi di produzione, che a quelli di qualità e certificazione.
Per questi motivi,relativamente al settore degli agrumi,appare prioritario il problema della ristrutturazione produttiva e,in particolare,della mandarinocoltura.

84.Il settore vitivinicolo,che nei passati decenni ha avuto un ruolo portante per lo sviluppo soprattutto dei territori collinari,si trova confrontato ad una situazione di continua e strutturale sproporzione fra offerta e domanda.La situazione di eccedenza è resa più grave dalla riduzione dei consumi medi pro-capite nei Paesi tradizionalmente grandi consumatori come l'Italia e la Francia.
Per questi motivi,la eccedenza strutturale di produzione stà assumendo livelli preoccupanti che,nel caso di mancata applicazione delle misure per la riduzione della superfice coltivata e di contenimento produttivo predisposte dalla CEE,stimoleranno misure di drastica riduzione delle garanzie di mercato sinora concesse al settore.
La questione vitivinicola nazionale è,per i motivi accennati,una delle più gravi fra le emergenze agricole italiane per le conseguenze occupazionali e territoriali che rischia di generare.Essa potrà essere risolta attraverso una azione congiunta del Ministero, delle Regioni e degli stessi produttori agricoli.
Detto in altri termini,il settore è chiamato ad una importante fase di ristrutturazione e di qualificazione produttiva,già affrontata,peraltro, a livello di Piano nazionale vitivinicolo.

85.Il settore olivicolo evidenzia una somma di problemi che sono già stati affrontati a livello di Piano olivicolo nazionale.
L'importanza del settore è aumentata dalla crisi del settore vitivinicolo soprattutto nelle regioni meridionali ed il suo rilancio diventerà possibile solo associando all'azione a livello produttivo una adeguata e realistica facilitazione alla commercializzazione,ma nell'ottica di una valorizzazione effettiva della maggiore percentuale possibile della produzione nazionale.

Infine,a fronte della paradossale situazione che annovera l'Italia,da un lato, fra i maggiori importatori di prodotto grezzo e,dall'altro, fra i grandi esportatori di prodotto imbottigliato,occorre facilitare il passaggio del mercato dell' olio di oliva da frammentato a specializzato,cercando integrazioni e sinergie con le grandi imprese agro-alimentari che stanno applicando con successo la politica di marca,acquisendo quote crescenti di domanda e in Italia e all'estero (soprattutto negli USA).

86.L'applicazione del regime delle quote latte nella Comunità ha riproporzionato l'offerta alla domanda, consentendo un aumento del livello medio dei prezzi.
Proprio per questi motivi diventa, quindi, più facile ed improrogabile l'adeguamento italiano alla normativa comunitaria e,parallelamente, un rilancio dell'organizzazione economica dei produttori ai fini non solo della gestione delle quote,ma della programmazione dell'offerta.
Le quote applicate al settore del latte,hanno contribuito, dopo un periodo di difficoltà, anche al risanamento del settore della carne bovina ormai entrato nella fase di prezzi crescenti.
L'allevamento da latte è una attività mantenuta soprattuto nelle medie aziende coltivatrici. Questa caratteristica strutturale della produzione rende possibile, a termine, pensare ad un aumento dell'attività d'ingrasso dei vitelli a livello aziendale o in forme cooperative integrali.
L'applicazione delle quote massime garantite anche al settore della carne bovina se,da un lato,impedirà le spinte speculative che hanno caratterizzato,nel recente passato,la gestione degli interventi a danno degli allevatori nazionali,dall'altro,dovrebbe facilitare anche l'attività dell'ingrasso.
Una funzione importante per facilitare le tendenze indicate potrà essere svolto dal premio unico all'ingrasso dei vitelli,premio mirato a facilitare gli allevamenti collegati all'impresa e,in definitiva,a consentire la massima valorizzazione della matrice produttiva nazionale di vitelli.

87.L'importanza del deficit nazionale di carne in generale obbliga a prestare attenzione ai settori suino,del pollame ed ovi-caprino.

Fra questi settori solo quello suino e ovi-caprino godono di aiuti comunitari.
L'attenzione al miglioramento della normativa comunitaria ed alla sua adeguata utilizzazione,rappresenta una prima condizione necessaria per l'ulteriore consolidamento dei settori indicati.Ad essa deve essere affiancata una azione di educazione dei consumatori ed un insieme di azioni volte ad aumentare la sicurezza del consumatore e la qualità del prodotto.
Queste esigenze sono da soddisfare per tutti e tre i settori indicati.Per la carne suina ogni azione deve tener conto della destinazione prevalente del prodotto alla produzione di trasformati,mediante la difesa della qualità del prodotto e delle denominazioni di origine.
Infine,vanno favorite tutte le iniziative volte a favorire l'autocontrollo dei produttori in vista dell'aumento delle esportazioni di alcuni prodotti trasformati e,ancor più,del raggiungimento di un soddisfacente equilibrio fra domanda ed offerta.

88.Per facilitare il riadattamento dei produttori alle nuove situazioni di mercato,occorre -infine- facilitare lo sviluppo di nuove produzioni e la ripresa di altre (p.es. mandorlo, noce, nocciolo, fico),alle quali non si è prestato attenzione nei passati decenni.
Il varo dell'organizzazione di mercato per la frutta con guscio potrà sostenere e rinforzare questa linea operativa.

89.Infine,una attenzione deve essere fornita alla possibilità di grandi colture per uso alternativo.
In questa direzione accanto alla diffusione della coltivazione del cotone,occorre tener presente le opportunità presentate dal Kenaf e dallo sviluppo del sorgo e di altre specie adatte alla produzione di etanolo e prodotti connessi.

5.2.La presenza comunitaria.

90.Le decisioni del Consiglio europeo del febbraio 1988,hanno chiuso una lunga marcia di

revisione della PAC avviatasi nel 1983 con le decisioni del Consiglio europeo di Stoccarda. Queste decisioni hanno sostanzialmente lasciato immutati i principi della solidarietà finanziaria e della preferenza comunitaria. Hanno,invece,abolito il principio della garanzia illimitata delle produzioni agricole sottoposte a prezzi comuni.

91.Il riadattamento della Pac è stato effettuato senza tener conto dei differenziati interessi delle diverse agricolture comunitarie e delle vistose diseguaglianze produttive ed economiche che le caratterizzano.
Oltrechè risultare profondamente iniquo,il riadattamento della Pac crea diversi problemi all'agricoltura ed alla economia italiana.
La riduzione delle garanzie di mercato e dei prezzi rischia di aumentare il livello di dipendenza italiana dall'approvvigionamento sul mercato comunitario e dei Paesi Terzi.

92.A questi inconvenienti di carattere generale occorre aggiungere quelli specifici di settore.
Gli stabilizzatori hanno avuto una applicazione differenziata secondo il metodo di sostegno utilizzato per i prodotti sottoposti a prezzi comuni.Essi,infatti. colpiscono in maniera drastica i prodotti ad aiuto e in misura relativamente meno importante quelli sottoposti a prezzo di intervento.
Questa impostazione,che ha il vantaggio di consentire una controllo efficace della spesa di mercato,presenta diversi inconvenienti soprattutto per quanto riguarda il bilancio costi-benefici della Pac per singolo Stato membro.
Relativamente al nostro Paese,la politica seguita ha avuto ed avrà l'effetto di compromettere la gestione di diversi settori produttivi di particolare importanza come quello delle oleo-proteaginose, del tabacco e degli ortofrutticoli trasformati.

93.Le tendenze indicate saranno difficilmente modificabili anche in relazione al probabile esito dei negoziati GATT.

Nella seduta di Montreal, la quasi totalità delle parti contraenti non hanno ritenuto particolarmente significative le riduzioni della spesa agricola decise negli ultimi anni dalla Comunità. Alla CEE, infatti, si richiede soprattutto una apertura sostanziale delle frontiere e la riduzione della presenza comunitaria sul mercato mondiale con tutte le conseguenze connesse.
Le pressioni sono esercitate soprattutto sui cereali zucchero oleo-proteaginose e riso, per cui -se le tendenze si confermeranno- la Comunità dovrà allinearsi sui prezzi mondiali per le produzioni indicate pur potendo, come bilanciamento, favorire gli allevamenti.
Di fronte ad un mercato delle produzioni ortofrutticole completamente lasciato al gioco della libera concorrenza ed alle tendenze indicate. L'Italia deve definire una adeguata presenza comunitaria alfine di tutelare il diritto al perseguimento di alcune performance necessarie al buon funzionamento dell'economia nazionale nel suo complesso.

94. In parallelo alla riduzione della spesa, la Comunità tende ad intensificare sia i controlli sulle gestioni delle diverse organizzazioni di mercato che le procedure di infrazione.

95. Riguardo alle infrazioni, attualmente l'Italia ha un contenzioso aperto con la Comunità relativo a circa una quarantina di provvedimenti regionali e nazionali. In particolare, la Commissione ha impugnato anche la legge 752/86 in base alla procedura prevista dal paragrafo 2 dell'articolo 93 del Trattato di Roma istituente la CEE.
Secondo una indagine svolta recentemente dalla Commissione, l'Italia è uno degli ultimi paesi della CEE per quanto concerne la concessione di aiuti nazionali.
L'elevato numero di infrazioni sottolinea la necessità di meditare meglio i provvedimenti nazionali rendendoli compatibili con la normativa comunitaria. Si evidenzia anche a questo proposito la necessità di migliorare il metodo di lavoro anche attraverso un maggior coordinamento fra MAF e Regioni.
Questa esigenza è accresciuta dalla regola che utilizzerà la Commissione di scontare gli aiuti nazionali sottraendoli alle erogazioni annue che il Feoga-garanzia effettua a vantaggio dell'Italia.

96.I controlli sulla corretta applicazione in Italia dei diversi regolamenti comunitari sono diventati una esigenza fondamentale e per la credibilità dell'Amministrazione nazionale e per la tutela degli interessi dei produttori agricoli.
La costituzione dell'Agecontrol è stato un primo passo verso l'intensificazione e la veloce ed efficace esecuzione dei controlli.La pressione esercitata dalla Corte dei Conti comunitaria sulla Commissione e quella della Commissione sugli Stati membri,obbliga ad affrontare in maniera globale la questione con una proposta di carattere orizzontale.
Gioca un ruolo importante in questa materia anche la realizzazione del S.I.A.N. e l'istituzione di strumenti di controllo come sono lo schedario olivicolo ed il catasto vitivinicolo.
Questi strumenti,estesi ad altri settori,debbono diventare elementi di supporto di attività e delle Direzioni Generali del MAF incaricate dei rapporti con la Comunità e dell'AIMA.

97.Nel Programma Quadro del novembre 1984,venivano indicate 5 linee guida di comportamento strategico italiano a livello comunitario.In particolare :

-l'uso della leva dell'aumento delle risorse proprie per lo sviluppo delle nuove politiche comunitarie,piuttosto che la limitazione delle dotazioni del bilancio agricolo;

-la riduzione degli squilibri fra produzioni a protezione debole e forte;

-l'opposizione al dirigismo amministrativo ed alla applicazione indifferenziata delle nuove regole di controllo del mercato;

-massimo sostegno alla parte strutturale della politica agraria comune;

-la richiesta di una strategia in positivo di medio periodo destinata a dare un quadro di riferimento ragionevole e il più possibile sicuro per le decisioni di impresa in agricoltura.

98.La difficoltà di trovare accordi dentro il Consiglio dei Ministri dell'agricoltura della

CEE,ha fatto trasferire le principali decisioni al Consiglio europeo dei Capi di Stato e di Governo.
Le decisioni prese fra il 1984 ed il 1988 hanno consentito di rispettare solo in parte gli impegni sopra indicati,mentre l'approvazione senza compensazioni effettive dei nuovi Accordi mediterranei,ha ulteriormente aggravato la posizione italiana.

99.Di fronte ad una situazione istituzionale e di mercato in fase di ricostruzione,la presenza del Governo italiano a Bruxelles deve,per quanto riguarda l'agricoltura,passare dalla difesa dei principi a quella degli interessi.
Sotto questo profilo occorre,in primo luogo,effettuare lo sforzo di abituarsi a lavorare "dentro" la regolamentazione comunitaria,piuttosto che puntare alle deroghe ed alle misure particolari e specifiche.In secondo,occorre definire una area generale di negoziato che tenga conto,in maniera precisa ed adeguata,della necessità italiana di prestare attenzione agli effetti che le diverse misure comunitarie riverberano sul perseguimento degli obiettivi specifici nazionali come il mantenimento dell'occupazione,l'attenzione ai territori agricoli meno sviluppati ed il contenimento del deficit agro-alimentare.

100.La elaborazione di un metodo di presenza comunitaria, definibile di razionalità contrattuale, è l'unica strada oggi praticabile visti gli impegni di Governo presi dall'Italia nei Consigli Europei seguenti a quello di Stoccarda.
Esso,inoltre,è l'unico metodo capace di impedire un appiattimento,come abbiamo detto ingiustificato,della politica agricola nazionale sulla Pac e,contemporaneamente,di far superare alla nostra agricoltura il periodo di transizione nel quale è entrata.
Oltre alle determinazione di un quadro di riferimento nazionale,per rendere praticabile il metodo indicato è necessario un impegno complessivo del Governo e sulla difesa della nostra agricoltura e sulla tutela di alcune caratteristiche peculiari del nostro sistema di agromarketing.
Come vedremo,questa necessità è acuita da alcune possibili conseguenze dell'applicazione

delle regole del Mercato Unico alla commercializzazione dei prodotti agroalimentari nazionali.

5.3.L'intervento sulle imprese agricole.

101.La valorizzazione e la mobilizzazione dei fattori di produzione in agricoltura acquista significato solo attraverso le azioni che possono essere effettuate a livello di impresa agricola che è stata e deve restare il nucleo centale dell'intervento di politica agraria nazionale.

10?.Abbiamo già definito le grandi direzioni di riadattamento verso le quali condurre le imprese.La scelta di una direzione piuttosto che un'altra è tipicamente individuale e riferibile alle diverse realtà territoriali nazionali.
Per questo motivo la azioni orizzontali più importanti vanno distinte nei due grandi gruppi delle azioni di intervento sulle capacità di investimento delle imprese e nelle misure indirette di agevolazione al cambiamento ed alle ristrutturazioni.

5.3.1.L'aiuto agli investimenti.

103.L'azione principale resta,nel quadro attuale dei provvedimenti in atto,il regolamento CEE/797/85 la cui utilizzazione non è ancora piena, ma che via via ha acquisito la funzione adeguata. Con la disponibilità di ulteriori finanziamenti sarà possibile migliorarne l'utilizzazione anche per le possibilità di maggiorazione nel caso di primo insediamento di giovani agricoltori (contributi forfettari e maggiorazione degli aiuti del 25%) e di azioni,anche pluriaziendali,in zone svantaggiate (zone delimitate ai sensi della direttiva 268/75).

104.Viceversa,il regolamento evidenzia una larga fascia di possibilità operative atte a

coprire diverse realtà agricole nazionali che vanno dall'integrazione di reddito,alle azioni nelle zone sensibili dal punto di vista ambientale,alla riforestazione.
Più in particolare questo regolamento consente :

-la concessione di aiuti alla tenuta della contabilità,assistenza interaziendale,servizi di sostituzione e di gestione aziendale;

-l'integrazione di reddito mediante indennità compensative concesse in funzione degli handicaps naturali dei territori meno sviluppati;

-la possibilità di delimitare zone sensibili dal punto di vista ambientale intendendo per tali quelle che rivestono un interesse riconosciuto dal punto di vista ecologico e del paesaggio;

-le misure di forestazione delle aziende agricole.

105.Un uso efficiente di questo regolamento se,da un lato,consentirebbe di esplicitare tutte le capacità operative rivendicate dalle Regioni,consentirebbe,dall'altro,di costituire la base per azioni integrate in senso orizzontale e verticale.
In sede di PAN occorre prevedere,per i motivi indicati, una serie di misure di incentivazione all'uso del regolamento sia in termini diretti che indiretti :per esempio appoggiando su di essa misure miste o di prevalente finanziamento comunitario.

106.La riforma dei Fondi strutturali aggiunge alle possibilità indicate,anche il principio della concentrazione degli interventi e delle risorse.
Nelle Regioni meridionali e nelle zone limitate che rientrano nel cosiddetto obiettivo 5b,diventa del tutto inutile pensare ad azioni integrate di sviluppo territoriale senza la presentazione di piani aziendali di miglioramento.
Un criterio di questo tipo andrebbe utilizzato anche relativamente agli altri territori ai fini della utilizzazione delle azioni di intervento,verticali e non,finanziabili con le disponibilità nazionali.

107.L'importanza del regolamento comunitario è destinata ad aumentare anche in relazione alla intensificazione dei controlli e delle procedure di infrazione comunitarie.
Nella situazione che si è andata determinando negli ultimi lustri,le agevolazioni comunitarie sono state sempre meno utilizzate per il varo dei provvedimenti locali che consentivano maggiori finanziamenti e minori controlli.
Il mutamento delle regole del gioco comunitarie e le restrizioni delle spese di mercato obbligano ad intensificare le spese strutturali ed a ridefinire i soggetti,sostituendo agli interventi a pioggia quelli finalizzati.
Questo è il grande compito al quale sono chiamate tutte le Regioni italiane cui spetta l'intervento a livello locale e l'effettivo sostegno della base produttiva agricola nazionale in un contesto in cui l'intervento deve comprendere tutte le componenti del sistema agro-alimentare, dall'azienda alla trasformazione e distribuzione

5.3.2.Il credito.

108.La disponibilità di credito è una delle condizioni più importanti per sostenere l'attività produttiva di una agricoltura in fase di modernizzazione e di ristrutturazione, proiettata verso l'integrazione con il resto del sistema di agromarketing.
La richiesta di maggiori dotazioni di credito è una esigenza che il nuovo PAN deve assumere come prioritaria.A questo bisogno occorre aggiugere anche la necessità di arrivare ad una soluzione degli annosi problemi del settore.

109.Rispetto al primo Programma quadro,si sono confermate le tendenze allora sottolineate del costante aumento del credito agevolato a breve e brevissimo termine nell'ambito del credito di esercizio e l'aumento del credito di miglioramento,agevolato e non,malgrado i tassi alti praticati dal mercato bancario.Secondo la

Banca d'Italia,globalmente il primo è aumentato negli ultimi dieci anni di 3,4 volte ed il secondo di 2,7.
E',inoltre,aumentato il tasso di indebitamento globale dell'agricoltura.

110.La gestione del credito agrario,come sottolineato a più riprese dal mondo produttivo agricolo,necessita di un superamento dell'impianto della normativa del 1928,troppo rigido e lontano dalla realtà agricola attuale per restare sostanzialmente la base degli interventi in questa materia.
Le numerose proposte di riforma non hanno,tuttavia, mai avuto possibilità di essere concretizzate ed il credito agrario si avvantaggia oggi di ritocchi parziali come,per esempio,l'istituzione del Fondo Interbancario di garanzia,i provvedimenti del 1975 che hanno configurato nuovi strumenti di raccolta per gli Istituti speciali e le decisioni del 1983 che hanno allargato l'ambito del credito agrario ordinario a tutte le operazioni previste dalle leggi di agevolazioni.

111.La esigenza di superare l'architettura complessiva della legge del 1928 è oggi acuita dalla creazione del Mercato unico e,dentro a questo,dalla realizzazione dello spazio finanziario europeo.
L'introduzione del principio del mutuo riconoscimento consentendo agli Istituti specializzati per il credito agrario di operare nel territorio italiano con la legislazione dei propri paesi di origine,è destinato a destrutturare completamente il mercato creditizio nazionale e ad accrescere la dipendenza nazionale dal resto della CEE anche in questo vitale campo di azione.

112.Le esigenze di spingere verso la ristrutturazione ed il cambiamento le imprese agricole obbligano comunque a cercare di aumentare le attuali possibilità di intervento,soprattutto a livello del credito a medio e lungo termine verso il quale tende ad indirizzarsi la domanda di credito nazionale.
Per quanto attiene il credito agevolato,occorre effettuare uno sforzo di aumento delle dotazioni concesse alle Regioni per l'abbassamento dei tassi di

interesse,sebbene a questo livello si renda sempre più necessario omogeneizzare le condizioni di erogazione e definire.con maggiore rigore,le fasce di utenza.

5.3.3.I rapporti giuridici.

113.L'emanazione del Testo Unico sulle disposizioni legislative in materia di contratti agrari ha praticamente chiuso il travagliato rapporto sui rapporti giuridici in agricoltura consentendo all'Italia di aprirsi,laddove necessario,a forme societarie nuove ed in linea con quanto avvenuto negli altri paesi della CEE.
Rimangono,viceversa,aperte alcune questioni decisive ai fini della stabilizzazione dell'attività agricola :il regime successorio e la questione degli espropri.

114.Il problema del regime successorio è decisivo ai fini dell'insediamento dei giovani in agricoltura e,soprattutto nelle imprese di carattere familiare,per la continuità nella conduzione del fondo.
Nella situazione attuale la presa di possesso dell'impresa è resa difficoltosa dalla necessità di pagare i diritti dei coeredi e dalla generale parallela indisponibilità di capitale da investire.
Le difficoltà legislative ad avviare le necessarie modifiche della legislazione civilistica nazionale,obbligano anche in questo caso a scegliere strade più brevi.La più opportuna appare il rinforzo delle misure relative all'insediamento dei giovani imprenditori,perfezionando e migliorando quelle esistenti a livello di provvedimenti specifici e mirati.

115.La questione degli espropri per pubblica utilità è alla base del progressivo assottigliamento delle superfici agricole utilizzabili nei migliori terreni,per ubicazione e caratteristiche di lavorabilità,del nostro Paese.

A questo impoverimento del patrimonio agricolo nazionale,occorre aggiungere il disagio imposto ai proprietari imprenditori che con l,esproprio vengono privati della base del proprio lavoro.
Iniziative sono già state prese per rendere meno iniquo l'esercizio dell'espropio.Spetta principalmente alle Autorità che operano a livello locale di arrivare a collegare interventi agricoli e conservazione del patrimonio agricolo regionale anche mediante l'uso intelligente dei piani urbanistici territoriali.

5.3.4.L'aumento delle dimensioni aziendali.

116.I dati presentati nel Programma Quadro del 1984,tendevano a sottolineare la dinamica positiva imboccata dalle strutture fondiarie e,ancor più,l'aumento della dimensione media aziendale,tendenze che si sono confermate anche nell'ultimo quadriennio.
Questa dinamica appare dovuta ad una serie di motivi riepilogabili brevemente nei seguenti:

-il superamento del concetto di proprietà fondiaria fine a sè stessa come conseguenza delle più allettanti possibilità di investimento offerte dal mercato finanziario,dei vincoli della legilazione sugli affitti,dell'aumento della necessità di gestire in proprio e con competenza le imprese agricole anche in funzione delle modifiche dell'intervento pubblico in materia di prezzi e di mercati;

-la tendenza di chi sceglie l'agricoltura a considerare l'attività a pieno tempo come obiettivo,con la conseguenza di un aumento degli investimenti nelle aziende professionali;

-lo sviluppo di forme d'integrazione fra le imprese familiari nel processo di modernizzazione in atto comunque nell'agricoltura nazionale;

-il ruolo delle aziende a tempo parziale nello sviluppo economico-sociale di determinate realtà zonali nelle quali è valida la pluriattività;

-la considerazione adeguata dell'influenza del contoterzismo (già operante in determinate zone) al fine di consentire lo sviluppo zonale e delle innovazioni.

117.Le tendenze in atto fanno considerare fondamentale,ed in alcuni territori addirittura strategico,il problema:

- del riordino fondiario;

-dell'aiuto al primo insediamento;

-dell'intervento volto a favorire,da parte dei titolari di aziende professionali,l'acquisto di terra.
Tutti questi interventi vanno appoggiati con adeguate misure di sostegno finanziario.

118.Occorre prendere atto delle difficoltà sinora incontrate per realizzare un efficace riordino fondiario che dia vita a strutture produttive economicamente vitali. D'altro canto non si può pensare di attuare questi interventi con misure coattive. Andranno quindi individuati nuovi strumenti e modalità di intervento che mobilitino in modo sinergico Regioni e Ministero dell'Agricoltura e Foreste, anche prevedendo una revisione della natura e delle modalità di intervento della Cassa per la formazione della proprietà contadina.

5.3.5.Le dotazioni infrastrutturali.

119.L'azione fondiaria non assume nessun significato,senza un potenziamento delle attrezzature territoriali.
Due problemi si evidenziano a questo proposito.
Il primo problema è quello della unificazione e coerenza delle normative che vengono via via varate in materia di conservazione del territorio a livello di ambiente,protezione civile,sanità,difesa del paesaggio naturale.
Un interesse prioritario assume a questo proposito la legislazione sul vincolo idrogeologico.

Il secondo problema è relativo alla rivalutazione dell'intervento di bonifica relativamente alla salvaguardia del territorio.Occorre,a questo riguardo,ricordare che l'Italia è -dopo l'Olanda- il paese europeo nel quale lo sviluppo della base produttiva agricola si è maggiormente collegato alla opera di bonifica :attualmente su circa 6 milioni di ettari di pianura,4.5 sono serviti da opere di bonifica costituite da reti scolanti ed impianti di sollevamento delle acque.I canali di scolo hanno uno sviluppo di circa 36 mila chilometri e gli impianti di sollevamento sono circa 550.
L'intera rete di strutture di bonifica appare obsoleta.Un elemento di salvaguardia ambientale appare, per questi motivi, il loro adeguamento, ricorrendo all'attività dei Consorzi di Bonifica.

120.Un ulteriore problema è quello dello sviluppo e del completamento della rete irrigua soprattuto nel Mezzogiorno.
L'irrigazione consortile ha raggiunto nel Sud i 900 mila ettari e potrebbe ampliarsi sino a 1,1-1,2 milioni di ettari.
I problemi più urgenti che occorre,a questo proposito risolvere,ed includere fra le azioni finanziabili possono riepilogarsi nei seguenti:

-completamento delle opere irrigue già realizzate,mediante la realizzazione delle reti irrigue aziendali laddove -come avviene in molti casi- sono state già realizzate le reti primarie;

-aumento degli invasi in zone critiche,come per esempio diverse zone delle Isole,dove la carenza d'acqua è cronica ed il recupero di quella esistente potrebbe facilitare la riconversione ed il riadattamento aziendale agricolo.

5.3.6.Le azioni di accompagnamento.

121.Il Consiglio Europeo di Bruxelles del febbraio 1988 ha deciso di associare la

introduzione degli stabilizzatori alle misure del ritiro delle terre (set-aside) e di aiuti al reddito.

122.Il set-aside è stato concepito come una misura obbligatoria per gli Stati membri,ma volontaria per i produttori agricoli.
Il MAF ha emesso il primo decreto di applicazione della misura.
Guardata inizialmente con molto sospetto,il provvedimento ha interessato,viceversa,diverse categorie di produttori agricoli.La sua applicazione è sostanzialmente limitata dalla disponibilità dei fondi comunitari (600 MECU per il set-aside e l'aiuto ai redditi).
La misura è stata concepita in Italia come intervento attivo e positivo,che superando il semplice concetto della messa a riposo delle terre promuova, nelle aree marginali soprattutto della collina e della montagna,il consolidamento economico delle aziende incentivando talune destinazioni come : rimboschimenti,prati estensivi,agri-turismo et similia.
Vale a dire,di facilitare l'offerta da parte delle imprese di servizi nelle direzioni generali di riadattamento organizzativo delle stesse volto ad una nuova concezione di utilizzazione,anche ai fini della maggiore attenzione alla difesa dell'ambiente naturale. dello spazio rurale
Per questi motivi,il MAF stà elaborando una carta volta ad indicare i territori sui quali concentrare gli interventi indicati.

123.Un problema analogo di delimitazione dei territori sui quali concentrare gli interventi è posto dalla applicazione del Regolamento sull'aiuto al reddito.
La Delegazione italiana a Bruxelles ha subordinato l'applicazione di questa misura agli obiettivi iniziali :vale a dire alla compensazione dei mancati redditi generati dalla introduzione degli stabilizzatori.
Ha,inoltre,insistito sulla concentrazione degli interventi nel Sud e nelle zone che rientreranno nell'obiettivo 5b) dei Fondi strutturali comunitari.
Il MAF procederà anche in questo caso alla indicazione dei territori sui quali applicare la misura.

124.Misure di accompagnamento possono essere considerate anche quelle relative alla estensivizzazione ed alla riconversione della produzione e quelle possibili,applicando l'articolo 19 del regolamento 797/85,relativo alle zone sensibili dal punto di vista ambientale.
A livello della Commissione esecutiva della CEE si calcola che l'Italia non abbia utilizzato una dotazione di circa 12 mila miliardi dei Fondi strutturali agricoli.
Anche per facilitare il maggior uso delle provvidenze comunitarie,il MAF deve cercare di favorire i territori che meglio sanno adattarsi alle regolamentazioni approvate in sede di Consiglio dei Ministri CEE utilizzando lo strumento giuridico delle Direttive nazionali e quello operativo di fornire priorità ai progetti che usano al meglio le dotazioni comunitarie.

5.4.L'organizzazione economica dei produttori.

125.Le imprese agricole possono tentare di imboccare la strada della razionalizzazione dei propri processi produttivi aiutati da azioni di supporto a livello di assistenza tecnica,agevolazione creditizia,offerta di innovazioni.Data la situazione prevalente di polverizzazione dell'offerta,ogni attività rivolta a mutare il rapporto con il mercato,può essere facilitata ricorrendo all'organizzazione economica dei produttori.

5.4.1. Le strutture e le istituzioni di sostegno.

126.La prima grande esigenza da soddisfare in Italia riguarda la modernizzazione dei servizi necessari a svolgere alcune essenziali funzioni di mercato come,per esempio.la concentrazione dell'offerta,il trasporto,la classificazione e standardizzazione della produzione,l'incontro fra domanda ed offerta e la cosiddetta scoperta del prezzo,soprattutto laddove tende a preponderare l'economia contrattuale.

127.Per una serie diversa di motivi lo svolgimento delle funzioni indicate non è mai stata,nel nostro Paese.facilitata mediante lo sviluppo di strutture ad hoc come è avvenuto negli altri paesi comunitari e,in generale,in quelli sviluppati.
Questo inconveniente, se è relativamente poco importante per le zone a forte concentrazione dell'industria di trasformazione e del consumo,rappresenta un grave inconveniente per le rimanenti.Infatti,in Italia mancano strutture di facilitazione dell'incontro fra la domanda dei primi utilizzatori e l'offerta dei produttori.Non si tratta solo di aumentare le dotazioni di stoccaggio direttamente controllate dai produttori,ma anche,se non soprattutto,colmare la carenza di strutture come le Borse merci,Mercati alla produzione con il sistema delle vendite all'asta et similia. Và ricordato che in Italia l'ultimo mercato a termine ha cessato di funzionare negli Anni Cinquanta.

128.Lo sviluppo della cooperazione di commercializzazione trasformazione e vendita e quella,ancora minore,delle Associazioni dei produttori è stato considerato un mezzo anche per superare gli inconvenienti accennati.Nella realtà tanto è stato possibile in alcuni settori contro la pratica assenza in altri.
In particolare restano scoperti le grandi produzioni (cereali soprattutto e in misura minore le oleo-proteaginose e,per certi versi anche il tabacco ed alcune produzioni animali).
Queste carenze impediscono una rilevazione adeguata dei prezzi ed il parallelo controllo di alcuni mercati sottoposti a garanzia comunitaria e,sostanzialmente,svantaggiano i produttori e gli utilizzatori.

129.Le esigenze indicate sono accresciute e dallo sviluppo del grande dettaglio organizzato e dalle crescenti esigenze qualitative degli utilizzatori.
Nella situazione attuale non è possibile capovolgere il quadro di riferimento nazionale.Un impegno,viceversa,può essere preso -a partire dalla delibera CIPE per il 1989- per migliorare la situazione esistente attraverso la realizzazione di moderne Borse Merci per alcuni prodotti per i quali si vuole avviare o consolidare una importante attività

di esportazione (p.es. il grano duro e possibilmente anche il tabacco).Opportuno appare anche l'avvio delle vendite all'asta elettroniche per alcuni prodotti ortofrutticoli freschi da avviare verso le moderne forme di distribuzione organizzata.

5.4.2.Le Associazioni dei produttori

130.Alle Associazioni dei produttori è affidato il compito fondamentale di concentrare la produzione,programmare l'offerta,effettuare la vendita ed esplicitare concretamente il potere di contrattazione dei produttori agricoli.Il loro compito pertanto è di affiancare la cooperazione e non sostituirla essendo la loro azione effettuata sul mercato agricolo alla produzione e non dentro la componente di trasformazione o di commercializzazione.

131.L'agricoltura italiana ha assunto una dimensione internazionale come conseguenza della partecipazione alla Comunità. Pertanto il maggior potere di contrattazione delle Associazione è sottoposto ad alcuni vincoli.Uno dei più importanti è rappresentato dal fatto che i prodotti non possono essere esitati a prezzi di maggiori di quelli validi per l'offerta di importazione sia dalla CEE che dai Paesi terzi.
Per questi motivi,le Associazioni dei produttori debbono conseguire una loro razionalità economica senza la quale esse non possono svolgere il loro ruolo economico.

132.La progressiva concentrazione delle imprese agro-alimentari e la costituzione del Mercato Unico Europeo accresce la necessità di far leva sulle Associazioni dei produttori per avviare la classificazione e standardizzazione qualitativa delle produzione ed allineare i diversi settori produttivi italiani.Esse,inoltre,sono alla base dell'avvio della normalizzazione qualitativa delle produzioni.

133.Per i motivi indicati,mentre deve essere rinforzato il controllo sull'aderenza delle Associazioni alla normativa comunitaria ed alle regole di funzionamento da questa previste,debbono essere rimosse le cause principali della loro scarsa operatività, meglio definendo il ruolo delle Associazioni rispetto a quello del movimento cooperativo, in specie nella fase di commercializzazione. Sotto questo profilo,in relazione alle urgenze dei diversi settori ed alla loro importanza,occorrerà studiare il modo di facilitare l'operatività delle Associazioni, facilitandone la fase della concentrazione produttiva e della vendita per il tramite. Una importanza strategica per le Associazioni assume e la formazione dei quadri ed una maggiore azione delle Unioni per il collegamento con le moderne forme di distribuzione.

5.4.3.La cooperazione.

134.Il movimento cooperativo agricolo conta circa 23 mila unità,di cui il 70% complessivamente controlla il 25-30% della produzione lorda vendibile agricola nazionale.Malgrado l'indubbia espansione registrata negli ultimi decenni,il comparto cooperativo ha evidenziato recentemente segni di crisi,con gestioni in forte passivo sulle quali è dovuto spesso intervenire lo Stato.

135.I fattori di crisi delle cooperative di commercializzazione e trasformazione di prodotti agricoli,sono diversi.I più importanti sono relativi :

a)all'inadeguata disponibilità -acuita dal rapido e grande sviluppo della cooperazione segnatamente negli ultimi decenni- di un forte management cooperativo,tenuto conto che in questo secondo dopoguerra la ripresa del movimento è stata possibile grazie soprattutto alle motivazioni ideologiche in relazione alle quali i dirigenti dedicavano al movimento ed alle imprese tutte le proprie potenzialità indipendentemente dal tornaconto personale.La caduta delle spinte ideali,ha allontanato la

nuova generazione manageriale verso settori ed imprese capaci di soddisfare meglio le loro ambizioni di carriera e di guadagno;

b)alla struttura decisionale propia di queste imprese, che impedisce decisioni rapide ed assunzioni personali di responsabiltà.Anche per questi motivi,la cooperazione viene sovente praticata solo laddove i produttori non trovano valide alternative per la vendita dei loro prodotti;

c)alla scarsa efficienza produttiva ed al modesto ricorso alle innovazioni,come conseguenza delle portata necessariamente locale delle inizaitive cooperative di base,che trovano ostacoli ad accrescere le proprie dimensioni produttive e,per conseguenza,ad avviare importanti attività di ricerca e sviluppo;

d)alla cronica sottocapitalizzazione delle imprese,retaggio della struttura mutualistica delle cooperative che vede nel socio più un apportatore di lavoro e di prodotto,che di capitale.

136.Se si tiene conto della perdita progressiva di competitività delle produzioni agricole nazionali,dell'accresciuta competitività sul mercato dei prodotti trasformati, dei contenuti aumenti della domanda dei prodotti di prima trasformazione,il movimento cooperativo ha dovuto quasi ineluttabilmente subire l'arretramento sopra indicato.Malgrado questo,il settore cooperativo resta nodale per la modernizzazione complessiva dell'agricoltura nazionale e,per questo deve restare al centro delle azioni di mercato del PAN.

137.Anche se fondamentale,l'azione a vantaggio della cooperazione non può esimersi dal prestare attenzione al problema della maggiore efficienza del sistema nel suo complesso attraverso :
- la concessione di aiuti pubblici alle sole iniziative che dimostrino, attraverso la presentazione di idonea documentazione e previo rigoroso accertamento, di essere economicamente vitali. Saranno escluse dai

finanziamenti quelle iniziative che abbiano ricevuto in passato aiuti di risanamento e che continuino a presentare qestioni in forte passivo.

-la finalizzazione e la concentrazione più rigorosa dell'intervento sui fattori che influenzano direttamente l'efficienza della gestione cooperativa;

-il finanziamento di iniziative che dimostrino un effettivo e consolidato legame con i produttori agricoli;

-la facilitazione ad iniziative di ogni tipo purchè rivolte a sfruttare tutte le sinergie esistenti all'interno del movimento cooperativo;

-la spinta ad avviare una politica seria e rigorosa di formazione quadri.

138.L'impresa cooperativa ha come area concorrenziale di confronto quella della trasformazione agro-industriale ed agro-alimentare.Questo confronto,soprattutto nel medio termine,può essere affrontato e vinto solo sul piano competitivo.Per questi motivi,alla contrapposizione fra impresa cooperativa e capitalistica occorre sostituire ,soprattutto nei settori maturi o di elevata turbolenza di mercato e tecnologica,la collaborazione e la integrazione nelle forme che si riterrano più opportune ed adatte ai casi particolari (società per azioni,joint-venture et similia).

139.Il PAN dovrà prestare attenzione anche a quanto appena indicato, tenuto conto anche delle conseguenze del Mercato Unico.Per quanto attiene la parte civilistica e tributaria della cooperazione nazionale,si ritiene che la stessa abbia,grosso modo,trovato un punto di equilibrio.Il grosso interrogativo al quale occorre cercare di rispondere riguarda la possibilità per la CEE di mantenere,dopo il 1992 e fra gli Stati membri,legislazioni cooperative così differenti come sono quelle attuali.

5.4.4. Gli Accordi Interprofessionali.

140.Il varo della legge 88/88 e la sua applicazione,obbliga a prendere in considerazione anche il problema degli Accordi Interprofessionali.
Il consolidamento delle Associazioni dei produttori e la loro integrazione dentro le Unioni dovrebbe,finalmente,consentire all'Italia la possibilità di arrivare ad un autocontrollo della produzione e dell'offerta di mercato da parte dei produttori associati.

141.Le considerazioni indicate non possono,tuttavia,nascondere le limitazioni della legge :affinchè il MAF possa,ai sensi degli articoli 4 e 6,svolgere la funzione di garante degli Accordi sono necessarie due condizioni :l'effettivo controllo della produzione da parte delle Associazioni e la concentrazione della domanda da parte degli utilizzatori;la possibilità per il Ministero di poter disporre di elementi economici di incentivazione e/e dissuasione nei confronti delle parti.

142.Per i motivi indicati,i settori nei quali oggi si applicano gli Accordi sono limitati generalmente sottoposti ad una regolamentazione comunitaria stringente come avviene nel caso di pomodoro da industria,bietola da zucchero girasole soia e tabacco oppure sono oggetto di importanti finanziamenti nazionali come nel caso degli agrumi avviati alla trasformazione e della patata per uso industriale.

143.Il ricorso all'articolo 4 della legge da parte dell'Unalat per l'accordo sul latte e le difficoltà di concluderlo,segnalano soprattutto i difetti impliciti nel ricorso generalizzato alla legge 88.
Compito del PAN è quello di facilitare comunque la realizzazione di Accordi interprofessionali.Strumenti adeguati all'uopo si possono dimostrare i sottocomitati di prodotto al fine almeno iniziale,di monitorare il mercato ed operare come Comitati di gestione dei singoli settori.

5.5.L'industria di trasformazione dei prodotti agricoli.

144.Da oltre un decennio,l'industria di trasformazione alimentare evidenzia un interessante trend espansivo.Questa tendenza si è consolidata nel corso dei Anni '80.Per esempio,dal 1980 al 1986 oltrechè aumentare il rapporto del suo valore aggiunto rispetto a quello agricolo dal 39% al 45% circa,ha anche fatto osservare un trend di sviluppo rispetto alla industria manufatturiera nel suo complesso.

145.I settori che hanno evidenziato la maggiore spinta espansiva sono stati l'idro-minerale e le bevande,la trasformazione e conservazione della frutta e degli ortaggi,l'industria casearia e delle paste alimentari.
Un andamento negativo è stato,invece,registrato dall'industria dello zucchero,della macellazione e della preparazione delle carni e da quella dei grassi vegetali ed animali.

146.Le buone performances dei settori agro-alimentari in espansione hanno attirato notevoli investimenti,italiani e stranieri.e mosso l'interesse anche di grandi gruppi multinazionali.I dati di fatto appena elencati non debbono far dimenticare due fondamentali dati di fatto:

-il prevalere,all'interno del settore, di piccole e medie imprese di tipo artigianale e familiare
-la prevalente localizzazione delle imprese nel Centro e soprattutto nel Nord del Paese.

147.L'adeguata preparazione del settore della trasformazione alimentare al mercato unico europeo richiederebbe una importante politica di modernizzazione del settore, e particolarmente della fascia delle imprese medie e medio-piccole.
Per quanto attiene alle grandi imprese, i processi di concentrazione in atto e futuri debbono avvenire in forme trasparenti anche per rispettare l'interesse dell'agricoltura.
Per le piccole e medio imprese localizzate in zone di produzioni tipiche, il MAF dovrà tutelare a livello comunitario il rispetto della tipicità delle produzioni integrate.

Per quanto attiene alle Partecipazioni Statali, anche in ottemperanza alla delibera CIPI, il MAF predisporrà, di intesa con i Ministeri dell'Industria e delle Partecipazioni Statali, un apposito piano agro-alimentare, riaffermando un ruolo che soprattutto le grandi imprese nazionali giocano per facilitare il riadattamento produttivo nei territori che più saranno colpiti dalla riforma della PAC.

148.La polemica aperta sul polo agricolo nazionale,ha reso secondario il discorso politico di fondo che si voleva aprire soprattutto nel Mezzogiorno.Più precisamente il ruolo di motore che i grandi gruppi agro-alimentari ed agro-industriali possono svolgere nel Meridione a livello di preparazione di quadri,di metodo di lavoro,di trasferimento tecnologico.Il PAN deve ribadire questo ruolo mediante la scelta di linee precise di intervento.

149.Stretto fra la concorrenza dei Paesi del bacino mediterraneo e dei nuovi Paesi membri della CEE,il Sud italiano sconta per intero e le conseguenza dell'allargamento a Grecia Spagna e Portogallo, sul piano soprattutto dell'inadeguato aumento di risorse da destinare ai territori comunitari meno sviluppati, e gli indubbi handicaps climatici della propria agricoltura.
Per risolvere i problemi della progressiva emarginazione della agricoltura meridionale occorre principalmente la spinta innovativa,come avvenuto per altri settori dell'industria manufatturiera,dei grandi gruppi industriali.
Il loro intervento potrà facilitare sia la riconversione produttiva che il consolidamento dei settori tradizionali.

150.Per i motivi indicati la creazione di poli agro-alimentari ed agro-industriali deve considerarsi uno fra gli aspetti critici della politica di riequilibrio territoriale delle opportunità di sviluppo.

5.6.Il riequilibrio territoriale dello sviluppo.

151.Come noto,l'Italia è caratterizzata,per ragioni storiche ed anbientali,da una pluralità di sistemi produttivi agricoli intimamente legati alle condizioni di sviluppo sociale ed economico dei territori di ubicazione.
Non è possibile,per i motivi indicati,varare un nuovo PAN,senza riferirsi ai legami,necessari e profondi,che debbono stabilirsi fra azienda agraria e territorio.

152.Il travagliato periodo degli Anni '70,ha notevolmente compresso le capacità concorrenziali e di sviluppo dell'intero sistema economico nazionale.Alla tradizionale contrapposizione fra Nord e Sud è venuto,per questo,sovrapponendosi il problema delle zone interne e,ancor più,quello delle zone in declino o che necessitano di riconversioni industriali.

153.I problemi indicati hanno minimizzato anche a livello del dibattito politico la questione meridionale,sottostimando la grave disoccupazione imperante in questo territorio e le conseguenze ,sociali politiche e di ordine pubblico,che ad esse fatalmente finiranno con l'associarsi.
Il PAN deve preoccuparsi di tutti i territori nazionali.Data la sua ampiezza ed il suo isolamento economico,la questione meridionale deve comunque rimanere al centro delle azioni di intervento.

154.In generale,il problema delle zone meridionali e quello delle zone interne italiane non è una crisi di potenzialità economica,ma è una crisi di collegamento con i mercati e le attività produttive.
L'agricoltura ha giocato un ruolo non indifferente nel consentire sviluppi industriali e dei servizi fuori dal triangolo industriale.Un merito assoluto và ascritto alla impresa familiare ed alla sua possibilità di adattarsi organizzativamente alle diverse condizioni territoriali di sviluppo.
L'agricoltura,tuttavia,non è capace da sola di risolvere i problemi dei territori economicamente in ritardo di qualsiasi tipo.Compito del PAN è quello di trovare le

dovute sinergie,operative e finanziarie,per avviare una azione di riequilibrio territoriale dello sviluppo.

5.6.1.Le dotazioni finanziarie.

155.Ottemperando alle indicazione del più volte citato Consiglio Europeo del febbraio 1988,la Comunità ha avviato l'attuazione della riforma dei Fondi strutturali.Questa riforma (Regolamento CEE/2052/88 e Regolamenti dal 4253 al 4255 dello stesso anno) si basa sulla concentrazione delle disponibilità nelle regioni meno favorite della Comunità e sulla possibilità dell'uso integrato di tutti i Fondi strutturali :Fondo europeo di Sviluppo Regionale,Fondo Sociale Europeo,Feoga-Orientamento,Bei.Nic.

156.L'uso integrato dei fondi,che cumulano una disponibilità fissata per il 1989 a 9,3 miliardi di ECU,viene attribuito per territorio.
Il Sud italiano entra nel cosiddetto obiettivo 1) che unitamente all'obiettivo 5b) -limitato ad alcuni territori del Centro-Nord Italia-consente di utilizzare la totalità dei Fondi in maniera integrata.

157.Le dotazioni comunitarie si sommano a quelle possibili con la 752 e la legge 64 per il Mezzogiorno, nonché quelle derivanti dalla legge 183/89 relativa alla difesa del suolo.Vista l'ampia gamma di attività finanziabili con una integrazione di questi strumenti,sorge la necessità di fornire un quadro prioritario di azioni,specificandone contemporaneamente i soggetti.

5.6.2.Le procedure ed i soggetti.

158.Per gli interventi delle zone dell'obiettivo 5b) è capofila il MAF,che ha in corso di elaborazione un Programma Comune di interventi.

Per le zone dell'obiettivo 1) è capofila il Ministero per il Mezzogiorno.Per quanto attiene le attività agricole forestali ed agro-industriali,il MAF ed il Ministero per il Mezzogiorno hanno concordato un Programma Quadro che consenta di integrare disponibilità finanziarie delle leggi 752 e 64 e dei Fondi strutturali comunitari.

159.Dal punto di vista procedurale,il Programma Quadro potrà articolarsi in più Accordi di Programma realizzabili sulla base della legge 64 e che coinvolgeranno MAF,MISM e Regioni oppure,per le azioni di competenza centrale,MAF e MISM.

160.Nell'Accordo Quadro debbono trovare sistemazione,ovviamente modulate per territorio e tipo di imprese,tutte le azioni elencate in precedenza.I soggetti interessati sono i produttori singoli ed associati,nonchè le strutture agro-alimentari ed agro-industriali capaci di gestire azioni di ristrutturazione e di consolidamento dell'agricoltura meridionale.

5.6.3.Le azioni.

161.Le azioni ritenute necessarie e che debbono rendere operativo il Programma Quadro sono sintetizzabili nelle seguenti :

1)interventi territoriali specifici a livello di imprese agricole,irrigazione ed infrastrutture;

2)interventi volti a migliorare la qualità dei prodotti,ed a consentire la diversificazione della produzione agricola meridionale;

3)riforestazione e difesa idrogeologica dei territori del Mezzogiorno:

4)sviluppo agro-industriale integrato.

162.Relativamente alle azioni di cui al punto 1),una distinzione si impone fra territori di di pianura e dolce collina ed aree interne.
Nelle prime generalmente si localizzano imprese con un forte potenziale innovativo.Nelle seconde,salvo zone vocate a produzioni di grande qualità,le imprese

risentono dell'esodo,dell'invecchiamento e delle scarse opportunità di riconversione.Conseguentemente,mentre nelle prime è prioritaria l'apertura al mercato delle imprese,nelle seconde diventa prevalente l'interesse a pilotare le imprese verso un assetto rurale di pluriattività utilizzando al massimo le azioni integrate a vantaggio di più settori.

163.Per questi motivi,mentre nelle zone interne occorre far leva su una serie di sostegni della attività agricola (p.es. aiuto per ettaro,integrazione dei redditi,ricorsi al set-aside etc.),nei secondi occorre spingere alla modernizzazione delle imprese ed alla maggiore penetrazione nel mercato.
In questa direzione:

a)per le zone di pianura gli interventi dovrebbero prendere la strada:
-del completamento programmato della irrigazione;
-del completamento delle infrastrutture (viabilità,elettrificazione,etc);
-delle azioni integrate per la eventuale riconversione delle imprese.

b)per le zone interne e/o difficili,le azioni da intraprendere dovrebbero perseguire:
-la prioritaria individuazione delle attività di possibile sviluppo e la creazione del contesto economico capace di sostenerne l'avvio ed il consolidamento.Detto in altri termini soddisfacimento delle esigenze infrastrutturali,ma anche predisposizione e gestione di piani integrati di sviluppo volti a facilitare l'agriturismo,il turismo rurale,l'agro-artigianato,la costituzione di imprese agro-ambientali;

-programmi di miglioramento fondiario a livello dell'allargamento della maglia aziendale e della dotazione di laghetti collinari,captazione di sorgenti,sviluppo di prati-pascoli,rimboschimento,pascoli bradi recintati,riforestazione.Queste azioni saranno di un importante sostegno all'eventuale applicazione del set-aside.

164.Le azioni per il miglioramento qualitativo e la diversificazione della produzione agricola meridionale.dovrebbero articolarsi in programmi e progetti coordinati volti:

-a migliorare la qualità di alcune produzioni fondamentali del Mezzogiorno come il grano duro e.in maniera più limitata l'orzo;

-ad intervenire nel settore agrumicolo per adeguare la qualità media della produzione e le varietà al quadro concorrenziale europeo.L'azione deve articolarsi nella riunificazione dei piani esistenti.nel loro adeguamento alla attuale situazione e rilanciare in modo particolare la trasformazione;

-facilitare la riconversione produttiva verso le produzioni sopra indicate nelle zone irrigue destinate a bietola (per le difficoltà di mantenimento della coltura) ed a pomodoro (per le note difficoltà stagionali di produzione).Oltre al sorgo al kenaf ed al cotone.esistono possibilità di espansione anche per il riso indica con irrigazione a pioggia.

165.la riforestazione è una delle più importanti possibilità operative.aziendali e territoriali.di difesa e di consolidamento idrogeologico delle Regioni Meridionali.
Il varo di misure come il set-aside rende necessario prevedere una armonizzazione dei diversi provvedimenti in materia da svolgere soprattutto a livello regionale.

166.Per quanto attiene lo sviluppo agro-industriale ed agro-alimentare.non resta che ribadire le linee programmatiche sopra indicate.
L'obiettivo del Sud è quello di accelerare i tempi di sviluppo di una componente importante ed efficiente di trasformazione.nelle due direzioni dello sviluppo cooperativo e della integrazione fra associazioni ed imprese agro-alimentari ed agro-industriali.nelle forme di consorzio e/o di società di capitali.

Le condizioni fondamentali per accedere ai benefici debbono.in ogni caso.essere :

-il collegamento effettivo con gli utilizzatori,prioritariamente di tipo integrativo soprattutto laddove si vuole procedere all'adozione di nuove colture.A questo riguardo,una delle conseguenze di questo PAN sarà la presentazione da parte del MAF di un programma di sviluppo di sorgo da granella cotone e kenaf.Le prime due colture dovrebbero,a regime,estendersi:il sorgo su 121 mila ettari ed il cotone su 65 mila,ubicati prevalentemente in Puglia Basilicata e Sicilia.

-di utilizzare prioritariamente tutte le strutture associative che possono effettivamente contare su una solida base produttiva.
Rientrano in questa azione anche gli interventi di consolidamento soprattutto del settore lattiero-caseario,lo sviluppo di iniziative volte alla vendita di prodotti ortofrutticoli freschi brandizzati,il miglioramento dei rapporti fra produttori ed utilizzatori nel caso del grano duro secondo le linee già indicate.

167.Infine ,onde accelerare la realizzazione e l'entrata in funzione del Sistema Informativo Agricolo Nazionale,occorrerà prevedere anche un Accordo Quadro fra MAF,MISM e Regioni che vorranno aderire,in modo da rendere possibile il monitoraggio ed il controllo delle attività sopra indicate.L'Accordo è necessario anche per portare a compimento ed estendere l'attuale Programma Schedari già firmato da CEE e MAF per olivo e vite ampliandolo all'arboricoltura ed alle zone irrigue.
L'Accordo quadro favorirebbe anche l'esecuzione dei controlli richiesti dalla Comunità per quanto attiene la gestione della regolamentazione comunitaria.

5.7.Gli interventi a difesa dell'ambiente.

168.I produttori agricoli lavorano e gestiscono oltre la metà del territorio nazionale.Anche per questi motivi l'opinione pubblica tende ad amplificare gli impatti

ambientali negativi dell'agricoltura sull'ambiente a livello della stabilità dei terreni coltivati,di emissioni di sostanze nocive nell'aria acqua e terreno,sulla cessione di sostanze tossiche negli alimenti.

169.La critica globalmente negativa svolta contro l'agricoltura,non tiene conto del dato di fatto che non è possibile nessuna reale difesa della maggior parte del territorio nazionale senza collegare la politica di salvaguardia ambientale alle modalità di svolgimento della attività agricola ed ai redditi dei produttori.

170.Con la presentazione del cosiddetto Libro Verde da parte della Commissione esecutiva della CEE al Consiglio,anche a livello comunitario si tenta di fornire una dimensione ambientale alla politica agricola comune.Il grande problema da risolvere appare,a questo riguardo,la messa in condizione dei produttori agricoli di potere utilizzare tecniche di limitato e/o nullo impatto ambientale e,nel contempo,di riuscire a valutare il servizio ambientale.

171.Come abbiamo già detto,attualmente si dispone di strumenti di intervento a livello aziendale anche se di impatto economico relativamente limitato come,per esempio,quelli previste a livello del regolamento 797/86.Il MAF dovrebbe,in sede di delibera annuale del CIPE, trovare le forme più adatte per stimolare le Regioni a delimitare le zone sensibili dal punto di vista ambientale,concentrando sulle stesse una serie di azioni specifiche d'intervento.

172.Nelle direzioni indicate verranno esplorate attività di collegamento con il Ministero dell'Ambiente ed in ogni caso,soprattutto dopo il varo delle misure relative alla estensivizzazione della produzione agricola,il MAF cercherà di concerto con le Regioni interessate di avviare progetti pilota nelle zone ricadenti sotto l'obiettivo 5b).

173.Una ulteriore linea di azione è quella di stimolare,da un lato,un riorientamento in senso ambientalista della ricerca agricola e,dall'altro,di spingere alla corretta utilizzazione delle tecniche produttive oggi disponibili.
E' questo un problema già affrontato dal MAF a livello di azioni specifiche in favore della diffusione della lotta guidata ed integrata,per cui l'impegno del MAF in questa direzione dovrebbe sostanzialmente tendere al potenziamento dei servizi reali ai produttori agricoli,in modo da facilitare il passaggio da tecniche ambientali hard a tecniche soft.Un largo spazio potrebbe, a questo livello,essere fornito alla autogestione dei servizi da parte dei produttori organizzati.

174.Connesso al problema ambientale deve considerarsi anche il problema della maggiore attenzione dei consumatori alla sicurezza sanitaria delle produzioni alimentari,che non deve condurre alla diffusione di pratiche commerciali sleali,basate sulla denominazione di prodotti come sani o ottenuti con particolari tecniche che non fanno ricorso all'uso di concimi pesticidi et similia.
E',per questi motivi,sempre più necessaria una normativa che distingua i prodotti cosiddetti biologici,da quelli sanitariamente sicuri e dai rimanenti, anche per tener conto che il produttore agricolo non può essere sottoposto senza condizioni ed, almeno, un minimo di tutela a spinte che lo obbligano ad abbandonare il progresso tecnico oggi disponibile.
Questo è un ulteriore urgente impegno del MAF.

175.Resta il problema del governo ambientale del territorio.
In larga misura questo problema è rimesso alle potestà regionali, collegandosi esso al varo di piani urbanistici territoriali ed all'avvio di procedure standardizzate di monitoraggio dell'inquinamento.
Per quanto attiene specificatamente al PAN,si legano alla conservazione ambientale la priorità accordata alle misure di riforestazione e l'azione di sostegno alla attività dei Consorzi di Bonifica.

5.8.La ricerca ed i servizi alle imprese.

176.Il progresso tecnologico potenziale,ivi compreso quello definito di seconda generazione,sta diffondendo tecniche e ritrovati non dissimili,nella loro filosofia complessiva,dai precedenti: esso si basa sull'innovazione di processo per ridurre i costi e sull'aumento della produttività per quanto attiene la crescita dei ricavi.

177.E' su questo punto che si genera la più forte ambiguità fra offerta di ritrovati e domanda reale del mondo agricolo.Il progresso cosi come appena definito non risolve le emergenze ambientali,nè tantomeno consente di arrivare a quelle forme di innovazioni di prodotto che sono richieste dal moderno sistema di agromarketing.

5.8.1.La ricerca.

178.Il problema della maggiore aderenza dell'offerta di progresso tecnico alle esigenze dell'agricoltura nazionale non può essere risolto solo aumentando le dotazioni di spesa.
Si ripropone,in alri termini,il problema del collegamento fra tutti gli Enti di ricerca pubblica :CNR,ENEA,Università.Un maggiore collegamento sinergico và richiesto anche agli Istituti sperimentali del MAF.

179.E' questo un impegno che diventa sempre più urgente e prioritario.Relativamente al MAF, accanto al problema del ripensamento del ruolo degli istituti,andrebbe sempre più spinto il ricorso al finanziamento di progetti finalizzati e coordinati con le altre sedi della ricerca in agricoltura.
Le grandi linee di ricerca di lungo periodo dovrebbero essere :

-ricerche finalizzate alla diversificazione della produzione agricola puntando su varietà più accette al mercato e con calendari di

maturazioni più idonei a coprire i vuoti di mercato,oltrechè sulla introduzione di nuove colture per l'utilizzazione non alimentare;

-innovazioni di processo puntando alla riduzione dei costi di produzione ed alla generalizzazione di tecniche a basso impatto ambientale;

-trasformazione dei prodotti agricoli e sua normalizzazione in modo da avvicinare il più possibile il prodotto agricolo al prodotto atteso dagli utilizzatori e dai consumatori.

180.I settori prioritari nei quali riversare una quota soddisfacenti di risorse sono considerabili:

-la meccanizzazione in relazione soprattutto alla diffusione delle innovazioni sinora disponibili:

-il miglioramento genetico in campo zootecnico mediante il potenziamento della attività di selezione,da realizzarsi favorendo la crescita tecnica ed organizzativa delle strutture operative di base .(APA)e lo sviluppo dei centri genetici;

-la difesa antiparassitaria anche in funzione della riduzione dell'impatto ambientale negativo e degli effetti sulla salute dei consumatori dell'uso dei pesticidi.

181.Uno spazio particolare deve essere fornito alle biotecnologie ,relativamente alle quali il MAF stà predisponendo un Piano specifico.

5.8.2.I Servizi di sviluppo

182.Strettamente collegato al precedente,è il problema della assistenza tecnica, formazione ed informazione.

183.Una delle teorizzazioni più interessanti effettuate nel corso degl Anni '80 a livello dell'assistenza alle imprese agricole è quella dei Servizi di Sviluppo Agricoli (SeSA),intesi come aggregazione delle funzioni di assistenza tecnica formazione ed informazione e loro

svolgimento in maniera integrata.Una delle conseguenze dei SeSA deve considerarsi l'auto gestione dei servizi di base da parte delle Organizzazioni professionali agricole.

184.L'assistenza tecnica è una delle attività di totale responsabilità delle Regioni.Il MAF può sostenere questa attività,soprattutto col metodo sopra indicato,mediante l'indirizzo ed il coordinamento.Attualmente è in corso di predisposizione un piano per lo sviluppo dei servizi.

185.Al contrario,una azione energica e decisa deve essere svolta per attivare il SIAN attraverso la fornitura di una serie di agevolazioni.
I primi anni di attività sottolineano come il sistema informativo possa funzionare solo con un attivo coinvolgimento del personale del Ministero, che lo utilizza. Questa esigenza richiede un fabbisogno di formazione che deve essere colmato a tempi brevi al fine di aumentare la produttività delle risorse sinora destinate alla creazione del SIAN.

5.8.3.La qualità e la promozione.

186.Fra i servizi reali vanno comprese le azioni relative all'azione ministeriale in materia di promozione commerciale.
La legge 752/86 ha stanziato delle dotazioni che vanno monitorate negli effetti e rese più efficaci.

187.Con la delibera CIPE del 1989,si avvierà la "operazione Mondiali '90" volta a consentire ai prodottori agricoli di sfruttare al meglio la grande vetrina dei mondiali di football.Contemporaneamente,si razionalizzerà l'erogazione dei fondi previsti per le campagne pubblicitarie all'estero mediante una concentrazione delle dotazioni sui mercati più significativi e una selezione dei prodotti.

188.L'attività di promozione pone il grande problema,posto dal principio del mutuo riconoscimento e dalla scadenza del 1992,della tutela delle denominazioni di origine.

189.Se non esistono problemi per il vino,diversi sono quelli relativi al settore lattiero-caseario,della trasformazione della carne suina e di altri importanti prodotti tipici nazionali.La sentenza della Corte di Giustizia nota come Cassis de Dijon è stata,infatti,utilizzata per vanificare molte leggi nazionali come nel caso della pasta di grano duro e della birra tedesca.Una generalizzazione di questi principi a tutte le produzioni di qualità,renderebbe il Mercato Unico uno strumento di impoverimento del settore agro-alimentare italiano e comunitario.

190.Anche ai fini di non vanificare tutta la politica nazionale di riconversione verso la qualità,difendendo fra l'altro anche l'interesse dei consumatori,occorre smuovere l'inerzia che evidenzia al riguardo soprattutto la Commissione.Entro la prima metà dell'anno,il Ministro si impegna a rivedere l'intera materia mediante un Memorandum da consegnare all'esecutivo comunitario.

6.I FINANZIAMENTI E LE PROCEDURE.

191.Il presente Programma Quadro oltrechè programma operativo è implicitamente anche un riadattamento dell'articolazione del Piano Agricolo Nazionale.
Questo mutamento è stato effettuato tenuto conto del mutamento degli scenari soprattutto europei e internazionali che si sono determinati nell'ultimo triennio.

192.La procedura di infrazione,aperta dalla Commissione,che ha colpito la legge nazionale 752/86,nonchè quelle che sono state aperte su una serie di altri provvedimenti nazionali,segnalano la necessità di avviare la gestione della politica agraria nazionale lungo sentieri di progressivo avvicinamento alle norme e misure adottate dalla CEE.

193.Questo obbligatorio passaggio conduce,come abbiamo già sottolineato,da un lato,a rispettare le regole del gioco comunitarie e,dall'altro,ad una rinforzata presenza

nazionale nell'agone comunitario ed europeo.
Il punto politico più importante appare,a quest'ultimo riguardo,la necessità di definire un periodo di transizione dal vecchio al nuovo scenario.

194.Il riadattamento della 752/86 nei termini indicati dalla CEE oltrechè reso necessario dalla impugnativa comunitaria deve,per tutti i motivi indicati nel PAN,significare anche il suo prolungamento all'orizzonte del 1992.

195.La concezione della 752/86 è quella di una legge "elastica" riadattabile,in maniera orizzontale, attraverso le delibere annuali del CIPE e,in maniera verticale,attraverso i Piani di settore,nonchè fronteggiare per intero le esigenze generate dalla nuova normativa comunitaria.
Sotto il profilo delle dotazioni dirette,il suo prolungamento almeno biennale dovrebbe essere pari alle frazioni di dotazioni annuali sinora previste,maggiorate degli effetti dell'inflazione.
Sotto il profilo delle dotazioni indirette,le opportunità operative dovrebbero utilizzare al massimo le sinergie di intervento possibili con le altre principali azioni di intervento nazionali e comunitarie secondo le modalità già indicate nel Piano
La manovra di allocazione delle risorse disponibili, siano esse rappresentate da dotazioni dirette che indirette, dovrà garantire inoltre, anche attraverso l'utilizzazione di specifici strumenti e metodi di natura tecnico finanziaria, che le diverse strategie operative siano perseguite nel rispetto degli essenziali criteri di efficienza, efficacia ed economicità.
Per quanto riguarda in particolare gli strumenti finanziari nazionali,utilizzati per l'attivazione dei regolamenti comunitari le erogazioni da essi fornite verranno legate alle effettive potenzialità degli interventi stessi.

196.Non si ritiene, al contrario,necessario modificare la ripartizione dei Fondi fra le Regioni e l'Amministrazione Centrale,sebbene le linee o possibilità di spesa soprattutto del MAF dovrebbero essere rese più aderenti agli obiettivi attuali dell'intervento nazionale di politica agraria.

197.La elaborazione della Relazione annuale e la gestione in concreto della 752/86 non ha generato motivi di attrito con le Regioni,relativamente alle quali la gestione dei Fondi strutturali comunitari ed il Programma Quadro per le zone meridionali consetirà,in futuro,un maggiore collegamento con il MAF.Questa collaborazione potrà avvantaggiarsi della riforma dello stesso Ministero.
La stessa Relazione, ed il documento di analisi e valutazione approvato dal CIPE nella seduta del 2 maggio 1989, hanno peraltro evidenziato la necessità di un migliore raccordo operativo fra Stato e Regioni.
In particolare dovrà meglio essere definito lo scambio informativo in specie per la opportuna definizione dei tempi e delle procedure di presentazione dei programmi regionali previsti dall'art. 3, 4° comma della L. 752/86 e dei loro aggiornamenti.
Inoltre la constatata carenza di informazioni idonee relative alla spesa regionale, dovrà essere risolta attraverso l'individuazione e il coordinamento, su proposta del Ministero dell'Agricoltura d'intesa col Ministero del Tesoro e con le Regioni per la successiva sottoposizione al CIPE, di sistema permanente di rilevazione dei dati di spesa delle Regioni e delle Province autonome. A tale scopo sarà concordato con le Regioni un modello unificato di scheda da utilizzare per la raccolta dei dati stessi ricercando gli opportuni raccordi con le basi informative esistenti in particolare quello della Ragioneria generale dello Stato relativo ai flussi comunitari.
Circa il coordinamento a livello centrale il citato documento di analisi e valutazione del CIPE ha rilevato la positiva esperienza del Comitato tecnico interministeriale di cui al 2° comma dell'art. 2 della L. 752/86, auspicandone il funzionamento nel modo sinora rilevato anche in futuro.
198.Il problema procedurale più serio,riguarda invece il significato da fornire ai Piani di settore.Essendo specificazioni verticali delle azioni,essi debbono servire per orientare la attività di spesa regionale,lasciando al MAF di trovare delle dotazioni incentivanti, soprattutto laddove si cerca di utilizzare tutte le possibilità di spesa in maniera integrata.Questo è vero per i piani di settore,ma ancor più per quelli realtivi ai servizi o alle azioni di facilitazione alla realizzazione di interventi operativi.

199.Infine,MAF e Regioni dovranno svolgere un lavoro comune per adattare la propria normativa a quella comunitaria per tutti i motivi che abbiamo già presentato nelle pagine precedenti.
Occorre, a questo proposito, rilevare che la intensificazione della lotta alle frodi ed alle infrazioni avviata dalla CEE obbliga le Regioni a notificare al Ministero tutti i provvedimenti afferenti alla normativa comunitaria, tenuto conto che quelli non autorizzati possono originare delle riduzioni automatiche dei versamenti FEOGA-garanzia. La necessità di ripristinare i fondi abbattuti genera una responsabilità finanziaria regionale che dovrà essere tenuta in conto dai legislatori locali per tutte le responsabilità che comporta.

200.Sullo schema di questo Programma Quadro,il Parlamento potrà esprimere le sue valutazioni di estremo valore per l'azione del Governo.Al Parlamento spetta inoltre di fornire indicazioni relativamente anche al riadattamento della legge pluriannuale di spesa,nell'interesse dell'agricoltura nazionale e della economia italiana nel suo complesso.

ALLEGATO STATISTICO
E SCHEDE PRODOTTI

Occupati Agricoltura
(000 unità)
3000
2900
2800
2700
2600
2500
2400
1980
1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988
V.A. Agricoltura
Miliardi Lire '80
23300
22800
22300
21800
21300
20800
1980
1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988
Consumi Alimentari
Miliardi Lire '80
71000
59000
47000
35000
23000
1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988
Saldo Bilancia Alimentare
Miliardi Lire '80
10000
9000
8000
7000
6000
5000
4000
1980
1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988

SPESE FEOGA-GARANZIA DI ALCUNI PRODOTTI

Tab. 1.1. (in milioni di ecu)

SETTORI	1984		1985		1986		1987		1988	
	C.E.E.	Italia	C.E.E.	Italia	C.E.E.	Italia	C.E.E.	Italia	C.E.E.	Italia
CEREALI	1.650,0	312,0	2.310,2	403,0	3.391,2	378,3	4.223,8	447,6	4.422,9	823,2
- restituzioni	918,3	116,7	1.076,7	109,2	1.711,7	222,6	3.156,6	233,0	3.082,9	201,1
- interventi	731,7	196,1	1.233,5	203,8	1.679,5	155,7	1.067,2	214,6	1.340,0	622,1
RISO	47,8	44,5	50,1	47,6	93,7	84,4	102,9	88,4	88,7	73,5
- restituzioni	26,9	25,0	36,6	35,8	91,8	84,3	98,9	86,6	76,8	70,4
- interventi	20,9	19,5	13,5	11,8	1,9	0,1	4,0	1,8	11,9	3,1
OLIO E OLEAGIONOSE	1.751,9	1.055,0	1.802,8	737,5	2.631,8	674,3	3.826,6	1.441,8	3.916,8	1.258,0
- restituzioni	8,4	5,8	22,7	9,9	31,7	20,9	87,3	16,1	89,0	34,3
- interventi	1.743,5	1.049,2	1.780,1	727,6	2.600,1	653,4	3.739,3	1.425,7	3.827,8	1.223,7
PROTEAGINOSE	215,6	11,2	372,5	19,9	460,0	21,4	587,2	29,4	689,3	34,6
- restituzioni	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- interventi	215,6	11,2	372,5	19,9	460,0	21,4	587,2	29,4	689,3	34,6
LATTIERO-CASEARI	5.441,7	50,6	5.933,2	150,7	5.405,8	103,3	5.182,2	112,8	5.983,6	70,0
- restituzioni	1.943,4	19,3	2.028,2	21,9	2.154,9	21,9	2.427,1	24,6	2.137,3	30,8
- interventi	3.498,3	31,3	3.905,0	128,8	3.250,9	81,4	2.755,1	88,2	3.846,3	39,2
CARNE BOVINA	2.546,8	362,1	2.745,7	317,7	3.481,7	346,4	2.148,6	237,5	2.475,7	244,3
- restituzioni	1.392,7	78,0	1.338,5	45,6	1.214,3	48,6	877,8	39,3	768,6	52,3
- interventi	1.154,1	284,1	1.407,2	272,1	2.267,4	297,8	1.270,8	198,2	1.707,1	192,0
CARNE SUINA	195,9	10,2	165,3	5,8	151,8	9,4	158,5	13,4	215,6	10,7
- restituzioni	157,0	2,8	102,9	2,4	75,3	3,1	111,4	2,8	172,3	3,0
- interventi	38,9	7,4	62,4	3,4	6,5	6,3	47,1	10,6	43,3	,7
UOVA - restituzioni	20,5	0,1	18,2	0,1	27,3	0,1	29,1	0,1	33,2	0,1
POLLAME - restituzioni	49,4	0,1	45,0	0,1	70,4	0,2	122,0	0,7	160,7	0,7
TOTALE RESTITUZIONI	4.516,6	247,8	4.668,8	225,0	5.377,4	401,7	6.911,1	403,2	6.520,8	392,7
TOTALE INTERVENTI	7.403,0	1.598,8	8.774,2	1.457,4	10.336,3	1.216,1	9.470,7	1.968,5	11.465,7	2.122,4

Tab. 1.2.

FEOGA - SEZIONE ORIENTAMENTO: DISTRIBUZIONE DEI CONTRIBUTI CONCESSI DALL'INIZIO DELLE MISURE FINO AL 31 DICEMBRE

(in milioni di UC/UCE/ECU)

CONTRIBUTI CONCESSI	CEE	I	D	F	NL	B	L	GB	IRL	DK	GR	E	P
Azioni Dirette	5752,0	2098,3	796,4	1085,0	220,7	206,8	11,8	364,1	276,0	122,4	351,2	148,9	70,4
Azioni Indirette	4275,2	423,0	783,5	1033,2	140,1	89,0	23,3	844,4	501,9	118,8	276,5	16,9	24,6
TOTALE	10027,2	2521,3	1579,9	2118,2	360,8	295,8	35,1	1208,5	777,9	241,2	627,7	165,8	95,0

FEOGA - SEZIONE ORIENTAMENTO: PAGAMENTI DI CONTRIBUTI DALL'INIZIO DELLE MISURE FINO AL 31 DICEMBRE 1987

(in milioni di UC/UCE/ECU)

CONTRIBUTI EFFETTUATI	CEE	I	D	F	NL	B	L	GB	IRL	DK	GR	E	P
Azioni Dirette	3425,0	1040,6	728,7	705,2	196,9	176,8	10,2	239,0	147,8	100,5	68,1	5,8	5,4
Azioni Indirette	4275,2	423,0	783,5	1033,2	140,1	89,0	23,3	844,4	501,9	118,8	276,5	16,9	24,6
TOTALE	7700,2	1463,6	1512,2	1738,4	337,0	265,8	33,5	1083,4	649,7	219,3	344,6	22,7	30,0

FEOGA - SEZIONE ORIENTAMENTO: CONTRIBUTI CONCESSI DAL 1° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1987

(in milioni di ECU)

CONTRIBUTI CONCESSI	CEE	I	D	F	NL	B	L	GB	IRL	DK	GR	E	P
Azioni Dirette	364,0	61,4	25,4	56,9	4,9	11,4	0,3	21,8	26,2	4,7	50,9	62,5	37,6
Azioni Indirette	574,0	34,1	96,4	186,5	8,9	9,6	3,6	62,1	70,2	6,9	54,2	16,9	24,6
TOTALE	938,0	95,5	121,8	243,4	13,8	21,0	3,9	83,9	96,4	11,6	105,1	79,4	62,2

FEOGA - SEZIONE ORIENTAMENTO: PAGAMENTI DI CONTRIBUTI DAL 1° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1987

(in milioni di ECU)

CONTRIBUTI EFFETTUATI	CEE	I	D	F	NL	B	L	GB	IRL	DK	GR	E	P
Azioni Dirette	330,5	120,1	35,1	57,0	9,6	11,5	0,9	25,6	21,0	12,1	26,4	5,8	5,4
Azioni Indirette	578,2	34,7	97,1	189,3	8,9	9,6	3,6	62,1	70,2	7,0	54,2	16,9	24,6
TOTALE	908,7	154,8	132,2	246,3	18,5	21,1	4,5	87,7	91,2	19,1	80,6	22,7	30,0

Fonte: COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE - RELAZIONE 1988

Tab. 1.3.

FEOGA SEZIONE-GARANZIA: MEDIA TRIENNALE SPESE PER PRODOTTO E PER PAESE (1986-1988)

SETTORI	Totale C.E.E.	I	D	F	NL	B	L	R.U.	IRL	DK	GR	E	P	COMUN.
Cereali	4.012,6	549,7	902,3	1.496,3	258,1	159,0	- 0,1	561,7	11,7	131,2	58,0	133,8	-	- 249,1
Riso	95,1	82,1	0,6	1,2	1,6	0,7	..	0,1	-	..	0,4	8,4	-	-
Zucchero	1.947,6	77,9	377,8	712,2	319,7	189,7	..	93,8	10,6	80,5	4,7	76,9	3,8	-
Olio	896,2	623,6	0,1	14,5	0,1	..	..	1,3	-	..	177,7	66,7	7,7	4,5
Prot.-Oleag.	3.141,1	529,6	782,4	789,1	289,8	220,0	...	251,5	1,9	128,4	20,0	71,2	57,2	-
Ortofrutticoli	887,1	559,4	6,9	74,1	7,0	2,8	-	3,9	0,1	2,4	198,6	20,0	11,9	-
Vino	992,1	475,8	6,7	356,0	-	-	-	0,3	-	-	13,5	139,8	-	-
Tabacco	850,6	409,0	51,4	80,6	0,5	6,1	-	-	-	-	262,5	35,2	5,3	-
Latte	5.523,8	95,4	1.443,8	1.143,9	1.595,8	133,1	1,7	394,3	343,5	432,2	3,6	35,7	0,9	- 100,1
Carni bovine	2.702,0	276,1	581,2	787,0	152,8	42,2	0,4	256,4	526,7	118,6	5,2	17,5	-	- 62,1
Ovini e caprini	828,1	38,4	21,7	129,7	11,1	1,1	..	299,3	68,4	1,1	93,9	146,0	17,4	-
Carni suine	175,3	11,2	11,1	8,5	19,0	24,9	..	2,0	1,5	91,9	..	5,2	-	-
Pollame e uova	147,9	0,7	12,9	76,8	28,4	9,2	..	3,5	0,1	13,6	..	2,7	-	-
Pesca	27,5	2,6	0,3	10,0	0,3	0,3	..	2,6	1,3	1,8	0,5	7,3	0,5	-
TOTALE	22.227,6	3.731,5	4.199,2	5.679,9	2.684,2	789,1	2,0	1.870,7	965,8	1.001,7	838,6	766,4	104,7	- 406,8

Tab. 1.4.

ANNI	Occupati (000 un.)	Valore Agg. Agricolo	Consumi Alimentari	Saldo Bilancio Commerciale Agricola
	Miliardi Lire correnti			
1980	2.994	21.303	63.801	6.671
1981	2.845	23.632	74.342	6.216
1982	2.683	26.551	87.409	8.554
1983	2.745	31.788	98.383	9.861
1984	2.686	32.049	108.380	10.127
1985	2.581	34.341	118.212	13.399
1986	2.662	36.233	125.782	13.159
1987	2.513	37.546	133.152	13.763
1988	2.423	36.742	140.265	13.974

ANNI	Occupati (000 un.)	Valore Agg. Agricolo	Consumi Alimentari	Saldo Bilancio Commerciale Agricolo
	Miliardi Lire 1980			
1980	2.994	21.303	63.801	6.671
1981	2.845	21.426	63.732	4.988
1982	2.683	20.835	65.048	6.065
1983	2.745	22.612	66.562	6.649
1984	2.686	21.664	66.567	6.531
1985	2.581	21.744	66.911	8.536
1986	2.562	22.214	67.490	8.305
1987	2.513	23.056	68.784	9.086
1988	2.423	22.264	69.952	8.794

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

Tab. 1.5. (miliardi L. correnti)

	Media 1976-78	Media 1986-88	Variaz. % media annua 1978-1988
CEREALI	**2.088,6**	5.778,2	**9,69**
di cui: Frumento	1.398,6	3.116,9	7,56
Riso	226,7	625,7	9,67
Mais	393,8	1.629,2	13,78
Orzo	25,5	235,4	22,39
Altri cereali	44,0	171,1	13,14
ORTAGGI	**2.987,8**	8.282,5	9,71
di cui: Patate	446,4	689,1	4,03
Pomodori	168,6	1.254,6	20,02
Altri ortaggi	2.372,8	4.921,9	6,86
PIANTE INDUSTRIALI	**684,2**	2.706,2	13,32
di cui: Barbabietola da zucchero	479,6	1.061,6	7,49
Tabacco	187,2	502,7	9,40
Altre industriali	17,4	1.141,8	46,28
AGRUMI	**504,7**	1.627,5	11,23
FRUTTA	**1.397,3**	4.035,1	10,12
di cui: Uva tavola	170,4	761,5	14,58
Mele	349,2	1.106,7	11,06
Pere	252,7	600,9	8,19
Pesche	396,3	730,8	5,72
ALTRE LEGNOSE	**130,8**	424,9	11,31
PRODOTTI VITIVINICOLI	1.673,8	4.830,2	10,11
Vino	1.474,2	4.020,3	9,55
PRODOTTI OLIVICOLI	836,7	2.031,1	8,40
Olio	788,6	1.890,7	8,27
FIORI E PIANTE ORNAMENTALI	471,2	2.067,4	14,39
ALLEVAMENTI	**7.596,9**	19.769,0	**9,08**
di cui: Bovini	2.110,4	5.024,3	8,20
Latte e derivati	2.108,6	6.039,8	10,04
Suini	1.139,1	2.974,8	9,12
Pollame	1.508,8	2.818,3	5,84
Uova	575,2	1.279,3	7,54
Altri prodotti alimentari	154,8	1.632,4	23,88
FORAGGERE	**54,1**	148,0	**9,58**
TOTALE PLV	18.426,1	51.700,1	9,83

Tab. 1.6.

BILANCIA AGRO-ALIMENTARE ITALIANA NEL 1988
(Milioni di lire-Prezzi correnti)

PRODOTTI	IMPORT	EXPORT	SALDO
Bovini vivi ristallo	615.798	3.596	- 612.202
Bovini vivi da macello	1.150.684	1.141	- 1.149.543
Carni bovine fresche refrigerate	2.122.530	106.595	- 2.015.935
Carni bovine congelate	107.803	230.174	122.371
Suini vivi	276/300	2.144	- 274.156
Carni suine fresche	853.946	3.926	- 850.020
Carni suine congelate	458.860	18.794	- 440.066
Salumi preparati	139.273	364.584	225.311
Pollame Conigli Selvaggina	255.422	61.774	- 193.648
Equini	261.900	6.528	- 255.372
Ovi-caprini	259.636	10.036	- 249.600
Frattaglie	52.918	23.178	- 29.740
Uova da consumo	35.930	306	- 35.624
Derivati Uova	23.838	400	- 23.438
Latte fresco Conservato	1.130.703	5.118	- 1.125.585
Burro	186.384	60.290	- 126.094
Formaggi	1.579.930	432.376	- 1.147.554
Altri caseari	480.773	11.051	- 469.722
Pesce	2.424.429	231.145	- 2.193.284
Frumento	1.504.440	175.297	- 1.329.143
Farine e Pasta	139.775	105.820	966.045
Riso e derivati	64.280	392.171	327.891
Zucchero	115.549	141.073	- 25.524
Prodotti Dolciari	599.446	393.541	- 205.905
Olio d'Oliva	651.750	284.623	- 367.127
Olii, semi vegetali	606.822	102.997	- 503.825
Grassi animali	565	33.227	32.662
Vini	192.209	1.362.017	1.169.808
Vermuth	3.006	119.118	116.112
Altre bevande	349.925	55.594	- 294.331
Super Alcoolici	275.545	177.455	- 98.000
Caffè, thè, surrogati	936.042	78.180	- 857.862
Altri alimentari	509.916	210.209	- 299.707
Ortaggi freschi	242.648	733.234	490.586
Frutta fresca-secca	1.020.299	1.881.004	860.705
Orgaggi trasformati	551.678	1.042.651	490.973
Frutta trasformata	289.830	635.686	345.856
TOTALE ALIMENTARE	**20.470.782**	**10.497.053**	**- 9.973.729**
Cereali foraggeri	748.188	42.889	- 705.299
Mangimi	1.532.607	190.799	- 1.341.808
Sementi	299.988	96.549	- 203.439
Florovivaismo	451.036	278.045	- 172.991
Tabacchi	1.171.461	141.311	- 1.030.150
Prod. Zoo. Veg.no Alim.	610.218	163.952	- 446.266
Grassi non alimentari	184.398	106.487	- 77.911
Pulcini - uova da cova	25.614	2.995	- 22.619
TOTALE NON ALIMENTARE	**5.023.510**	**1.023.027**	**- 4.000.483**
TOTALE GENERALE	**25.494.292**	**11.520.080**	**- 13.974.212**

Tab. 1.7.

AGRICOLTURA

REGIONI	Produzione vendibile					
	Coltivazioni erbacee e foraggere	Coltivazioni legnose	Allevamenti zootecnici	Totale	Consumi intermedi	Valore aggiunto
	Valori assoluti					
Piemonte	1.392.316	579.993	1.969.360	3.941.669	1.448.536	2.493.133
Valle d'Aosta	5.220	4.047	45.453	54.720	19.349	35.371
Lombardia	1.499.012	207.510	4.648.870	6.355.392	2.828.436	3.526.956
Trentino Alto-Adige	81.332	598.504	401.366	1.081.202	281.912	799.290
Veneto	1.811.399	900.781	2.485.240	5.197.420	1.798.676	3.398.744
Friuli-Venezia Giulia	388.256	133.299	457.766	979.321	346.256	633.065
Liguria	730.574	51.171	140.212	921.957	148.626	773.331
Emilia-Romagna	2.072.017	1.679.232	3.287.410	7.038.659	2.316.855	4.721.804
Toscana	1.015.497	444.940	704.065	2.164.492	643.745	1.520.747
Umbria	426.133	94.902	389.381	910.416	305.123	605.293
Marche	752.683	197.906	551.580	1.502.169	474.987	1.027.182
Lazio	1.316.155	640.875	395.670	2.352.700	750.075	2.102.625
Abruzzi	542.687	393.775	409.436	1.345.899	347.050	998.849
Molise	209.562	56.193	155.738	421.493	122.085	299.408
Campania	1.989.628	1.082.535	837.795	3.909.958	771.919	3.138.039
Puglia	1.967.684	2.248.701	444.464	4.660.849	772.036	3.888.813
Basilicata	317.744	210.823	198.136	726.703	201.326	525.377
Calabria	503.147	633.668	457.767	1.599.582	359.758	1.239.824
Sicilia	1.602.641	2.512.165	671.404	4.786.210	806.731	3.979.479
Sardegna	515.433	215.495	784.227	1.515.155	480.153	1.035.002
CENTRO-NORD	11.490.584	5.533.160	15.976.373	33.000.117	11.362.576	21.637.541
MEZZOGIORNO	7.648.526	7.358.356	3.958.967	18.965.840	3.861.058	15.104.791
ITALIA	19.139.110	12.891.516	19.935.340	51.965.966	15.223.634	36.742.332
	Composizioni percentuali					
Piemonte	7,3	4,5	9,9	7,6	9,5	6,8
Valle d'Aosta	-	-	0,2	0,1	0,1	0,1
Lombardia	7,8	1,6	23,3	12,2	19,6	9,6
Trentino Alto-Adige	0,4	4,6	2,0	2,1	1,8	2,2
Veneto	9,5	7,0	12,5	10,0	11,8	9,3
Friuli Venezia-Giulia	2,0	1,0	2,3	1,9	2,3	1,7
Liguria	3,8	0,4	0,7	1,8	1,0	2,1
Emilia-Romagna	10,8	13,0	16,5	13,5	15,2	12,9
Toscana	5,3	3,5	3,5	4,2	4,2	4,1
Umbria	2,2	0,7	1,9	1,7	2,0	1,7
Marche	3,9	1,5	2,8	2,9	3,1	2,8
Lazio	6,9	5,0	4,5	5,5	4,9	5,7
Abruzzi	2,9	3,1	2,1	2,6	2,3	2,7
Molise	1,1	0,4	0,8	0,8	0,8	0,8
Campania	10,4	8,4	4,2	7,5	5,1	8,5
Puglia	10,3	17,5	2,2	9,0	5,1	10,6
Basilicata	1,7	1,6	1,0	1,4	1,3	1,4
Calabria	2,6	5,0	2,3	3,1	2,4	3,4
Sicilia	0,4	19,5	3,4	9,2	5,3	10,8
Sardegna	2,7	1,7	3,9	2,9	3,2	2,8
CENTRO NORD	60,0	43,0	80,0	63,5	74,6	58,9
MEZZOGIORNO	40,0	57,0	20,0	36,5	25,4	41,1
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 2

VALORE AGGIUNTO NETTO AL COSTO DEI FATTORI

(Mio ECU a prezzi correnti)

ANNI	EUR 10	Belgio	Danim.	Germ.	Grecia	Francia	Irlanda	Italia	Lux	Olanda	Regno Unito
1982	70.201	1.814	2.092	9.216	5.845	19.463	1.557	17.892	91	5.008	7.223
1983	70.614	2.025	1.889	7.885	5.251	18.342	1.724	21.624	80	5.201	6.593
1984	75.450	2.032	2.612	9.436	6.073	18.638	2.004	21.080	82	5.575	7.918
1985	73.565	2.026	2.547	8.338	6.209	19.116	1.857	21.221	85	5.382	6.784
1986	75.947	2.090	2.530	9.868	5.310	19.563	1.711	22.312	89	6.001	6.473
1987	72.982	1.986	2.203	8.132	5.321	18.877	1.914	22.657	89	5.725	6.078
1988	73.978	2.038	2.170	9.148	6.433	18.046	2.216	22.408	88	5.742	5.689
1988/87 %	+ 1,4	+ 2,6	- 1,5	+ 12,5	+ 20,9	- 4,4	+ 15,8	- 1,1	- 1,3	+ 0,3	- 6,4

Tab. 3

UNITA' DI LAVORO ANNUO

(000)

ANNI	EUR 10	Belgio	Danim.	Germ.	Grecia	Francia	Irlanda	Italia	Lux	Olanda	Regno Unito
1982	7.605,6	110,2	126,7	951,0	924,0	1.762,0	279,0	2.683,3	8,3	248,0	513,1
1983	-	109,4	123,8	927,0	917,0	1.727,0	276,1	2.745,0	7,9	248,3	508,1
1984	-	108,7	120,3	912,0	918,0	1.692,0	275,9	2.686,0	7,5	246,7	500,8
1985	-	106,1	114,7	904,0	931,0	1.645,0	275,8	2.581,0	7,3	245,4	496,6
1986	-	104,8	111,8	890,0	931,0	1.603,0	275,0	2.662,0	7,0	242,7	486,8
1987	-	101,6	107,3	838,0	920,7	1.551,7	274,8	2.513,0	6,7	240,5	475,2
1988	-	98,8	103,2	821,2	920,7	1.508,2	270,7	2.423,0	6,4	237,4	466,2
1988/87 %	- 2,5	- 2,8	- 3,8	- 2,0	-	- 2,8	- 1,5	- 3,6	- 4,6	- 1,3	- 1,9

VALORE AGGIUNTO NETTO AL COSTO DEI FATTORI PER ULA

Tab. 4

(ECU a prezzi correnti)

ANNI	EUR 10	Belgio	Danim.	Germ.	Grecia	Francia	Irlanda	Italia	Lux	Olanda	Regno Unito
1982	9.230	16.461	16.511	9.691	6.326	11.046	5.581	6.668	10.964	20.194	14.077
1983	-	18.510	15.258	8.506	5.726	10.621	6.244	7.877	10.127	20.946	12.976
1984	-	18.694	21.712	10.346	6.615	11.015	7.263	7.848	10.933	22.598	15.811
1985	-	19.095	22.206	9.223	6.669	11.621	6.733	8.222	11.644	21.931	13.661
1986	-	19.943	22.630	11.087	5.703	12.204	6.222	8.381	12.714	24.726	13.297
1987	-	19.547	20.531	9.704	5.779	12.165	6.965	9.016	13.283	23.805	12.970
1988	-	20.627	21.027	11.140	6.987	11.965	8.186	9.248	13.750	24.187	12.203
1988/87 %	+ 3,9	+ 5,5	+ 2,4	+14,8	+20,9	- 1,7	+17,5	+ 2,6	+ 3,5	+ 1,6	- 6,0

Tab. 5.

INDICE DEL VALORE AGGIUNTO NETTO AL COSTO DEI FATTORI REALI E PER ULA
- dal 1982 al 1988 -

"1980" (1) = 100

ANNI	EUR 10	Belgio	Danimarca	Germania	Grecia	Francia	Irlanda	Italia	Lussem.	Olanda	Regno Unito
1982	111,3	113,8	135,5	118,0	111,4	115,4	105,4	98,4	146,4	118,4	110,3
1983	105,0	122,8	116,0	95,8	101,2	106,5	112,0	102,7	129,5	117,0	101,2
1984	108,5	118,1	156,4	112,7	110,0	104,3	128,5	95,4	132,3	123,3	119,0
1985	103,4	112,9	149,5	97,8	112,7	103,0	118,5	95,5	134,4	117,0	96,8
1986	104,9	111,0	143,8	109,0	105,2	103,8	107,9	94,7	138,6	125,2	103,8
1987	100,9	105,1	123,4	91,0	104,2	102,2	127,4	94,4	141,9	118,5	100,6
1988	100,8	109,3	121,1	102,6	110,3	97,9	146,5	92,7	143,6	120,1	90,8
1988/87 %	0,1	+ 3,9	- 1,8	+ 12,7	+ 5,8	- 4,2	+ 14,9	- 1,9	+ 1,2	+ 1,4	- 9,7
"1987"(2) "1980"(1)	102,2	108,5	129,4	100,9	106,6	101,3	127,3	93,9	141,4	121,3	98,4

(1) - "1980" = (1979 + 1980 + 1981): 3
(2) - "1987" = (1986 + 1987 + 1988): 3

Ancor più che nel passato la situazione che si è venuta a determinare negli ultimi anni richiede orientamenti economicamente ragionati per le scelte produttive.

In tal senso già il "Programma quadro" 1986-90 tendeva a fornire gli elementi per una "strategia delle colture", come quadro di riferimento sia per le scelte imprenditoriali dei soggetti operanti in agricoltura, sia per le decisioni riguardanti le linee degli interventi pubbblici i quali, armonicamente integrati, avrebbero dovuto dar luogo per ciascun settore alle cosiddette "azioni verticali".

A tal fine il programma quadro reca la "Scheda riassuntiva delle prospettive di sviluppo quantitativo delle produzioni", rivolta a fornire, sulla base delle situazioni in essere, il quadro delle potenzialità positive, nulle o negative, di espansione addizionale delle diverse produzioni, attraverso la valutazione dell'effetto combinato dei due gruppi di variabili rappresentati dalle potenzialità di assorbimento da parte del mercato e dal grado di competitività del sistema nazionale interessato alla specifica produzione.

Reca altresì, per le più importanti colture e produzioni dell'agricoltura italiana, i "Profili di prodotto", sotto forma di schede rivolte a fornire per ciascun prodotto o comparto produttivo un insieme di dati significativi atti a mettere in evidenza la situazione e ad offrire spunti sugli andamenti tendenziali, in vista della definizione delle linee di una evoluzione programmata.

Dal momento della predisposizione del "Programma quadro", tuttavia, sia si sono verificate evoluzioni a livello mondiale, comunitario e nazionale delle situazioni e delle linee di tendenza delle produzioni, dei consumi e dell'interscambio, sia si sono accentuati in conseguenza, per molte produzioni, i vincoli comunitari e le difficoltà di mercato.

Mentre, pertanto, si rimanda ai già richiamati "Profili di Prodotto" per gli aspetti generali attinenti le singole produzioni, si è ritenuto necessario dar luogo ad un loro aggiornamento ed integrazione sia slittando ad anni più vicini i termini temporali di riferimento, sia illustrando le dinamiche manifestate più recentemente, i vincoli comunitari ed i provvedimenti intervenuti e, in conseguenza, le nuove prospettive ed esigenze.

Siffatto aggiornamento dei profili di prodotto, che integra le indicazioni già proposte nel testo del documento, ha evidentemente uno scopo solo di primo orientamento.

Valutazioni più articolate e proposte operative conseguenti potranno essere fornite nei piani di settore cui in precedenza si è fatto riferimento.

A premessa generale, ed al solo fine di fornire un quadro complessivo a medio termine di criteri tendenziali, può comunque essere ricordato come nel decennio 1976-1986, secondo le valutazioni dell'ISMEA, l'agricoltura italiana abbia perso circa 490 mila ettari di superfici investite nelle

principali coltivazioni, ad un tasso medio annuo dello 0,5%. A tale diminuzione va però aggiunta quella riguardante gli investimenti a foraggere, che hanno fatto registrare una perdita di 1.231.000 ettari pari all'1,4% l'anno.

In particolare per quanto riguarda la prima cifra circa 275 mila ettari sono stati sottratti al settore cerealicolo a causa soprattutto della contrazione verificatasi nelle superfici investite a frumento tenero (-657 mila ettari), parzialmente compensata dalle maggiori estensioni a frumento duro (+200 mila ettari circa); 150 mila ettari sono stati persi dagli ortaggi e dalle leguminose e 13 mila ettari dalla barbabietola da zucchero. Invece un incremento di 121 mila ettari (come media degli anni 84-'86) è stato segnato dalla coltivazione della soia. Anche la viticoltura e l'olivicoltura hanno ridotto le proprie superfici rispettivamente di 68 mila e 73 mila ettari, mentre i 13 mila ettari disinvestiti nelle coltivazioni frutticole sono stati compensati dalla espansione per 12 mila ettari per investimenti ad agrumi.

Per quanto riguarda le foraggere la mggiore perdita ha riguardato le avvicendate (circa 930 mila ettari) mentre le permanenti hanno perso 305 mila ettari circa.

Tali riduzioni di superfici hanno però coinciso con un notevole sviluppo della produttività, che ha consentito all'insieme delle coltivazioni agricole di espandere le produzioni complessive ad un tasso del 2,3% annuo ed a quello degli allevamenti di accrescersi di quasi il 2% annuo.

Secondo le proiezioni al 1992 effettuate sulla base degli andamenti più recenti, e quindi dei fattori a monte, la riduzione di superfici potrebbe svilupparsi negli anni prossimi a ritmi molto più intensi (-1,2% all'anno a fronte dello 0,5% del decennio passato). Inoltre la produttività, partendo la livelli già notevoli e non potendo contare come nel passato su un incontrollato impiego della chimica, dovrebbe svilupparsi a ritmo decrescente.

Si definirebbe, così, una situazione di tendenziale stabilità complessiva, giacchè la produzione dovrebbe accrescersi ad un tasso medio annuo inferiore all'1%, anche se nell'ambito di tale dinamica generale potrebbero verificarsi squilibri degni di nota in particolari settori da considerare strategici.

Naturalmente tali ipotesi non prendono in considerazioni i riflessi di fatti e decisioni in grado di modificare, in senso positivo o negativo, le tendenze manifestate.

1. - CEREALI

Dopo l'introduzione degli stabilizzatori, il settore è globalmente sottoposto alle seguenti regole di controllo dei prezzi e di stabilizzazione della produzione:

- quantità massima garantita (Q.M.G.) di 160 milioni di tonnellate:
- prelievo di corresponsabilità pari al 3% del prezzo d'intervento del frumento tenero panificabile (5,22 ECU/tonn. per 1989/90);
- prelievo supplementare, trattenuto in maniera crescente se la produzione supera la Q.M.G.;
- il superamento della Q.M.G. induce una riduzione automatica del 3% del prezzo di intervento.

Durante la campagna 1988/89 la produzione comunitaria è stata di 162,5 milioni di tonnellate, con un superamento della Q.M.G. (dell'1,53% e conseguente incameramento parziale del prelievo supplementare (2,51 ECU/tonnellata).

La produzione ha teso a concentrarsi più nel Nord che nel Sud della Comunità come è evidenziato dal seguente prospetto:

CAMPAGNA	SUPERFICIE (000 ha)	Rapporto Nord/Sud
1987/88	34.874	1,37
1988/89	34.764	1,41
Saldo	- 110	..

Nella stessa campagna, la produzione italiana è stata di 16,69 milioni di tonnellate, con una riduzione rispetto alla precedente del - 3,2%.

La contrazione produttiva nazionale, se, da un lato, risente delle conseguenze meteorologiche negative determinatesi durante la campagna in esame, dall'altro riflette anche una progressiva riduzione del livello di competitività rispetto ad altri paesi membri.

Nel periodo 1983/88 la quota produttiva nazionale su quella comunitaria è stata dell'11,04% con una tendenza alla riduzione. Riguardo all'Italia, va sottolineato come dopo il 1973 l'incremento medio annuo della resa per ettaro sia stato dell'1,7%. Questo aumento è stato notevolmente più basso di quello rilevato in altri paesi membri della CEE. Per esempio, il parallelo aumento francese è risultato pari al 2,3%.

I cereali che contribuiscono per il 10% circa alla formazione della produzione lorda vendibile, assorbono una percentuale pari al 15% circa della spesa FEOGA-Garanzia (dati riferiti ad EUR 10).

La spesa del FEOGA-Garanzia relativa al settore è assorbita per oltre la metà dalle spese di restituzione (cfr. tabella 1.1.).

1.1. - FRUMENTO TENERO

Linee di tendenza comunitaria: dopo la rapida espansione degli anni 1970, in questo decennio si è delineata una tendenza flessiva della produzione favorita dalle misure di contenimento determinate a livello comunitario. Il tasso di autoapprovvigionamento è del 118%; 1/3 circa della produzione va all'alimentazione animale; la produzione tende a concentrarsi nella zona centrale della CEE.

Linee di tendenza nazionali: tendono a ridursi le superfici coltivate, anche se le rese sono in costante aumento. La coltura tende a concentrarsi nel Nord-Est e nel Centro del Paese.

Il livello di autoapprovvigionamento è sceso al 60%, con una tendenza all'aumento delle importazioni intra-comunitarie.

I consumi sono in lenta riduzione per quanto riguarda l'alimentazione umana. Sono in aumento i consumi per uso zootecnico.

Prospettive: le imponenti eccedenze comunitarie, spingeranno ad aumentare le misure di riduzione dei prezzi e di contenimento produttivo. Verso questa direzione spingono anche le trattative in corso in sede GATT.

Un ruolo importante va riconosciuto ai grani miglioratori o forti, mediante una attenzione maggiore al grading delle produzioni ottenute, in modo da rendere possibile una sostituzione del grano proveniente dai Paesi terzi con quello prodotto in ambito comunitario.

La maggiore attenzione alla qualità del prodotto può - tuttavia - consentire riadattamenti produttivi importanti, ma nell'ambito di un orizzonte dei prezzi comunque in diminuzione.

FRUMENTO TENERO

	ITALIA			CEE a 12		
	1981/82	1986/87	var. %	1982	1986/87	var. %
Superficie(ha)	1.599.647	1.231.263	- 23,0	13.765.000	12.974.000	- 5,7
Resa(q.li/ha)	36,3	39,3	8,3	43,9	49,6	13,0
BILANCIO ALIMENTARE (000/Q.) (1)	1981/82 1982/83	1985/86 1986/87	var. %	1981/82 1982/83	1985/86 1986/87	var. %
Produzione utilizzabile	57.235	46.680	-18,4	567.680	653.125	15,1
Import	19.970	40.945	105,0	39.805	24.055	- 39,6
Consumi alimentari	64.165	59.340	- 7,5	271.090	275.750	1,7
Altri usi e perdite						
- Sementi	3.600	2.570	-28,6	24.145	24.455	1,3
- Usi industriali e trasf.	450	55	-87,8	5.060	11.970	136,6
- Alimentazione animale	2.150	19.045	..	145.095	228.040	54,0
- Perdite	500	345	- 31,0	5.955	8.455	42,0
Export	6.790	5.035	- 25,8	147.955	146.640	- 0,9
Tasso % autoapprovvig.	80,8	57,0	=	124,9	119,1	-

Italia 1988 Superficie 1.093.616 Resa 37,3 Produzione 40.813
Previsione 1992/94 Produzione 40.050 Consumi globali 81.000

(1) - Dati Eurostat: i bilanci alimentari sono espressi per campagna di commercializzazione e i dati sono aggiornati al 4° trimestre 1988

1.2. - FRUMENTO DURO

Linee di tendenza comunitarie: continua la tendenza all'aumento delle superfici come conseguenza della costituzione di nuove varietà, che hanno consentito di alargare la coltura a zone diverse da quelle tradizionali. Le rese sono aumentate in media del 38%. Della espansione produttiva si è avvantaggiata soprattutto l'agricoltura francese.

Linee di tendenza nazionali: l'aumento delle rese, aumentate di oltre un quarto, hanno reso possibile l'espansione della coltura nel Centro e nel Nord del Paese con un aumento totale della produzione di circa il 40%.

L'esportazione delle paste alimentari e delle semole hanno contribuito ad aumentare le importazioni del grano di forza di circa il 10%.

L'aumento delle rese e lo spostamento della produzione verso il Centro-Nord, riducono il grado di concorrenzialità e di convenienza della coltivazione nel Sud.

Prospettive: l'aumento della produzione obbliga le Autorità comunitarie ad applicare al settore le regole di controllo produttivo utilizzate per il grano tenero, riducendo i vantaggi sinora accordati alla coltura.

Il consolidamento della coltura può, per i motivi indicati, passare solo per la riconduzione dei vantaggi di mercato sinora concessi al grano duro alle zone meridionali della CEE.

Uno sforzo importante deve essere compiuto ai fini del miglioramento qualitativo della coltura, onde accrescere l'aderenza fra prodotto ottenuto e prodotto richiesto dagli utilizzatori.

A livello comunitario occorrerebbe, inoltre, consolidare l'esportazione delle semole nei paesi terzi consumatori (paesi della corona mediterranea africana).

FRUMENTO DURO

	ITALIA			CEE a 12		
	1981/82	1986/87	var. %	1982	1986/87	var. %
Superficie (ha)	1.693.058	1.879.998	11,1	2.268.000	2.821.500	24,4
Resa (q.li /ha)	19,1	24,2	26,7	19,4	26,1	34,5
BILANCIO ALIMENTARE (000/Q.) (1)	1981/82 1982/83	1985/86 1986/87	var. %	1981/82 1982/83	1985/86 1986/87	var. %
Produzione utilizzabile	31.750	41.410	30,4	45.095	64.740	42,6
Import	10.045	11.065	10,2	14.005	5.935	- 57,6
Consumi alimentari	25.110	26.810	6,8	40.260	41.735	3,7
Altri usi e perdite						
- Sementi	3.280	3.800	15,8	4.310	5.555	28,9
- Usi industriali e trasf.	-	-	-	-	25	-
- Alimentazione animale	200	450	125,0	230	2.020	
- Perdite	50	130	160,0	285	175	- 38,6
Export	13.765	18.460	34,1	14.440	16.890	17,0
Tasso % autoapprovvig.	111,2	132,6	=	100,4	130,4	=

Italia 1988 Superficie 1.784.530 Resa 22,7 Produzione 40.530
Previsione 1992/94 Produzione 44.950 Consumi 28.000

(1) - Dati Eurostat: i bilanci alimentari sono espressi per campagna di commercializzazione e i dati sono aggiornati al 4° trimestre 1988

1.3. - MAIS

Linee di tendenza comunitaria: il tasso di autoapprovvigionamento comunitario resta ancora basso, tenuto conto che l'incremento produttivo si collega sostanzialmente all'incremento delle rese in tutta la CEE.

Linee di tendenza nazionali: l'espansione della coltura è stata ridotta dallo sviluppo della soia. L'aumento delle rese hanno impedito la riduzione del gettito produttivo globale e, in sostanza, del grado di autoapprovvigionamento che oscilla intorno al 91%.

L'introduzione degli stabilizzatori ha aumentato il grado di convenienza alla coltivazione del mais (nel 1988 la superficie ha segnato un aumento di 150 mila ettari).

La domanda del mais per uso zootecnico evidenzia una tendenza alla flessione, anche in funzione della concorrenza del grano foraggero che dei prodotti sostitutivi dei cereali.

Prospettive: l'espansione del mais è collegata, da un lato, alla possibilità di compensare le riduzioni del livello dei prezzi con l'aumento delle rese e, dall'altro, al riscontro di condizioni ambientali adeguate (in Italia le aree irrigate o suscettibili di irrigazione).

La prevedibile riduzione del livello medio dei prezzi dei cereali, dovrebbe facilitare l'utilizzazione foraggera di questo prodotto. Potrebbe, inoltre, favorire anche l'uso non tradizionale della coltura (produzioni di derivati dell'amido, edulcoranti et simila).

MAIS						
	ITALIA			CEE a 12		
	1981/82	1986/87	var. %	1982	1986/87	var. %
Superficie(ha)	997.270	808.439	- 18,9	3.790.000	3.862.000	1,9
Resa(q.li/ha)	70,9	75,9	7,9	59,9	66,4	10,9
BILANCIO ALIMENTARE (000/Q.) (1)	1981/82 1982/83	1986/87 1986/87	var. %	1981/82 1982/83	1985/86 1986/87	var. %
Produzione utilizzabile	69.950	63.550	- 9,1	217.930	256.125	17,5
Import	18.090	12.255	- 32,2	150.595	50.000	- 66,8
Consumi alimentari	3.995	5.215	30,5	21.445	31.200	45,9
Altri usi e perdite						
- Sementi	335	325	- 3,0	2.005	2.185	9,0
- Usi industriali e trasf.	3.790	2.305	- 39,2	42.105	32.855	- 22,0
- Alimentazione animale	76.885	61.430	- 20,1	275.735	224.180	- 18,7
- Perdite	165	150	- 9,1	3.090	1.455	- 52,9
Export	2.870	5.630	96,2	16.395	16.945	3,4
Tasso % autoapprovvig.	82,7	91,5	=	63,4	87,8	=

Italia 1988 Superficie 843.394 Resa 75,5 Produzione 63.650
Previsione 1992/94 Produzione 60.300 Consumi globali 68.000

(1) - Dati Eurostat: i bilanci alimentari sono espressi per campagna di commercializzazione e i dati sono aggiornati al 4° trimestre 1988

1.4. - ALTRI CEREALI (escluso il riso)

Linee di tendenza comunitarie: le superfici destinate a queste produzioni hanno subito una leggere flessione, compensata tuttavia dall'aumento delle rese. Per conseguenza la produzione ha subito un leggero aumento a fronte di una riduzione dei consumi.

Malgrado la riduzione delle importazioni, il tasso globale di autapprovvigionamento è passato dal livello del 104% circa del 1982 al 111% del 1986/87.

La riduzione del consumo ha risentito della concorrenza che, a livello della utilizzazione di questi prodotti per l'alimentazione animale, ha svolto nei loro confronti il grano foraggero.

Linee di tendenza nazionali: in Italia fra i cereali minori solo l'orzo ha fatto registrare un notevole aumento produttivo sia per le maggiori rese rispetto al grano tenero (+ 10%) che per la sua possibilità di essere utilizzato in secondo raccolto.

Il consumo di orzo per l'alimentazione zootecnica, che assorbe circa il 90% della produzione nazionale, è notevolmente aumentato negli ultimi anni come conseguenza dei bassi prezzi a livello comunitario e della buona qualità del prodotto. L'impiego di questo prodotto per usi zootecnici ammonta attualmente a 25 milioni di quintali.

Riguardo all'avena, il consumo è totalmente zootecnico ed ammonta a circa 4 milioni di quintali. L'uso di questo cereale è ridotto dai prezzi elevati sia sul mercato comunitario che sul mercato mondiale.

La segale resta una produzione marginale nel contesto nazionale con i suoi 250 mila quintali di disponibilità, assorbite all'80% dall'utilizzazione zootecnica.

Prospettive: il settore dei cereali minori sarà, presumibilmente, quello che risentirà in misura massima del tentativo di riduzione dei prezzi messo in atto dalla CEE e, per conseguenza, della maggiore competitività che acquisteranno a termine le produzioni del resto del mondo.

Il settore dei cereali minori, tuttavia, è quello che presenta le maggiori convenienze all'uso non tradizionale (p.es. il sorgo per la produzione di alcol etilico). La diffusione di contratti di coltivazione, può facilitare la diffusione dell'orzo distico per la produzione di malto per birra.

Mentre l'uso alternativo delle produzioni cerealicole può costituire una importante alternativa produttiva soprattutto perr i territori meridionali, le altre utilizzazioni restano piuttosto limitate come impatto territoriale nazionale.

ALTRI CEREALI (Orzo, Avena, Segale e altri minori)

	ITALIA			CEE a 12		
	1981/82	1986/87	var. %	1982	1986/87	var. %
Superficie(ha)	596.886	647.687	8,5	16.855.000	15.596.000	- 7,5
Resa(q.li/ha)	26,4	32,0	21,2	34,7	36,4	4,9
BILANCIO ALIMENTARE (000/Q.) (1)	1981/82 1982/83	1985/86 1986/87	var. %	1981/82 1982/83	1985/86 1986/87	var. %
Produzione utilizzabile	15.555	20.865	34,1	567.215	600.820	5,9
Import	14.200	11.750	- 17,2	24.285	7.915	- 67,4
Consumi alimentari	180	135	- 25,0	18.190	17.995	- 1,1
Altri usi e perdite						
- Sementi	905	1.225	35,4	24.740	24.900	- 0,7
- Usi industriali e trasf.	2.200	2.500	13,6	57.250	57.005	- 0,4
- Alimentazione animale	25.570	26.720	4,5	433.580	408.850	- 5,7
- Perdite	55	20	- 63,5	9.380	9.735	3,8
Export	845	155	- 81,7	63.420	93.785	47,9
Tasso % autoapprovvig.	53,8	61,6	=			=

Italia 1988 Superficie 633.501 Resa 31,6 Produizone 20.018

Previsione 1992/94 Produzione 29.340 Consumi globali 32.000

(1) - Dati Eurostat : i bilanci alimentari sono espressi per campagna di commercializzazione e i dati sono aggiornati al 4° trimestre 1988

SORGO

	ITALIA			CEE a 12		
	1981/82	1986/87	var. %	1982	1986/87	var. %
Superficie(ha)	19.500	13.688	29,8	97.000	71.500	- 26,3
Resa(q.li/ha)	52,8	60,5	14,6	47,4	48,7	2,7
BILANCIO ALIMENTARE(000/Q.) (1)	1981/82 1982/83	1985/86 1986/87	var. %	1981/82 1982/83	1985/86 1986/87	var. %
Produzione utilizzabile	1.030	830	- 19,4	4.600	3.585	- 22,1
Import	55	1.445	..	(2)		
Consumi alimentari	-	-	-			
Altri usi e perdite						
- Sementi						
- Usi industriali e trasf.						
- Alimentazione animale	1.064	2.240	110,5			
- Perdite						
Export	-	-	-			
Tasso % autoapprovvig.	94,9	36,5	=			

Italia 1988 Superficie 19.629 Resa 47,7 Produzione 937

Previsione 1992/94 Produzione 2.070 Consumi —

(1) - Dati Eurostat: i bilanci alimentari sono espressi per campagna di commercializzazione e i dati sono aggiornati al 4° trimestre 1988

(2) - I dati Comunitari sono stati inclusi nelle tabelle cereali minori

Linee di tendenza nella Comunità: la coltura è circoscritta ai Paesi mediterranei. Le superfici investite sembrano dimostrare una certa tendenza alla diminuzione e ciò, in costanza delle rese, accentua il grado di deficitarietà della Comunità. Questa importa, soprattutto per i Paesi del Nord, dai Paesi A.P.C. dell'area tropicale che usufruiscono di riduzioni sul prelievo.

Linee di tendenza in Italia: il sorgo trova utilizzazione, oltre che per la produzione di granella, quale granella a maturazione cerosa o come foraggio allo stato verde per usi zootecnici all'interno delle aziende. Le superfici a sorgo, che avevano raggiunto i 30 mila ettari interessando oltre alle zone tradizionali del centro anche l'Emilia Romagna, si sono poi ristrette a seguito dell'espansione della coltivazione della soia in qualche maniera alternativa alla coltura. Questa però rimane una possibile fonte di alimenti secchi o verdi per il bestiame del centro sud, grazie alla resistenza alla siccità ed alla disponibilità di varietà con scarso tenore di tannino. La crescita delle importazioni nell'86/87 si deve soltanto ad una occasionale convenienza di prodotto sudanese acquisito dall'industria mangimistica.

Evoluzione della normativa comunitaria: come tutti i cereali gode dell'intervento comunitario, che tuttavia non è stato mai attivato essendo stato il prezzo di mercato sempre superiore a quello di intervento.

Prospettive: l'interesse per il sorgo va considerato soprattutto in vista della sua possibile utilizzazione quale fonte energetica alternativa per l'elevata produzione di biomassa - ottenibile con la cimatura della infruttescenza - e per le migliori e più elevate rese di etanolo. Si calcola che un litro di etanolo ottenuto dal sorgo zuccherini costerebbe in materia prima 593 lire contro le 903 del frumento, le 847 della stessa granella di sorgo e le 678 lire della patata. Andrebbero peraltro risolti i problemi connessi con la raccolta meccanica e con la rapida fermentiscibilità della massa verde, che ne impedisce lo stoccaggio.

RISO						
	ITALIA			CEE a 12		
	1981/82	1986/87	var. %	1982	1986/87	var. %
Superficie(ha)	172.760	190.500	10,3	299.000	330.500	10,5
Resa(q.li/ha)	55,5	57,2	3,1	55,6	58,1	4,5
Produzione (000 q.li)	9.589	10.950	14,2	16.620	19.190	15,5
BILANCIO ALIMENTARE (000/Q.) (1)	1981/82 1982/83	1985/86 1986/87	var. %	1981/82 1982/83	1985/86 1986/87	var. %
Produzione utilizzabile riso lavorato	6.865	7.950	15,8	11.395	13.510	18,6
Import	2.285	2.000	- 12,5	8.390	7.860	- 6,3
Consumi alimentari	2.730	2.915	6,8	13.095	14.220	8,6
Altri usi e perdite						
- Sementi	280	300	7,1	405	480	18,5
- Usi industriali e trasf.	55	-	-	450	525	16,7
- Alimentazione animale	160	160	-	1.020	1.200	17,6
- Perdite	20	20	-	60	75	25,0
Export	5.640	6.825	21,0	4.265	5.100	19,6
Tasso % autoapprovvig.	211,2	234,1	-	75,8	81,9	-

Italia 1988 Superficie 198.497 Resa 56,0 Produzione 11.117

Previsione 1992/94 Produzione 12.200 Consumi 4.500

(1) - Dati Eurostat: i bilanci alimentari sono espressi per campagna di commercializzazione e i dati sono aggiornati al 2° trimestre 1988

Linee di tendenza nella Comunità: l'adesione della Spagna ha contribuito ad aumentare in misura notevole le superfici e le produzioni di riso della Comunità. Superfici e produzioni le quali, inoltre, dimostrano una tendenza ascendente. Quello spagnolo non è peraltro, prodotto di particolare qualità, ed una sua quota trova utilizzazione anche per la produzione di birra. I consumi manifestano un trend ascendente peraltro a saggi leggermente inferiore a quello delle produzioni.

Linee di tendenza in Italia: la coltura del riso ha registrato una progressiva espansione e nel 1988 dovrebbe toccare il record di oltre 190 mila ettari. Anche la produttività per ettaro è in miglioramento e il rapporto costi-ricavi si è mantenuto sostanzialmente favorevole anche nei confronti delle eventuali colture alternative nelle zone di tradizionale concentrazione (provincie di MIlano, Pavia, Vercelli, Novara). La domanda interna sembra tuttavia ormai satura ed assorbe 1/3 circa della produzione. L'equilibrio del mercato è stato mantenuto grazie all'export che ha superato del 18% il livello dell'inizio degli anni 1980. Tuttavia la maggior parte è destinato a Paesi terzi poichè le vendite nell'area CEE sono condizionate dal fatto che il consumo comunitario è prevalentemente orientato verso i risi a grana lunga (tipo Indica), scarsamente disponibili nel "ventaglio" produttivo nazionale anche se di recente si è incominciato a delineame un certo orientamento in tal senso.

Evoluzione della normativa comunitaria: non sono state introdotte innovazioni di rilievo.

Prospettive: in un quadro sostanzialmente favorevole occorre però tener conto sia della potenziale concorrenzialità spagnola, sia della carenza del nostro riso nei confronti delle esigenze dei consumatori nord-europei, sia dei forti legami del mondo risiero USA con le industrie e le reti commerciali dei Paesi non produttori della CEE.

Sembra quindi necessario sollecitare la ricerca a l'adozione di varietà di tipo "Indica" mantenendo eventualmente, fino a completamento dei programmi di investimento, un'adeguata integrazione al minor reddito unitario ottenuto da questo tipo di riso rispetto a quello Japonica e migliorare comunque il livello qualitativo delle varietà di riso di "tipo medio".

Anchdrà anche favorita la preparazione idrotermica del riso (parboiled) che ne assicurerebbe il collocamento nella Comunità in concorrenza con le analoghe forti importazioni dai Paesi terzi, rimuovendo gli ostacoli di ordine tariffario (GATT e USA) che oggi rendono non competitivo il riso italiano "parbolizzato".

2. - TABACCO

L'introduzione degli stabilizzatori prevede la fissazione di un quantitativo massimo garantito complessivo per la Comunità pari a 385.000 tonnellate per ciascuno dei raccolti 1988/89 e 1990.

Annualmente è fissato un Q.M.G. per ciascuna varietà o gruppo di varietà il cui superamento comporta l'applicazione di una percentuale di riduzione dei prezzi e dei premi pari alla % di superamento del Q.M.G., con un limite massimo pari al 5% per il raccolto 1988 e 15% per i raccolti 1989 e 1990.

Negli ultimi anni la produzione tabacchicola italiana ha manifestato un leggero incremento malgrado l'andamento oscillatorio mostrato dalle superfici coltivate.

Nel 1988 si stima un forte incremento delle superfici investite (85.000 ha) e una produzione di 172.500 tonnellate, circa 20.000 tonnellate oltre il Q.M.G.

E' probabile l'applicazione della penalizzazione massima per le varietà Bright, Badischer Geudertheimer e Badischer Burley che hanno superato il plafond garantito.

TABACCO						
	ITALIA			CEE		
	1981/82	1986/87	var. %	1982 CEE a 12	1986/87	var.%
Superficie (ettari)	62.162	78.243	25,86	199.000	214.500	164,68
Resa (q.li/ha)	22,08	19,67	-10,91	18,8	18,40	-24,25
Produzione (tonnellate)	137.254	153.918	12,14	374.000	395.000	100,45
Consumi "	77.726	74.820	- 3,73	556.803	653.711	19,20
Import "	26.952	50.246	86,42	498.522	557.413	11,81
Export	86.357	96.770	14,37	149.696	245.007	63,66
Tasso autoapprovvig. %	176,6	205,7	16,5	34,3	57,7	68,2

Italia 1988 Superficie 85.000 Resa 19,5 Produzione 170.000
Previsioni 1992 Produzione 140.000 Consumi 70.000

C.E.E. - Paesi realmente presenti nelle varie annate.

Linee di tendenza nella Comunità: l'evoluzione dei gusti dei consumatori, che si unisce alla tendenza dei Paesi industrializzati verso una certa flessione dei consumi, orientano la produzione verso sigarette di blend americano od europeo.

L'offerta internazionale è caratterizzata dalla larga presenza di prodotti di origine tropicale a basso costo e, per quanto riguarda la trasformazione finale, dalla presenza dominante di poche compagnie multinazionali. In questo quadro la regolamentazione comunitaria seppure ha sostanzialmente liberalizzato la produzione e circolazione del tabacco greggio introducendo altresì sistemi di prezzi garantiti, di premi e di restituzioni alle esportazioni, non ha tuttavia previsto l'introduzione di prelievi all'importazione. Quindi, la preferenza comunitaria, affidata solo ai dazi, è solo parziale, tanto più che numerosi Paesi produttori (Paesi ACP e SPG), possono introdurre nella Comunità tabacchi a tariffa doganale nulla o ridotta.

La Comunità sarebbe deficitaria per il 43% circa dei propri fabbisogni. Tuttavia le esigenze tipologiche delle manifatture europee assegnano il 40-42% ai Flue Cured, il 25% ai Light Air Cured, il 15% ai Dark Air Cured, il 13% ai Sun Cured, il 3/4% ai Dark Fir Cured, laddove, per i diversi tipi sopra citati, la partecipazione sulla produzione complessiva dell'agricoltura europea è rispettivamente del 12%, del 28%, del 18% del 39% e del 3%. Deriva

che la situazione deficitaria della Comunità si accentua per alcuni tipi, mentre per altri la Comunità presenta eccedenze notevoli.

In effetti, l'industria manifatturiera dei Paesi membri si approvvigiona per appena un terzo di prodotti comunitari. Acquista il rimanente dai Paesi terzi vuoi per necessità tecnologiche, vuoi per la convenienza economica consentita dai sopra ricordati regimi agevolati.

Linee di tendenza in Italia: L'agricoltura nazionale tende ad adeguarsi alle esigenze comunitarie, per quanto riguarda sia le superfici che gli assortimenti varietali. Per quanto riguarda le prime, che già a seguito della liberalizzazione erano passate da 40-50 mila fino a 62 mila ettari negli anni 1981/82, sono ulteriormente cresciute di un 25%. Le produzioni ottenute a loro volta hanno conseguito, nell'ultimo biennio, un aumento del 12%. Si è quindi registrato un abbassamento delle rese unitarie, dimostrativo di un significativo processo di riqualificazione della produzione attraverso migliori tecniche colturali e opportune scelte varietali.

In particolare è notevolmente cresciuta sia in assoluto che in percentuale la superficie investita a Bright (Tipo Virginia), Havanna, Badischer Geudertheimer, Maryland, mentre è diminuita l'incidenza, rispetto all'area totale, di Erzegovina, Paraguay, Kentucky e soprattutto Burley (24,5% nel 1982; meno del 17% nel 1986/87).

Il tasso di autoapprovvigionamento nel nostro Paese è comunque passato dal 177 al 205%.

Tuttavia solo un'aliquota della produzione viene assorbita dall'Amministrazione dei Monopoli, che tuttora conserva il monopolio della manifattura finale, e ciò per le già accennate ragioni tecniche ed economiche. D'altra parte la manifattura italiana deve necessariamente allinearsi alle esigenze generali del consumo, cui si ispirano le manifatture estere.

Gli acquisti da parte del Monopolio si aggirano normalmente sui 400-500 mila quintali di tabacco greggio nazionale, e fra i 250-400 mila quintali di tabacco importato.

Sono però anche in rapida crescita le importazioni di tabacchi lavorati, che si aggirano sui 250-400 mila quintali.

L'andamento delle esportazioni risulta positivo per quanto riguarda i quantitativi, che sono aumentati del 14%; tuttavia il confronto fra i prezzi di mercato dei tabacchi dello stesso tipo merceologico dimostra come il valore medio dei tabacchi di importazione superi più volte quello dei tabacchi nazionali, anche con riferimento al mercato interno.

L'introduzione del sistema degli stabilizzatori finanziari da parte della Comunità, tramite il Regolamento CEE n. 1114/88 , ha naturalmente avuto delle ripercussioni nella gestione complessiva del settore tabacchicolo.

La penalizzazione scattata nel 1988, e che probabilmente si ripeterà nel 1989, fa emergere la necessità di operare in modo da riuscire ad arrivare ad una programmazione globale delle produzioni, privilegiando quelle varietà di tabacco più richieste dai mercati comunitari ed extracomunitari e scoraggiando la produzione di quelli con difficili sbocchi commerciali.

Risulta quindi necessaria una diversa fissazione dei prezzi e premi in modo da incentivare il meglio della nostra produzione.

Altre linee direttive dovrebbero essere quelle di abbassare il quantitativo assegnato ai tabacchi Levantini, aumentare le Q.M.G. del Bright e del Burley, e per quest'ultimo sostenere maggiormente i prezzi ed il premio, ferma restando la distinzione con le varietà spagnole e greche. Le quantità ottenute per la campagna 1989/90 sono tuttavia da considerare soddisfacenti.

L'obiettivo di contenere le produzioni entro i limiti è senz'altro favorito grazie alla pubblicazione del Reg. CEE n 2267/88 che mira ad evitare l'allargamento delle coltivazioni al di fuori delle zone tipiche.

Comunque la programmazione del settore può essere ricercata sia rafforzando strumenti già esistenti - contratto unico europeo - sia creandone di nuovi attraverso l'utilizzo della legge 88/88 relativa agli Accordi Interprofessionali.

3. - BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

Misure di stabilizzazione in vigore: Alle imprese saccarifere sono assegnate quote di produzione (A e B), il superamento delle quali comporta oneri elevatissimi, a causa del divieto di collocamento sul mercato interno delle produzioni in eccesso e del livello quasi sempre molto basso delle quotazioni mondiali. Le esportazioni della produzione fuori quota non godono infatti, di alcuna restituzione.

La partecipazione finanziaria è differenziata, in relazione alla imputazione della produzione a quota A o B.
Al fine di non compromettere il principio della neutralità della gestione Feoga, le contribuzioni finanziarie a carico dei produttori, fissate nel limite del 2% e del 39,5% del prezzo d'intervento, rispettivamente per le produzioniin A o in B, possono a consuntivo di ogni campagna, essere maggiorate, garantendo,in tal modo, la copertura totale degli oneri.

Nella campagna 1986/87, il coefficiente di maggiorazione è stato del 38,873%; nella campagna 1987/88 è stato del 17,565%.

BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

	ITALIA			CEE a 12		
	1981/82	1986/87	var. %	1982	1986/87	var. %
Superficie (ha)	301.522	306.913	1,8	2.128.000	1.911.500	- 10,2
Resa (q.li/ha)	488,4	498,5	2,1	511,2	504,2	- 1,4
Produzione (000 q.li)	147.263	153.004	3,9	1.087.520	963.740	- 11,4
BILANCIO ALIMENTARE (000/Q.) (1) ZUCCHERO	1981/82 1982/83	1985/86 1986/87	var. %	1981/82 1982/83	1985/86 1986/87	var. %
Produzione utilizzabile	16.140	14.815	- 8,2	155.840	138.700	- 11,0
Import	2.285	2.910	27,4	16.595	17.525	+ 5,6
Consumi alimentari	15.165	15.315	1,0	108.885	106.700	- 2,0
Altri usi e perdite						
- Sementi						
- Usi industriali e trasf.				1.035	1.125	+ 8,7
- Alimentazione animale				155	135	- 12,9
- Perdite				55	50	- 9,1
Export	3.615	1.300	- 64,0	53.525	46.860	- 12,5
Tasso % autoapprovvig.	105,8	96,8		141,5	128,6	

Italia 1988 Superficie 275.823 Resa 486,8 Produzione 134.278

Prev. zucchero 1992/94 Produzione 16.500 Consumi 17.800

(1) - Dati Eurostat: i bilanci alimentari sono espressi per campagna di commercializzazione e i dati sono aggiornati al 2° trimestre 1988

Linee di tendenza nella Comunità: A seguito delle situazioni particolarmente difficili sui mercati internazionali nelle campagne 1981/82 le superfici investite nella Comunità hanno manifestato una tendenza leggermente decrescente ed anche la produzione è scesa del 12%. Peraltro, il consumo, come in tutti i paesi industrializzati, tende da tempo a diminuire. Quindi il tasso di autoapprovvigionamento della Comunità, seppure diminuito, continua ad essere elevato ragguagliandosi a circa il 113%.

Linee di tendenza in Italia: I vincoli alla produzione italiana, la quale si esercita in condizioni pedoclimatiche più difficili e più differenziate rispetto ai Paesi del centro e del nord Europa, consistono essenzialmente:

- per la quantità: nel regime delle quote comunitarie, che si ragguagliano tra quota A e quota B ad un totale di 15,7 milioni di q.li; l'Italia è l'unico paese della Comunità a non aver avuto aumenti nella quota di base e ad avere una quota A inferiore ai suoi consumi;
- per i ricavi: nel regime dei prezzi comunitari e nelle quotazioni sui mercati internazionali; in effetti, i maggiori costi di produzione italiana non sempre hanno trovato adeguato riconoscimento mentre, per altro verso, hanno notevolmente inciso sugli oneri delle esportazioni della quota C;
- per i costi: nelle specifiche condizioni climatiche che, dando luogo a minori rese di zucchero, determinano maggiori costi di produzione, postulano cicli di trasformazione più complessi e campagne di lavorazione più brevi.

In questo quadro l'insieme del settore ha dovuto superare recentemente notevoli difficoltà conseguenti agli anomali investimenti colturali effettuati nei primi anni '80 ed ai notevoli esborsi allora sostenuti per lo smaltimento delle eccedenze. Successivamente a quelle campagne, mentre da un lato molte imprese trasformatrici si trovarono in difficoltà ad effettuare i pagamenti delle barbabietole agli agricoltori, gli investimenti sono scesi fino a poco più di 210-220 mila ettari e le produzioni a poco più di 12 milioni di q.li.

La più recente ripresa va quindi interpretata come risultato dei notevoli interventi cui si è dato luogo a livello nazionale nelle ultime campagne, rivolti a facilitare il pagamento del prezzo ai produttori da parte dell'industria di trasformazione e la stessa ristrutturazione societaria e tecnologica dell'industria anche attraverso la costituzione di una specifica società (RIBS).

D'altro lato va anche segnalato che fra il 1981 ed il 1986 i produttori italiani hanno versato al FEOGA circa 256 milioni di lire nonostante la produzione sia stata per 4 anni inferiore alla pur modesta quota A e nonostante che si sia dovuto dar luogo ad importazioni annue crescenti.

Prospettive: la normativa comune, relativa alle misure di stabilizzazione nel settore dello zucchero, resterà in vigore fino al 30 giugno 1991.

Anteriormente al 1° gennaio 1991 il Consiglio CEE dovrà decidere il regime applicabile dal 1° luglio 1991.

In occasione della fissazione dei prezzi agricoli, validi per la campagna 1989/90, la delegazione italiana sarà impegnata ad ottenere la conferma degli aiuti nazionali del settore.

In tale occasione, sarà opportuno sottolineare l'esigenza di esaminare la eventualità di una riduzione di tali aiuti (molte delegazioni ne richiedono la soppressione), solo nel contesto di un globale esame di tutti i meccanismi di base del sistema normativo, comprese le misure di stabilizzazione.

4. - SEMI OLEOSI

Misure di stabilizzazione vigenti

Il meccanismo di stabilizzazione nel settore dei semi oleosi prevede un coefficiente di penalizzazione da applicare ai prezzi garantiti (prezzo intervento per il colza/ravizzone e girasole; prezzo minimo per la soia) e agli aiuti allorquando la quantità di produzione stimata, stabilita entro i primi due mesi della campagna, risulti superiore alla quantità massima garantita.

In caso di superamento della soia garantita i prezzi e gli aiuti sono ridotti per la campagna in corso dello 0,45% per ogni 1% di supero (a partire dalla campagna successiva dello 0,50%).

La situazione per la campagna 1988/89 è rappresentata nel seguente prospetto:

Quantità massima garantita (dalla campagna 1988/89 alla campagna 1990/91) (000 tonn.)

Colza/Ravizzone	4.500
Girasole	2.000
Soia	1.300

Quantità stimata 1988/89
(000 tonn.)

	CEE	
Colza/Ravizzone	5.300	(Italia 60)
Girasole	2.880	(" 350)
Soia	1.600	(" 1.331)

Penalizzazione in ECU/q.le

Colza/Ravizzone	3,44
Girasole	11,55
Soia	5,78

Entro la fine dei primi 2 mesi della campagna viene determinata, oltre alla sopra citata produzione stimata, anche la produzione effettiva per la campagna di commercializzazione precedente e l'eventuale adeguamento applicabile all'importo dell'integrazione per la campagna di commercializzazione considerata.

Qualora la quantità effettivamente prodotta di semi non corrisponda a quella in precedenza stimata, l'adeguamento anzidetto comporterà una correzione, in positivo o in negativo, della riduzione relativa alla campagna considerata, calcolata in funzione della stima.

Pertanto l'errore di stima effettuerà nelle campagne precedenti si ripercuoterà sul coefficiente di penalizzazione calcolato in base alla produzione stimata della campagna in corso.

Considerazioni

L'applicazione degli stabilizzatori in tale settore ha determinato automaticamente la riduzione del regime di sostegno ed il conseguente rapido ridimensionamento delle produzioni.

L'effetto è stato molto evidente nel caso della soia dove tale meccanismo ha determinato, nel corso della presente campagna, una rapida contrazione delle superfici, dopo circa un quinquennio di continua e rilevante espansione di tale coltura.

L'applicazione di un tale meccanismo non trova sufficiente giustificazione sul settore della soia, la cui produzione costituisce appena il 10% dell'autoapprovvigionamento comunitario, mentre al contrario non si sono registrati effetti riduttivi nel settore eccedentario del colza i cui livelli produttivi si attestano, in termini di autosufficienza, intorno al 16%.

Basti osservare l'incremento delle produzioni di tale coltura che dai 3 milioni del 1983/84 è pasata ai 6 milioni attuali.

Il trattamente particolare riservato al colza risulta evidente anche nell'attuale campagna di commercializzazione, dove a fronte di una penalità del 7,96%, per gli altri semi oleosi è stata fissata una penalità del 10,35% e 19,8% rispettivamente per la soia ed il girasole.

La ragione di tale diverso trattamento nell'ambito dei semi oleosi, come sopra evidenziato, non risiede nella logica di una corretta politica di mercato che dovrebbe garantire più sostegno a quelle colture deficitarie, ma è dettata da esclusivi problemi finanziari di bilancio.

SOIA						
	ITALIA			CEE a 12		
	1981/82	1986/87	var. %	1982	1986/87	var. %
Superficie(ha)	1.642	356.473	..	16.000	423.000	..
Resa(q.li /ha)	29,8	34,2	+ 14,8	22,5	32,1	42,7
BILANCIO ALIMENTARE (000/Q.) (1)	1981/82 1982/83	1985/86 1986/87	var. %	1981/82 1982/83	1985/86 1986/87	var. %
Produzione utilizzabile	50	5.445	..	360	6.245	..
Import	14.555	13.565	- 6,8	155.090	132.115	- 14,8
Consumi alimentari						
Altri usi e perdite						
- Sementi	-	10	-	-	85	-
- Usi industriali e trasf.	14.465	18.000	24,4	151.950	130.280	- 14,3
- Alimentazione animale	-	850	-	3.080	4.075	32,3
- Perdite	140	85	- 39,3	1.620	360	- 77,8
Export	-	5	-	-	-	-
Tasso % autoapprovvig.	0,4	28,8	-	0,2	4,6	-

Italia 1988 Superficie 414.928 Resa 33,7 Produzione 13.999
Previsione 1992/94 Produzione 13.800

(1) - Dati Eurostat: i bilanci alimentari sono espressi per campagna di commercializzazione e i dati sono aggiornati al 2° trimestre 1988

Linee di tendenza della Comunità: la decisione intervenuta da parte della Comunità sul finire degli anni '70 di introdurre, per alcune specie di proteoleaginose, un sistema di concessione di premi ai primi trasformatori che garantiscono il pagamento del prezzo minimo prestabilito ai produttori conferenti ha determinato spinta alla espansione di tali coltivazioni in molte aree europee. In particolare la coltivazione della soia si è, per molteplici motivi, rapidamente diffusa in molte regioni italiane.

Linee di tendenze in Italia: le superfici investite da poche migliaia di ettari hanno superato i 350 mila ettari nella media 1986/87. Si tratta di uno dei fenomeni più caratterizzanti dell'evoluzione dell'agricoltura italiana negli anni '80.

La rapidissima espansione delle superfici è attribuibile sia a fattori tecnico agronomici legati alla possibilità di facile inserimento nell'avvicendamento colturale o in alternativa ad altre colture o in secondo raccolto, alle caratteristiche migliorative della coltura ed alla disponibilità di cultivars adatte al nostro ambiente, sia a fattori economico ambientali, giacchè il ritiro del prodotto è stato subito assicurato dall'industria di trasformazione attraverso la stipula di contratti di coltivazione ed una organica dislocazione dei centri di conferimento.

Evoluzione della normativa comunitaria: le esigenze di bilancio hanno indotto la Comunità ad introdurre meccanismi limitatori (soglia di garanzia e stabilizzatori di mercato) in caso di superamento dei quantitativi massimi garantiti. La durata di tale misura di contenimento è stata prestabilita fino al termine della campagna 1990/91.

Prospettive: le limitazioni di intervento decise a livello comunitario hanno determinato, già dal 1988, una flessione nelle superfici investite. Anche per il futuro gli stabilizzatori introdotti potranno influenzare negativamente i livelli produttivi contenendo le tendenze espansive manifestate in precedenza.

GIRASOLE						
	ITALIA			CEE a 12		
	1981/82	1986/87	var. %	1982	1986/87	var. %
Superficie(ha)	43.328	106.263	145,2	1.220.000	2.180.500	78,7
Resa(q.li/ha)	18,8	23,6	25,5	11,7	16,6	41,9
BILANCIO ALIMENTARE(000/Q.) (1)	1981/82 1982/83	1985/86 1986/87	var. %	1981/82 1982/83	1985/86 1986/87	var. %
Produzione utilizzabili	890	2.180	144,9	14.200	29.635	108,7
Import	740	585	- 20,9	8.260	2.945	- 64,3
Consumi alimentari	-	-	-	40	370	..
Altri usi e perdite						
- Sementi	-	5	..	60	150	150,0
- Usi industriali e trasf.	1.620	2.735	68,8	21.390	31.225	46,0
- Alimentazione animale	-	-	-	410	480	17,1
- Perdite	10	10	-	..	55	
Export	-	10	-	140	330	135,7
Tasso % autoapprovvig.	56,6	72,4		64,9	91,6	

Italia 1988 Superficie 124.292 Resa 21,1 Produzione 2.618.200
Previsione 1992/94 Produzione 3.000.000

(1) - Dati Eurostat: i bilanci alimentari sono espressi per campagna di commercializzazione e i dati sono aggiornati al 2° trimestre 1988

<u>Linee di tendenza nella Comunità</u>: la introduzione dei premi comunitari alla prima trasformazione del prodotto e di un prezzo minimo garantito ai produttori è alla base della notevole espansione delle superfici investite ed anche del miglioramento varietale e delle tecniche colturali che hanno a loro volta prodotto notevoli incrementi nelle rese unitarie.

Il tasso di autoapprovvigionamento della Comunità nel suo complesso è quindi notevolmente migliorato, anche se le importazioni continuano a rappresentare circa il 10% dei consumi esteri.

<u>Linee di tendenza in Italia</u>: l'Italia partecipa in misura ridotta alla totale produzione comunitaria anche se la coltura, che peraltro parte da basi limitate, ha manifestato negli ultimi anni linee notevolmente espansive. Infatti il girasole ha guadagnato terreno nei confronti del mais, della barbabietola da zucchero e di altre colture a semina primaverile, in vista della possibilità di valorizzare ambienti asciutti e collinari. I vantaggi della coltura possono essere fra l'altro sintetizzati nel fatto che il calendario delle operazioni colturali non coincide con quelli delle altre colture, nonchè nei bassi costi di produzione e nella precoce maturazione che consente la preparazione del terreno per successive colture cerealicole. Questi fattori e la introduzione della regolamentazione comunitaria hanno determinato il decollo della coltura la cui superficie si è pressocchè raddoppiata nel giro di qualche anno superando i 100 mila ettari, soprattutto concentrati nelle regioni centrali e nel basso Adriatico (Puglia e Molise).

<u>Evoluzione della normativa comunitaria</u>: Anche per questa produzione vale quanto si è detto per la soia, con riferimento alla introduzione da parte della Comunità dei meccanismi stabilizzatori.

<u>Prospettive</u>: la produttività della coltura in Italia appare piuttosto buona se comparata a quella degli altri Paesi della Comunità; infatti la resa unitaria è stata negli ultimi anni di circa 22-25 quintali. Si può ritenere che la produzione possa mantenere e anche aumentare l'area interessata attesa anche la insufficienza in molte zone di prospettive di colture economicamente alternative.

5. - ORTOFRUTTICOLI

Misure di stabilizzazione vigenti

E' prevista una quantità massima per l'intervento.

Il superamento di tale quantità comporta una riduzione del prezzo di base e del prezzo di acquisto applicabili nel corso della campagna successiva; tale riduzione non può tuttavia eccedere il 20%.

Per il 1988 i quantitativi massimi per l'intervento erano:

- Nettarine	37.272	tonn.	
- Pesche	358.417	"	
- Arance	301.972	"	(1988/89)
- Limoni	99.714	"	(1988/89)
- Mandarini	148.299	"	(1988/89)
- Clementine	23.650	"	(1988/89)
- Satsumas	270	"	(1988/89)
- Pomodori	390.000	"	

Per i pomodori il quantitativo massimo determinato è pari al 10% del prodotto fresco immesso sul mercato in media negli ultimi cinque anni, esclusi i quantitativi destinati alla trasformazione.

Produzione 1988

- Nettarine	360.000	tonn.	(ritiri di mercato 66.484 tonn.)
- Pesche	1.240.000	"	(" " 73.101 ")
- Arance	2.000.000	"	(previsione)
- Limoni	750.000	"	(")
- Mandarini	250.000	"	(")
- Clementine	260.000	"	(")
- Satsumas			
- Pomodori	5.480.000	"	(ritiri di mercato 1.001 tonn.)

Prospettive

L'unico prodotto che nella campagna in corso ha superato la soglia stabilita è la nettarina, per cui nella prossima campagna: prezzi di base e di acquisto subiranno una riduzione del 20%.

Per gli agrumi, in seguito all'accordo interprofessionale stipulato il 21 dicembre 1988, si prevede che i ritiri di mercato non supereranno le soglie stabilite.

Per il pomodoro destinato alla trasformazione industriale, in seguito all'accordo interprofessionale stipulato il 25 marzo 1988 per la campagna 1988-89, è stata raggiunta una più equilibrata distribuzione.

Al fine di consentire una corretta attuazione delle misure di stabilizzazione vigenti occorre ricercare a livello interno misure che consentano una più equilibrata regolamentazione degli interventi di mercato, stabilendo misure di controllo sulle dichiarazioni dello stato di crisi da parte di ciascuna organizzazione di produttori ed evitando che da parte di questa venga superata la quantità massima garantita.

POMODORO						
	ITALIA			CEE a 12		
	1981/82	1986/87	var. %	1982	1986/87	var. %
Superficie(ha)	120.890	116.054	- 4,0	266.100	249.050	- 6,1
Resa(q.li/ha)	370,2	463,3	25,1	404,2	465,5	15,2
BILANCIO ALIMENTARE (000/Q.) (1) POMODORO FRESCO	1981/82 1982/83	1985/86 1986/87	var. %	1981/82 1982/83	1985/86 1986/87	var. %
Produzione utilizzabile	41.345	55.010	33,0	102.310	121.040	18,3
Import	55	85	54,5	2.990	2.950	- 1,3
Consumi alimentari	11.430	13.070	14,3	42.065	44.940	6,8
Altri usi e perdite						
- Sementi						
- Usi industriali e trasf.	30.225	34.085	12,8	56.135	62.160	10,7
- Alimentazione animale	200	455	127,5	870	1.060	21,8
- Perdite	300	7.305	-	4.540	13.105	188,6
Export	145	180	24,1	2.585	2.750	6,4
Tasso % autoapprovvig.						

Italia 1988 Superficie 116.274 Resa 416,4 Produzione 48.415
Previsione 1992/94 Produzione 53.500 Consumi complessivi 30.000

(1) - Dati Eurostat: i bilanci alimentari sono espressi per campagna di commercializzazione e i dati sono aggiornati al 2° trimestre 1988

POMODORO DA INDUSTRIA						
	ITALIA			CEE a 12		
	1981/82	1986/87	var. %	1982	1986/87	var. %
Superficie(ha) Resa (q.li /ha)						
BILANCIO ALIMENTARE (000/Q.) (1)	1981/82 1982/83	1985/86 1986/87	var. %	1981/82 1982/83	1985/86 1986/87	var. %
Produzione utilizzabile	30.225	34.085	12,8	56.135	62.160	10,7
Import	90	85	- 5,6	950	1.135	19,5
Consumi alimentari	10.920	10.515	- 3,7	34.515	36.400	5,5
Altri usi e perdite						
- Sementi						
- Usi industriali e trasf.						
- Alimentazione animale						
- Perdite						
Export	21.480	23.755	10,6	25.350	26.840	5,9
Tasso % autoapprovvig.	282,8	333,9	-	163,5	188,5	-

Italia (2)	1988	Superficie	Resa	Produzione
Previsione (2)	1992/94	Produzione	Consumi	

(1) - Dati Eurostat: i bilanci alimentari sono espressi per campagna di commercializzazione e i dati sono aggiornati al 2° trimestre 1988

(2) - Pomodoro fresco

Linee di tendenza nella Comunità: L'adesione alla CEE dei Paesi mediterranei ha portato ad una notevole espansione delle produzioni complessive che già presentavano una tendenza notevolmente ascendente. Negli ultimi anni la produzione della Comunità a 12 ha raggiunto i 121 milioni di q.li. La quota italiana che nella Comunità a 9 era dell'80% è scesa al 45%, pur continuando a mantenere il primato.

Evoluzione della normativa comunitaria: E' prevista la possibilità di ritiro del prodotto dal mercato, in caso di difficoltà di collocamento, con una soglia di garanzia pari a 390 mila tonnellate per la Comunità nella composizione al 31 dicembre 1985. In caso di superamento della soglia i prezzi di base e di acquisto subiscono delle diminuzioni.

Oltre al dazio doganale all'importazione (ed alle restituzioni alla esportazione) vige un prezzo di riferimento.

Sono previsti aiuti alla trasformazione a fronte di un prezzo minimo da pagare al produttore con quote aziendali sino alla campagna 1989/90.

Prospettive: Per acquisire maggior rilievo sul mercato comunitario del "prodotto fresco" si dovrebbero risolvere alcuni dei fattori limitanti. In primo luogo, la adozione di cultivars più rispondenti alle esigenze di quei mercati, per le quali del resto alcune nuove costituzioni hanno già avuto positivi risultati anche di prezzi. In secondo luogo una più efficiente organizzazione commerciale, secondo le linee richieste per tutto il settore ortofrutticolo.

Anche i mercati esteri del "trasformato" presentano possibilità di maggiore presenza italiana. Tuttavia ogni risultato rimane condizionato alla qualità ed alla standardizzazione del prodotto offerto e, in definitiva, alla capacità delle industrie di trasformazione di far fronte in modo idoneo alle caratteristiche della richiesta delle grandi imprese di distribuzione operanti all'estero.

PATATA TOTALE (comune + primaticcia)

	ITALIA			CEE a 12		
	1981/82	1986/87	var. %	1982	1986/87	var. %
Superficie(ha)	151.887	132.160	- 13,0	1.597.000	1.446.500	- 9,4
Resa(q.li/ha)	183,9	193,5	5,2	253,4	280,7	10,8
BILANCIO ALIMENTARE (000/Q.) (1)	1981/82 1982/83	1985/86	var. %	1981/82 1982/83	1985/86 1986/87	var. %
Produzione utilizzabile	27.505	24.700	10,2	374.775	423.840	13,1
Import	5.085	5.355	5,3	4.415	4.380	- 0,8
Consumi alimentari	22.330	22.130	-- 0,9	251.365	261.475	4,0
Altri usi e perdite						
- Sementi	2.640	2.225	- 15,7	32.890	30.595	- 7,0
- Usi industriali e trasf.	360	-	-	47.685	54.845	15,0
- Alimentazione animale	2.050	9.140	345,8	42.680	50.915	19,3
- Perdite	2.115	1.065	- 49,7	18.330	19.310	5,3
Export	3.095	3.395	9,7	9.175	C.595	15,5
Tasso % autoapprovvig.	93,4	93,0	-	95,5	101,6	=

Italia 1988 Superficie 126.529 Resa 188,0 Produzione 23.791

Previsione 1992/94 Produzione 26.000 Consumi 24.300

(1) -Dati Eurostat: i bilanci alimentari sono espressi per campagna di commercializ zazione e i dati sono aggiornati al 2° trimestre 1988

Linee di tendenza nella Comunità: La produzione è sostanzialmente costante grazie all'aumento delle rese che tende a compensare la diminuzione delle superfici. I maggiori produttori - consumatori della Comunità sono la Repubblica Federale Tedesca con il 18,2%, i Paesi Bassi ed il Regno Unito con il 16,6%. Quote notevoli di produzione hanno anche la Francia con il 15,4% e la Spagna con il 13,5%. I consumi alimentari diretti nell'insieme della Comunità sembrano stabili. In ascesa è invece, soprattutto in alcuni Paesi, l'assorbimento da parte dell'industria sia per la trasformazione alimentare, sia, in minor misura, per finalità diverse. In notevole ascesa anche la destinazione all'alimentazione animale.

Linee di tendenza in Italia: Non solo nell'ultimo quinquennio le superfici si sono ridotte (-12,6%) ma anche la produzione, che presenta modeste rese unitarie, si manifesta decrescente. In molte zone questa coltura subisce la concorrenza di altri indirizzi produttivi che offrono maggiori possibilità di reddito.

La domanda interna di patate è abbastanza rigida e non presenta variazioni di rilievo. Il consumo diretto si è stabilizzato, tendono invece a calare gli altri impieghi. Il tasso di autoapprovvigionamento nel nostro Paese è calante e si commisura attualmente all'84,5%.

Il flusso di patate provenienti dall'estero è in aumento costante perchè i prezzi di offerta sono in genere estremamente competitivi. Ne consegue che il mercato italiano è molto sensibile alle situazioni produttive a livello europeo in generale e comunitario in particolare.

Va tuttavia ricordato il ruolo particolare delle "patate novelle" la cui coltura è maggiormente sviluppata in Campania, Puglia e Sicilia per una superficie crescente di circa 29 mila ettari e una produzione che si avvicina ai 5 milioni di q.li.

Le vendite all'estero di patate italiane sono in effetti imperniate essenzialmente sulle patate novelle per le quali la nostra produzione vanta una netta supremazia sui mercati dei Paesi comunitari. Ma tale supremazia è minacciata dalle grosse produzioni spagnole e marocchine.

Evoluzione della normativa comunitaria: Non esiste regolamentazione comunitaria per il prodotto fresco. Nell'ambito della organizzazione comune per i cereali è prevista la concessione di una restituzione alla produzione di fecola di patata subordinata all'avvenuto pagamento di un prezzo minimo al produttore agricolo.

Prospettive: Per consolidare il settore sulle produzioni attuali, ma su basi di maggiore sicurezza e di migliori prospettive di reddito, sembra importante un'attività di ricerca finalizzata alla costituzione di varietà e alla introduzione di tecnologie atte ad adeguare la qualità del prodotto nonchè un'azione di orientamento sugli indirizzi tecnici e sulle scelte delle varietà in riferimento ai vari ambienti.

Ai fini della stabilizzazione del mercato andrebbe favorita la realizzazione sia di impianti per la commercializzazione e la conservazione del prodotto sia di vere e proprie industrie di trasformazione, comprese quelle per la distillazione e la estrazione dell'amido.

ORTAGGI E LEGUMI FRESCHI (escluso patate e pomodoro)

	ITALIA			CEE a 12		
	1981/82	1986/87	var. %	1982	1986/87	var. %
Superficie (ha)	455.390	485.723	- 6,4	2.033.500	2.032.800	
Resa (q.li/ha)						
BILANCIO ALIMENTARE (000/Q.)	1981/82	1986/87	var. %	1981/82 1982/83	1985/86 1986/87	var. %
Produzione	87.765	88.525	0,9	321.855	343.115	6,6
Import	1.930	3.210	66,3	15.445	20.100	30,1
Consumi alimentari	47.690	51.510	8,0	257.700	278.255	8,0
Altri usi e perdite						
- Sementi						
- Usi industriali e trasf.						
- Alimentazione animale	795	1.715	115,7	4.570	5.385	17,8
- Perdite	11.985	8.245	-31,2	36.410	32.185	-11,6
Export	28.670	31.900	11,3	38.465	48.750	26,7
Tasso % autoapprovvig.	144,9	148,0		107,7	109,3	

Italia 1988 Superficie 469.626 Produzione 87.619
Previsione 1992/94 Produzione 95.500 Consumi 70.600

Linee di tendenza nella Comunità: Anche in questo caso l'allargamento della Comunità ha dato luogo ad un notevole aumento del peso percentuale di tali produzioni sull'economia agricola della Comunità. Mentre la Comunità a 9 aveva a suo tempo sostanzialmente raggiunto l'autosufficienza, la Comunità a 12 presenta oggi un'eccedenza di circa l'8% rispetto ai consumi.

L'interscambio comunitario di ortaggi freschi è però notevole. Nella Comunità presentano situazioni di eccedentarietà l'Olanda, il Belgio ed il Lussemburgo, la Grecia, la Spagna e l'Italia, mentre sono deficitarie la Francia, l'Irlanda e l'Inghilterra, la Danimarca e la Germania. Si vanno però delineando due fenomeni significativi. Da un lato una tendenza all'aumento delle produzioni nei Paesi deficitari, con l'adozione di colture protette. Dall'altro lato, con il crescere dei redditi, una tendenza alla importazione di prodotti fuori stagione o esotici dall'emisfero australe e dalla zona equatoriale.

Il consumo europeo di orticole presenta una evoluzione di segno positivo (+ 8% nell'ultimo quinquennio) che potrà forse rafforzarsi nel futuro in quanto il modello alimentare europeo tende sempre più a privilegiare i prodotti naturali come possono essere le orticole.

Le importazioni comunitarie da Paesi terzi, inoltre, hanno registrato un aumento del 30% rispetto agli inizi degli anni '80.

Linee di tendenza in Italia: La superficie investita ha presentato negli ultimi anni una certa tendenza alla diminuzione (-6,4%) perchè la rapida crescita dei costi di produzione, accompagnata da un mancato o limitato adeguamento dei prezzi di vendita, ha indotto molti coltivatori a disimpegnarsi.

L'orticoltura italiana è ancora largamente praticata in appezzamenti di terreno di modeste dimensioni che non permettono l'uso intensivo delle macchine e non consentono di ottenere masse di produzioni standardizzate come richiesto dal mercato soprattutto estero.

L'orticoltura di tipo industriale riguarda ancora principalmente i prodotti destinati all'industria di trasformazione come il pisello, il fagiolo e lo spinacio. Più recentemente, però, si manifesta un orientamento a diminuire le aree riservate alle coltivazioni orticole in pieno campo.

La diminuzione delle superfici è però accompagnata dal miglioramento delle tecniche e ciò ha consentito di realizzare rese unitarie più elevate; i volumi produttivi sono quindi leggermente aumentati.

La domanda interna per consumo allo stato fresco è pressocchè statica, mentre le altre utilizzazioni presentano ridotti margini di miglioramento.

Negli ultimi anni sono, invece, aumentate di circa il 30% le esportazioni, ma l'inserimento sui mercati esteri è diventato più difficile, sia per l'aumento delle produzioni nei paesi tradizionali acquirenti sia per l'accanita oncorrenza degli altri Paesi.

Evoluzione della normativa comunitaria: Fra gli ortaggi allo stato fresco, melanzane, cavolfiori e pomodori, possono formare oggetto di ritiri dal mercato. Inoltre per cetrioli, melanzane, zucchine, carciofi, indivie, scarole e lattughe a cappuccio sono fissati prezzi di riferimento con possibilità di applicazione d'una tassa compensativa se i prezzi all'importazione sono inferiori a tale prezzo.

Prospettive: L'espansione dei consumi comunitari e l'aumento della importazione dai Paesi terzi sembrano dimostrazione dell'esistenza di uno spazio di mercato teoricamente notevole che l'orticoltura italiana potrebbe acquistare puntando su una riorganizzazione sia delle strutture produttive, che miri all'omogeneizzazione dell'offerta ed al miglioramento del livello qualitativo, sia dei processi di commercializzazione. In questo senso un ruolo fondamentale dovrebbe essere svolto dalle associazioni dei produttori.

Di pari passo, va considerata la possibilità di potenziamento delle attività di trasformazione, anche in vista delle richieste dei mercati esteri.

AGRUMI

	ITALIA			CEE a 12		
	1981/82	1986/87	var. %	1982	1986/87	var. %
Superficie(ha)	171.095	175.817	2,7	480.400	525.800	8,6
Resa (q.li/ha)	164,2	179,2	9,1	140,0	157,6	12,6
BILANCIO ALIMENTARE (000/Q.)	1981/82 1982/83	1986/87	var. %	1981/82 1982/83	1985/86 1986/87	var. %
Produzione utilizzabile	27.430	35.240	+ 28,5	67.450	84.000	24,5
Import	975	1.350	38,5	38.440	43.470	11,9
Consumi alimentari	21.015	23.320	11,0	89.845	96.485	7,4
Altri usi e perdite						
- Sementi						
- Usi industriali e trasf.	475	100	- 79,0	475	115	- 75,8
- Alimentazione animale	840	605	- 28,0	855	605	- 28,8
- Perdite	2.560	7.910	209,0	6.026	14.250	136,7
Export	3.515	4.655	32,4	8.680	16.000	84,3
Tasso % autoapprovvig.	110,2	110,6		69,4	75,3	

Italia 1988 Superficie 176.060 Resa 172,8 Produzione 34.435

Previsioni 1992/94 Produzione 35.900 Consumi 22.550

N.B.: Per la CEE i bilanci alimentari sono espressi per campagna di commercializzazione

Linee di tendenza nella Comunità: Nel corso degli ultimi anni hanno continuato ad espandersi le superfici (+9%) mentre, per effetto anche dell'aumento delle rese, le produzioni sono aumentate del 24,5% toccando ormai gli 84 milioni di q.li. L'attuale produzione comunitaria si distribuisce per circa il 60% in arance, il 18% in limoni e il 10% ciascuno in mandarini e clementine. Il grado complessivo di auto-approvvigionamento è del 75% . Le importazioni si ragguagliano a 43 milioni di q.li e le esportazioni a 16 milioni, mentre i consumi, anche essi in aumento, si ragguagliano a 96 milioni di q.li. Le destinazioni ad altri usi e soprattutto le eccedenze raggiungono i 14 milioni di q.li.

La Spagna è il maggior fornitore europeo con circa 33 milioni di q.li. Prevale per i mandarini e clementine e gli altri piccoli frutti e si avvicina con il 39% alla quota italiana per le arance, mentre è nettamente distanziata per i limoni. Al terzo posto, dopo l'Italia, è la Grecia.

Linee di tendenza in Italia: La quota italiana nella Comunità è del 41% circa e, per singole specie, essa rappresenta il 43% delle arance, il 53% dei limoni e il 28-29% ciascuno di mandarini e clementine. Nel complesso le superfici e le rese sono tendenzialmente in espansione. Notevole soprattutto l'espansione delle clementine.

Per l'insieme degli agrumi il consumo interno ha mantenuto un discreto trend ascensionale ma le esportazioni si sono progressivamente ridotte sui 3-4 milioni di q.li e tendono a calare ulteriormente. Malgrado la situazione deficitaria della Comunità ogni anno vengono avviati al ritiro quantitativi notevoli e crescenti di agrumi.

La ragione di ciò va ricercata da un lato nel fatto che gran parte delle produzioni italiane non sono più rispondenti ai gusti dei consumatori europei e dall'altro nell'estrema debolezza dei canali commerciali, rispetto alle forti strutture realizzate presso gli altri paesi produttori. Anche gli interventi cui la Comunità europea dette luogo per favorire la riconversione e l'adeguamento del settore agrumicolo in Italia hanno avuto scarsa applicazione.

Tutto il settore sembra prevalentemente orientato verso il mercato interno, ma in prospettiva anche questo può essere interessato alla concorrenza degli altri Paesi produttori, con il venir meno dalle difese fitopatologiche.

Evoluzione della politica comunitaria: Sono previsti aiuti CEE per la riconversione varietale e per la ristrutturazione degli agrumeti.

Gli agrumi (arance, limoni, mandarini, clementine) fruiscono della possibilità di ritiri di mercato. Esiste però una soglia di garanzia all'intervento, calcolata annualmente, che se superata determina una riduzione dei prezzi di base e di acquisto. Sono stati fissati prezzi di riferimento che, se non rispettati all'importazione, consentono l'applicazione di una tassa

compensativa. Sono concesse restituzioni alla esportazione verso i Paesi terzi. La trasformazione in succo di arance e limoni è regolata da compensazione finanziaria alle industrie a fronte di un prezzo minimo garantito al produttore.

Prospettive: Il basso grado di autoapprovvigionamento della CEE offrirebbe di per sè notevoli prospettive di assorbimento aggiuntivo del prodotto italiano. Ciò tuttavia richiede uno sforzo di particolare incisività sia sul piano della trasformazione degli impianti in essere, sia sul piano della razionalizzazione dei canali distributivi. Per l'uno e per l'altro aspetto un ruolo fondamentale potrebbe essere affidato alle associazioni dei produttori.

Potrebbero anche essere eventualmente giustificati altri tipi di intervento quali la realizzazione di strutture pubbliche o semipubbliche in grado di svolgere adeguatamente i compiti sopraindicati.

UVA DA TAVOLA

	ITALIA			CEE a 12		
	1981/82	1986/87	var. %	1982	1986/87	var. %
Superficie ha	77.612	78.172	0,7	284.100	262.100	7,7
Resa q.li	184,1	211,7	14,9	103,6	119,4	15,3
BILANCIO ALIMENTARE (000/Q.)	1981/82 1982/83	1986/87	var. %	1981/82 1982/83	1985/86 1986/87	var. %
Produzione (1)	10.900	12.075	+ 10,8	19.695	27.995	42,1
Import	115	360	+213,0	4.725	3.320	- 29,7
Consumi alimentari	6.435	6.365	- 1,1	23.400	26.105	11,6
Altri usi e perdite						
- Sementi				-	-	
- Usi industriali e trasf.	-	-		-	-	
- Alimentazione animale	-	-		-	-	
- Perdite	-	175	-	1.020	1.260	23,5
Export	4.580	5.895	28,7	-	4.250	-
Tasso % autoapprovvig.	169,4	169,9		80,7	103,6	26,8

Italia 1988 Superficie 77.801 Produzione 14.274 Resa 183,5
Previsioni 1992/94 Produzione 16.500 Consumi 6.850

N.B.: - Per la CEE i bilanci alimentari sono espressi per campagna di commercializzazione.

(1) - Per la CEE la produzione del bilancio è inferiore alle vendite dei produttori professionisti.

Linee di tendenza nella Comunità: La disponibilità interna comunitaria è largamente aumentata a seguito dell'adesione, soprattutto della Grecia. La produzione si avvicina a 28 milioni di q.li e la Comunità nel suo insieme è eccedentaria fra i 3 e i 4 milioni di q.li, ma a determinare tali eccedenze contribuisce soprattutto la produzione italiana.

Linee di tendenza in Italia: Negli ultimi anni le superfici sono andate leggermente ma costantemente crescendo ma il saggio di incremento è ultimamente sceso. Il volume medio del raccolto è aumentato, mentre la domanda interna si è sviluppata in misura più che proporzionale pur mantenendo una capacità di assorbimento che oscilla intorno a meno della metà della produzione.

L'Italia detiene da anni una posizione di assoluta preminenza sui mercati europei, con una tendenza nel medio periodo ad accrescere le proprie spedizioni. Malgrado tuttavia l'espansione della domanda interna e le maggiori esportazioni continua a persistere una eccedenza strutturale di circa 3 milioni di q.li, costituita da prodotto di scarsa qualità che viene generalmente avviato alla vinificazione.

Evoluzione della normativa comunitaria: L'uva da tavola beneficia del regime degli interventi di mercato per il periodo agosto-ottobre, nonchè del prezzo di riferimento per il periodo 21 luglio - 30 novembre di ciascuna campagna, con possibilità, in caso di non rispetto all'importazione, di applicare una tassa compensativa. L'esportazione verso i Paesi terzi è sostenuta da restituzioni differenziate per prodotto in pieno campo ed in coltura protetta.

Prospettive: Il problema dell'uva da tavola è il più complesso del settore della frutta fresca. Unico sbocco, unitamente ai consumi interni, è l'aumento delle esportazioni. Fra l'altro, il prodotto italiano sui mercati esteri viene in genere offerto ad un prezzo "interessante" per i compratori.

Tuttavia è da prevedere una sempre più concreta concorrenza. Gioca inoltre in modo notevole la competitività dei Paesi terzi, soprattutto dell'Est Europeo.

Infine sul piano qualitativo il prodotto italiano spesso non si presenta in modi idonei nei confronti della competitività estera.

MELE						
	ITALIA			CEE a 12		
	1981/82	1986/87	var. %	1982	1986/87	var. %
Superficie(ha)	73.145	78.582	7,4	322.700	314.900	- 2,4
Resa(q.li/ha)	301,8	274,8	- 9,0	295,3	250,9	-15,0
BILANCIO ALIMENTARE (000/Q.)	1981/82 1982/83	1986/87	var. %	1981/82 1982/83	1985/86 1986/87	var. %
Produzione (1)	20.630	19.535	- 5,3	67.630	69.215	2,3
Import	335	630	+88,1	5.425	5.735	5,7
Consumi alimentari	12.760	12.040	- 5,6	60.805	61.965	1,9
Altri usi e perdite						
- Sementi						
- Usi industriali e trasf.	4.540	3.370	-25,8	4.715	3.500	- 25,8
- Alimentazione animale	385	600	+55,8	1.880	1.285	- 31,6
- Perdite	195	900	+361,5	4.225	6.470	53,1
Export	3.085	3.275	+ 6,2	1.700	1.860	9,4
Tasso % autoapprovvig.	115,4	115,7	-	94,4	94,5	-

Italia 1988 Superficie 82.615 Resa 295,6 Produzione 24.425
Previsione 1992/94 Produizone 23.000 Consumi 11.600

N.B.: Per la CEE i bilanci sono espressi per campagna di commercializzazione.
(1) - Per la CEE la produzione del bilancio è riferita alle vendite dei produttori professionisti.

Linee di tendenza nella Comunità: Sembra si vada manifestando negli ultimi anni una leggera tendenza al decremento delle superfici investite, che contribuirebbe in qualche maniera a ridurre, unitamente ad un certo aumento dei consumi, il carattere fortemente eccedentario di questo prodotto.

Il livello delle eccedenze rimane tuttavia notevole ragguagliandosi, negli ultimi anni, a circa 20 milioni di q.li l'anno. Si attende comunque, sempre a livello comunitario, un aumento delle produzioni.

La produzione italiana è prevalente a livello comunitario, con una quota pari al 26% circa, seguita dalla Francia e dalla RFT rispettivamente con il 23 ed il 22%.

Linee di tendenza in Italia: Il potenziale produttivo è leggermente aumentato sia per effetto di un certo aumento delle superfici sia per effetto del miglioramento delle tecniche colturali.

I consumi interni sembrano stabilizzati intorno ai 9 milioni di q.li. Il mercato interno è peraltro disturbato, sul finire delle campagne di commercializzazione, dal crescente quantitativo di prodotto proveniente dall'emisfero australe.

La quota di prodotto avviata all'industria di trasformazione si aggira sui 3,3 milioni di q.li, destinati per il 75% alla produzione di succhi, e tende ad aumentare di circa 100 mila q.li l'anno.

Le esportazioni, che si pongono nella media fra i 3,5 ed i 4 milioni di q.li l'anno, sono condizionate dai livelli produttivi registrati nelle diverse aree comunitarie. Sono dirette per circa il 90% verso i Paesi della Comunità in particolare la Repubblica Federale Tedesca (72-74% dell'esportazione) e la Francia. Sul piano qualitativo il prodotto italiano si presenta rispondente alle esigenze del consumo.

Allo stato attuale, sulla base di un risultato produttivo medio di 20 milioni di q.li, le eccedenze strutturali si aggirano nel nostro Paese sui 2 milioni di q.li.

Evoluzione della normativa comunitaria: Le mele beneficiano della possibilità di ritiri di mercato da agosto a maggio di ciascuna campagna. Per tutto l'anno sono fissati i prezzi di riferimento che, se non rispettati all'importazione, possono consentire l'applicazione di una tassa compensativa. L'esportazione verso i Paesi terzi è sostenuta da una restituzione differenziata a seconda delle destinazioni.

Prospettive: Il sistematico formarsi di eccedenze, in Italia e nella Comunità, impone di guardare con molta prudenza allo sviluppo di tale coltivazione. In particolare, va data particolare attenzione all'evoluzione dei gusti dei consumatori ed agli orientamenti produttivi dei concorrenti esteri.

Si tratta in sostanza di assicurare continui adeguamenti degli assortimenti varietali. Contemporaneamente, occorre razionalizzare i canali di commercializzazione, soprattutto all'estero.

I consumi interni potrebbero aumentare mediante politiche di contenimento dei prezzi al dettaglio ed adeguate campagne promozionali.

La trasformazione industriale mostra ancora un insufficiente grado di integrazione con la produzione. Occorrerà quindi razionalizzare il sistema di trasformazione e garantire più efficaci forme di integrazione fra i diversi segmenti della filiera interessata.

PERE DA TAVOLA						
	ITALIA			CEE a 12		
	1981/82	1986/87	var. %	1982	1986/87	var. %
Superficie (ha)	47.134	44.028	- 6,6	136.600	132.600	- 22,9
Resa (q.li/ha)	252,2	206,7	-18,1	217,6	193,2	- 11,2
BILANCIO ALIMENTARE (000/Q.)	1981/82 1982/83	1986/87	var. %	1981/82 1982/83	1985/86 1986/87	var. %
Produzione (1)	11.275	8.340	26,0	25.455	22.560	11,4
Import	255	590	+ 131,4	970	1.280	+ 32,0
Consumi alimentari	9.440	6.900	- 26,9	23.500	20.240	- 13,9
Altri usi e perdite						
- Sementi						
- Usi industriali e trasf.	430	275	- 35,0	430	275	- 36,0
- Alimentazione animale	190	100	- 47,4	485	370	- 23,7
- Perdite	20	155	675,0	1.435	1.630	+ 13,6
Export	1.450	1.500	+ 3,5	615	1.455	- 136,6
Tasso % autoapprovvig.	111,9	123,8	-	98,5	100,2	-

Italia 1988 Superficie 44.738 Resa 220,5 Produzione 9.865
Previsione 1992/94 Produzione 8.000 Consumi 6.600

N.B. Per la CEE i bilanci alimentari sono espressi per campagna di commercializzazione.

(1) - Per la CEE la produzione del bilancio è riferita alle vendite dei produttori professionisti.

Linee di tendenza nella Comunità: Le disponibilità complessive di pere da tavola sono notevolmente aumentate a seguito dell'adesione della Spagna. Tuttavia negli ultimi anni sia le superfici investite, sia ancor più le produzioni sembrano manifestare una certa tendenza alla diminuzione.

La posizione italiana è comunque preminente (25,4% della produzione). Seguono la produzione spagnola (18% ottenuto però da una superficie pari al 26,3% dell'intera superficie comunitaria), quella francese (15%) e quella della RFT su livelli analoghi.

Linee di tendenza in Italia: La coltura ha segnato nell'ultimo decennio un deciso regresso. Le superfici specializzate, che nel 1973 sfioravano i 60 mila ettari, sono scese a 47 mila ettari agli inizi degli anni 80 e sono ulteriormente diminuite a 44 mila ettari attualmente. La tendenza delle produzioni è chiaramente flessiva. Da un volume produttivo di 15 milioni di q.li si è sceso a circa 9 milioni attualmente.

Si è dato però luogo ad una notevole razionalizzazione della coltura con lo spiantamento di cultivars con scarso mercato, mentre sono entrate in produzione varietà a maturazione autunnale, più gradite al consumo ed in possesso di eccellenti requisiti di resistenza alla conservazione.

Come per le mele, le maggiori difficoltà nelle commercializzazioni sono collegate agli arrivi dell'emisfero australe.

Tuttavia l'Italia, essendo l'unico grande produttore della CEE, conserva una buona quota di mercato (2 - 2,5 milioni di q.li).

Evoluzione della normativa comunitaria: Le pere beneficiano del regime di interventi con possibilità di ritiri dal mercato da luglio ad aprile successivo di ciascuna campagna. Per lo stesso periodo sono fissati prezzi di riferimento che, se non rispettati all'importazione, possono consentire l'applicazione di una tassa compensativa. Sono previsti aiuti alla trasformazione, a fronte di un prezzo minimo al produttore, per la produzione di pere Williams allo sciroppo, nell'ambito di una quota comunitaria di produzione.

Prospettive: La delicatezza del rapporto domanda-offerta, e la relativa recente calma raggiunta nel settore non consigliano di espandere le produzioni oltre un fisiologico adeguamento alle variazioni in aumento della domanda. Ogni intensificazione delle coltivazioni deve essere legata ad una reale possibilità di maggiore collocazione sul mercato.

Una potenzialità non sfruttata per intero è la lavorazione industriale delle pere. In effetti manca una decisa spinta volta alla produzione di frutta in genere trasformata per l'esportazione.

Ancora una notevole quota della lavorazione industriale è diretta a soddisfare il consumo interno ed i prodotti lavorati ottenuti sono a misura del gusto italiano.

PESCHE E NETTARINE

	ITALIA			CEE a 12		
	1981/82	1986/87	var. %	1982	1986/87	var. %
Superficie(ha)	81.570	91.817	+ 12,6	238.000	292.250	+ 11,9
Resa (q.li/ha)	193,9	164,5	- 15,2	124,6	118,8	- 4,7
BILANCIO ALIMENTARE (000/Q.)	1981/82 1982/83	1986/87	var. %	1981/82 1982/83	1985/86 1986/87	var. %
Produzione (1)	13.125	14.035	+ 6,9	25.765	28.890	+ 12,1
Import	50	200	+ 300,0	10	35	+ 350
Consumi alimentari	7.190	5.595	- 22,2	17.230	16.090	- 6,6
Altri usi e perdite						
- Sementi						
- Usi industriali e trasf.	2.035	3.855	+ 89,4	4.705	7.495	+ 59,3
- Alimentazione animale	20	75	+ 275,0	185	275	+ 48,6
- Perdite	800	840	+ 5,0	3.015	4.310	+ 43,0
Export	3.505	3.690	+ 5,3	980	750	- 23,5
Tasso % autoapprovvig.	134,6	102,6	=	103,9	102,6	=

Italia 1988 Superficie 95.097 Produzione 14.761.000 Resa 155,2
Previsioni 1992/94 Produzione 16.000 Consumi 8.900

N.B.: Per la CEE i bilanci alimentari sono espressi per campagna di commercializzazione.

(1) Per la CEE la produzione del bilancio è riferita alle vendite dei produttori professionisti.

Linee di tendenza nella Comunità: La disponibilità comunitaria di questo prodotto è stata notevolmente rafforzata dalla adesione della Grecia e della Spagna. Negli ultimi anni le produzioni complessive della Comunità hanno superato i 32 milioni di q.li. Maggiori concorrenti sono le produzioni della Grecia e della Spagna, rispettivamente col 20% ed il 19% e relative rese medie di 273 e di 89 q.li, contro i 180 q.li delle coltivazioni italiane.

Linee di tendenza in Italia: Dopo la drastica caduta degli investimenti verificatasi negli anni '70, la peschicoltura ha rapidamente recuperato ed è entrata in un trend espansivo, dovuto soprattutto agli ampi investimenti a nettarine. La produzione negli ultimi 5 anni è stata costantemente superiore ai 13 milioni di quintali, con una tendenza ad una diversa "distribuzione" al suo interno. E' infatti sensibilmente aumentato il volume produttivo delle "nettarine" mentre è diminuito quello delle pesche vere e proprie.

L'utilizzazione interna tende a diminuire e si è assestata di recente sugli 8,5 milioni di quintali contro gli oltre 9 del biennio 81-82. Di tale quantitativo 1,6/1,7 milioni di quintali sono costituiti da uso industriale alimentare ed il rimanente rappresenta il consumo allo stato fresco.

Il flusso esportativo è andato invece crescendo nelle ultime campagne ponendo l'Italia in una posizione di assoluto predominio nel mercato comunitario.

Gli alti volumi produttivi ed il relativo indebolimento della domanda interna hanno determinato la formazione di rilevanti surplus (valutabili tra il 35 e il 40% della produzione), non del tutto risolvibili attraverso lo sbocco rappresentato dalle esportazioni. Nella media delle ultime cinque campagne si è verificata in Italia una eccedenza "strutturale" di circa 2 milioni di quintali, per cui è stato necessario il ricorso ai ritiri.

Evoluzioni della normativa comunitaria: Riguardo ai ritiri di pesche e nettarine, esiste una soglia di garanzia all'intervento, calcolata annualmente per i due prodotti, che se superata determina una riduzione del prezzo di base e di acquisto. Ambedue i prodotti sono soggetti ad un prezzo di riferimento che, se non rispettato all'importazione consente l'applicazione di una tassa compensativa. Per le sole pesche l'esportazione verso i Paesi terzi è sostenuta da una restituzione. Per la produzione di pesche allo sciroppo sono previsti aiuti alla trasformazione, a condizione che un prezzo minimo sia pagato al produttore e con soglia di garanzia CEE pari a 502 mila tonnellate.

Prospettive: La citata eccedenza strutturale di 2 milioni di quintali e le notevoli superfici che ancora debbono entrare in produzione costituiscono elementi che sconsigliano in via di principio ulteriori sviluppi. Uno dei limiti che maggiormente penalizza la esportazione ma anche il consumo interno

è rappresentato dalla delicatezza del prodotto in rapporto ad una preparazione commerciale non attuata con la necessaria cura. La notevole diffusione delle nettarine va vista anche in funzione della loro migliore resistenza alla manipolazione.

Vi è anche da sottolineare che la produzione di pesche per la trasformazione non beneficia di una programmazione colturale definita, quale potrebbe aversi attraverso specifici accordi a carattere interprofessionale.

La soluzione dei due problemi sopra indicati potrebbe rafforzare le prospettive economiche del settore.

6. - OLIO DI OLIVA

Campagna di commercializzazione: 1 novembre-30 ottobre.

Le misure di stabilizzazione vigenti nel settore dell'olio di oliva si basano sulla riduzione dell'aiuto unitario alla produzione nel caso in cui la produzione effettiva di olio di oliva sia superiore alla quantità massima garantita, per la quale l'aiuto è concesso nella sua totalità.

Qualora la produzione effettiva sia inferiore al massimale fissato, tale differenza viene riportata a maggiorazione della quantità massima garantita della campagna successiva.

Il coefficiente di riduzione non si applica all'aiuto unitario da versare al produttore la cui produzione media é inferiore a 300 Kg di olio.

CAMPAGNA 1987/88 (tonn.)

QUANTITA' MASSIMA GARANTITA = 1.350.000 (fino alla campagna 1990/91)

QUANTITA' PRODUZIONE STIMATA = 1.630.000 (Italia 550.000)

QUANTITA' PRODUZIONE EFFETTIVA = da stabilire entro 6 mesi dalla fine dalla fine della campagna (entro aprile 1989)

COEFFICIENTE DI RIDUZIONE = QUANTITA' MASSIMA - GARANTITA/PRODUZIONE EFFETTIVA = 18,4% = 13,05 ECU/q.le

PRODUZIONE: (tonn.)

Campagna Commerc.	Italia	CEE
1984/85	343.200	1.296.500
1985/86	607.400	1.347.300
1986/87	354.500	1.106.500
1987/88	650.800	1.531.500

OLIO DI OLIVA						
OLIVE	ITALIA			CEE a 12		
	1981/82	1986/87	var. %	1982	1986/87	var. %
Superficie(ha)	1.246.257	1.151.563	- 7,6	4.105.900	4.272.500	4,1
Resa(q.li/ ha)	21,5	24,2	12,6	19,0	17,8	- 6,3
Produzione	26.739	27.925	+ 4,4	77.950	76.255	- 2,2
BILANCIO ALIMENTARE(000/Q.) OLIO DI OLIVA	1981/82	1986/87	var. %	1981/82 1982/83	1985/86 1986/87	var. %
Produzione	5.590	5.240	- 6,3	12.880	13.355	73,7
Import	935	2.615	-179,7	495	265	-46,5
Consumi alimentari	6.405	7.000	+ 9,3	12.680	14.020	10,6
Altri usi e perdite	-	-	-			
- Sementi						
- Usi industriali e trasf.	210	200	- 4,8	340	250	-26,5
- Alimentazione animale	-	-		-	-	
- Perdite	-	-		10	5	-50,0
Export	520	980	+ 71,2	900	955	+ 6,1
Tasso % autoapprovvig.	84,2	72,8		98,8	93,4	

Italia 1988 Superficie 1.141.845 Produzioni 23.500
Previsione 1992/94 Produzione 5.800 Consumi 7.500

N.B.: Per la CEE i bilanci alimentari sono espressi per campagna di commercializzazione.

<u>Linee di tendenza comunitarie</u>: l'adesione alla Comunità Europea della Grecia prima, della Spagna e del Portogallo successivamente, ha profondamente modificato il quadro comunitario riguardante tale settore. Il tasso di autoapprovvigionato in precedenza negativo -non essendo autosufficiente il nostro Paese, allora principale produttore e insieme consumatore nell'ambito della Comunità Economica Europea - é diventato in conseguenza dell'adesione di tali Paesi, positivo.

<u>Linee di tendenza in Italia :</u> continuano a manifestarsi due fattori tra loro divergenti. Da un lato l'olivicoltura, coltura tradizionale a vita economica secolare, consente l'utilizzazione di risorse ambientali spesso prive di valide alternative. Dall'altro lato gli elevati costi di produzione, oltre a determinare diffusi fenomeni di abbandono e di mancato raccolto, fanno sì che i risultati economici della coltura rimangano in genere largamente condizionati dall'efficacia delle misure comunitarie.

Sembra manifestarsi, comunque, una tendenza alla concentrazione produttiva dovuta alla progressiva riduzione degli impianti e delle produzioni nel Centro Italia e alla loro stabilizzazione nel Mezzogiorno. In pratica l'olivicoltura tende a concentrarsi nelle aree meridionali, dove la maggiore rispondenza delle condizioni climatiche,l'antica tradizione agronomica e la carenza di alternative esercitano una azione stabilizzatrice.

Il consumo, che sembra stabilizzato sugli 11,2 Kg procapite, é stato ormai quasi raggiunto da quello degli olii di semi che, fino a 15-20 anni fa, era sì e no la metà di quello dell'olio di oliva.

Per altro verso sembrano in via di espansione le esportazioni, soprattutto di olio di elevata qualità. In effetti la struttura dell'industria di raffinazione nel nostro Paese fa si che le importazioni riguardino soprattutto olii lampanti o di minore qualità, mentre sia il consumo interno che le esportazioni privilegiano olii di migliore qualità.

<u>Prospettive:</u> La riduzione dell'importo dell'aiuto alla produzione, conseguente al superamento della produzione effettiva rispetto al massimale fissato, comporta una ulteriore penalizzazione del regime di sostegno al produttore oleicolo che deve fare i conti con spese di esercizio colturale sempre in aumento e con i livelli dei prezzi garantiti già congelati da diversi anni.

Occorrerebbe inoltre, rivedere il meccanismo di calcolo per la determinazione dell'importo relativo all'aiuto al consumo dell'olio di oliva, il cui livello é influenzato dall'importo lordo dell'aiuto alla produzione, non risentendo delle drastiche riduzioni che derivano dall'applicazione del meccanismo di stabilizzazione.

L'unico fattore che può ridimensionare l'effetto negativo di una tale misura consiste nella mancata applicazione della penalizzazione a quella fascia di produttori con una produzione media inferiore ai 300 Kg che rappresenterebbero oltre il 20% degli oleicoltori italiani.

L'applicazione del meccanismo di stabilizzazione se é giustificato a livello comunitario dalla situazione eccedentaria venutasi a creare con l'ingresso della Spagna e del Portogallo, esso é fortemente penalizzante per la nostra produzione, allorché rimarranno le condizioni di applicazione per la continua riduzione della produzione oleicola, a cui si assiste negli ultimi anni, e per il conseguente aumento dell'importazione dall'estero.

7. - VITIVINICOLO

Dopo l'introduzione degli stabilizzatori il settore vitivinicolo è sottoposto alle seguenti regole di controllo dei prezzi e di stabilizzazione della produzione:

- premi di abbandono definitivo delle superfici viticole: i premi di estirpazione sono estesi a tutte le categorie di superfici viticole;
- divieto di reimpianto di viti sulle superfici viticole estirpate dove invece sono possibili colture alternative;
- il divieto di concedere aiuti nazionali per l'impianto delle viti é stato esteso anche ai vigneti destinati alla produzione di uve da tavola e di v.q.p.r.d., fatta eccezione per gli impianti a carattere sperimentale nonché quelli previsti da specifiche disposizioni comunitarie;
- raccordo tra distillazione obbligatoria ed estirpazione dei vigneti: é prevista l'esenzione proporzionale dall'obbligo della distillazione dei vini da tavola in rapporto alla percentuale di riduzione del potenziale viticolo;
- la regolamentazione della distillazione obbligatoria dei vini da tavola prevede un premio di cessione variabile in funzione del quantitativo di vino da distillare e comunque non superiore al 50% del prezzo di orientamento;
- per la distillazione dei vini ottenuti da uve da tavola si applica una graduale riduzione del prezzo di cessione dei vini avviati alla distillazione che va dal 50% del prezzo di orientamento della campagna 1987/88 al 35% della campagna 1990/91- questa riduzione di prezzo dovrebbe tradursi in uno strumento dissuasivo per la produzione dei predetti vini, con positive conseguenze per il mercato dei vini da tavola;
- la distillazione obbligatoria dei sottoprodotti della vinificazione "prestazioni viniche" prevede l'aumento di 2 punti percentuali (dall'8 al 10%) del quantitativo di alcool contenuto nei sottoprodotti da consegnare, rispetto al volume di alcool contenuto nel vino prodotto - questo aumento dovrebbe comportare un miglioramento qualitativo dei vini per effetto di una minore sovrappressione delle uve utilizzate nella vinificazione; é anche prevista la riduzione del prezzo di cessione dal 33% del prezzo di orientamento della campagna 1987/88 al 26% della campagna 1990/91;
- soppressione dell'aiuto al ricollocamento dei vini da tavola;
- per quanto concerne la distillazione di "buon fine" é prevista la graduale riduzione della quota distillabile fino alla completa soppressione della misura.

- Oltre alle succitate misure di stabilizzazione della produzione sono state adottate in sede comunitaria anche ulteriori misure tese a rafforzare gli strumenti per il raggiungimento graduale dell'equilibrio di mercato:

- avvio di azioni di ricerca e sperimentazione finalizzate a nuove utilizzazioni dei prodotti vitivinicoli;

- concessione di aiuti comunitari per la produzione sperimentale di alimenti zootecnici con mosti di vino;

- concessioni di aiuti in favore dei produttori che riducono le rese di almeno il 20% per un periodo minimo di 5 anni;

- impegno da parte della CEE di trovare una sollecita soluzione all'annoso problema relativo all'impiego di mosti concentrati rettificati e del saccarosio nelle operazioni di arricchimento dei prodotti della vendemmia.

VINO						
UVA DA VINO	ITALIA			CEE a 12		
	1981/82	1986/87	var. %	1982	1986/87	var. %
Superficie (ha)	1.048.503	979.607	- 6,6	4.376.700	3.952.100	- 9,7
Resa (q.li/ha)	95,0	102,6	8,0	68,3	70,6	3,4
Produzione (000/q.li)	99.629	100.539	0,9	298.780	279.030	- 6,6
BILANCIO ALIMENTARE (000/Q.) VINO	1981/82	1986/87	var. %	1982/83	1985/86 1986/87	var. %
Produzione utilizzabile	70.824	68.511	- 3,3	218.675	196.570	- 10,1
Import	159	592	272,3	2.200	2.325	+ 5,7
Consumi alimentari	46.928	36.724	- 21,7	148.750 1)	133.620	- 10,1
Altri usi e perdite						
- Sementi						
- Usi industriali e trasf.	10.698	20.402	90,7	45.047 1)	49.744	10,4
- Alimentazione animale						
- Perdite	270	260	- 3,7	963	1.191	23,7
Export	18.499	11.789	- 36,3	11.000 1)	13.375	21,6
Tasso % autoapprovvig.	118,7	121,7		112,1	107,3	

Italia 1988 Superficie 968.457 Resa vino/ha 63,9 hl. Prod.vino 61.863

Prev. 000 hl. 1992/94 Produzione 57.500 Consumi 37.000

(1) - Stime

Linee di tendenza nella Comunità: Continua il carattere di forte eccedentarietà del settore che già da tempo aveva spinto la Comunità a misure rivolte a ridurre il potenziale produttivo , e ciò malgrado la notevole riduzione delle superfici e, in misura più o meno analoga, delle produzioni. In effetti queste si aggirano sui 196 milioni di hl. contro un consumo sceso ormai a poco più di 130 milioni di hl. non essendo la forte tendenza alla diminuzione dei consumi nei principali paesi produttori (Italia e Francia) compensata dal leggero aumento che si verifica in altri Paesi.

Le esportazioni a loro volta si aggirano sui 12-13 milioni di hl. ed interessano in prevalenza gli USA e pochi altri Paesi europei. Le importazioni, provenienti soprattutto dal Nord Africa, possono ritenersi a carattere prevalentemente fisiologico.

Linee di tendenza in Italia: Le superfici investite a vite da vino si sono ridotte negli ultimi 5 anni del 6,5% circa grazie alle sempre più incidenti misure comunitarie per favorire lo spiantamento dei vigneti, con una previsione di ulteriore accelerazione degli spiantamenti. L'evoluzione produttiva del settore ha evidenziato nel passato due linee di tendenza: l'una verso il miglioramento della qualità, promosso anche dall'applicazione delle normative nazionali e comunitarie sulle denominazioni di origine e, l'altra verso l'aumento quantitativo conseguente ad una notevole diffusione della coltura in aree pianeggianti ad alta resa unitaria. Diffusione questa che se ha inciso talvolta negativamente sulla qualità del prodotto, altre volte ha dato luogo a vini con caratteristiche di pregio riconosciute dal mercato.

La produzione nazionale si é recentemente assestata sui 73-74 milioni di hl. nei confronti peraltro di un consumo in rapida decrescita sui 40 milioni di hl. ed anche in notevole evoluzione verso prodotti più leggeri. Le esportazioni, anche se in recupero dopo la crisi del 1985-86, sono molto meno consistenti che nei primi anni '80, aggirandosi sui 10-12 milioni di hl.

Nel complesso nelle ultime cinque campagne sono stati avviati alla distillazione più di 75 milioni di hl. di vino.

L'analisi del rapporto domanda/offerta conferma la formazione media annua di una eccedenza da considerare ormai strutturale nell'ordine del 20% del potenziale produttivo.

Prospettive: La situazione eccedentaria, sia a livello comunitario che nazionale, le prospettive di ulteriori riduzioni dei consumi e le difficoltà connesse con la politica di sostegno dei prezzi, continuano a suggerire un'azione rivolta a favorire la diminuzione del potenziale produttivo.

Contemporaneamente, va perseguita una politica di qualità anche attraverso la revisione delle normative attinenti le denominazioni di origine, ma tendendo anche a valorizzare con opportune discipline le singole produzioni. La politica produttiva non può in ogni modo ignorare la ragion d'essere delle notevoli

quote di prodotto non sufficientemente qualificato che tuttavia o trovano assorbimento diretto o svolgono una funzione di base, in vista di ulteriori trasformazioni sia sul piano interno che sul piano delle esportazioni.

Si tratta in definitiva di giungere ad una programmazione sulla base di una valutazione delle vocazionalità delle aree produttive, attraverso un piano di settore in cui trovino luogo anche le indicazioni in ordine alle strumentazioni di intervento volte a ridurre i costi, a migliorare e garantire la qualità dal punto di vista produttivo e merceologico, a promuovere le esportazioni.

E' inoltre necessario potenziare la rete commerciale mediante la istituzione di attrezzati centri di smistamento e alla istituzione di una apposita banca dati per una migliore conoscenza dei mercati.

Infine, va potenziata l'azione di prevenzione e di repressione delle frodi.

8. - SETTORE CARNI BOVINE

Misure di stabilizzazione vigenti

Nel settore delle carni bovine è ancora vigente - fino al 5 marzo 1989 - la fase transitoria relativamente al nuovo sistema di intervento pubblico e nuovo regime di premi, avviata con Regolamenti del Consiglio n. 827/87 e n. 468/87 applicabili dal 6 aprile 1987 al 31 dicembre 1988.

In pratica, si è tentato di rendere meno attraente l'acquisto all'intervento, portando il prezzo di acquisto al di sotto del prezzo di intervento del 15% circa, riferito alla classe centrale di qualità R3 della Tabella comunitaria di classificazione delle carcasse bovine.

Produzione e mercato nel 1988

I prezzi di mercato di tutta l'area comunitaria, dopo lunga crisi, hanno incominciato a registrare un costante andamento favorevole a decorrere dal luglio del 1988.

Pertanto, buona parte dei paesi hanno chiuso l'intervento pubblico, eccezione fatta per Germania, Belgio e Regno Unito.

Il prezzo medio comunitario di mercato degli animali adulti vivi espresso in ECU e riferito al mese di dicembre del 1988 è risultato superiore dell'8% circa rispetto allo stesso periodo dello scorso anno mentre per il mercato italiano è risultato superiore del 13%.
Le motivazioni della ripresa dei prezzi sono da imputare essenzialmente agli effetti derivanti dall'applicazione delle misure di abbattimento delle vacche, applicate nel settore lattiero, che stanno riconducendo ad una situazione di equilibrio tra domanda e offerta.

Infatti, per il 1988, la produzione per l'insieme dei paesi comunitari è stata valutata pari a 7,66 milioni di tonn. con una utilizzazione interna di 7,57 milioni di tonn. ed un corrispondente tasso di approvvigionamento del 101,1%.

Per l'Italia le valutazioni sono le seguenti:

Produzione	Tonn.	915.000
Consumo	"	1.560.000
Tasso di approvvigionamento	"	58,6%

BOVINI						
	ITALIA			CEE		
	1981/82	1986/87	var. %	1981/82	1986	var.%
Consistenza n. capi	9.015.000	8.887.000	1,5	78.357.000	75.677.000	- 3,4
Resa in carne per capo (000/q.li)	0,95	1,03	8,4	0,87	1,06	21,8
Produzione(000/q.li)	8.610	9.190	6,7	68.470	74.720	9,1
Consumi alimen.(000/q.li)	14.510	15.870	9,4	66.270	69.830	5,4
Import(000/q.li)	6.710	7.460	11,2	4.020	4.030	0,2
Export (000/q.li)	655	1.490	127,5	5.710	11.170	95,6
Tasso autoapprovvig. %	59,3	57,9	- 1,4	103,3	107,0	3,6

Italia 1988	Produzione	9.014			
Previsioni 1992/94	Produzione	9.300	Consumi	15.000	

<u>Linea di tendenza nella Comunità:</u> La politica comunitaria, in precedenza impostata secondo una linea di indiscriminato sostegno dei prezzi, ha subito una sostanziale modifica a partire dal 1984 con riferimento alla produzione del latte e dal 1985 con riferimento alla produzione della carne. Per questo ultimo prodotto, in particolare, sono stati introdotti criteri restrittivi nelle possibilità di conferimento all'intervento e tale fatto ha determinato una riduzione dei prezzi del mercato. Unitamente agli effetti provocati dai limiti alla produzione del latte (-2,7 milioni) ma l'insieme dei 12 dai limiti alla produzione del latte ne è derivata una importante riduzione nel numero dei capi allevati nella Comunità, (- 2,7 milioni) ma l'insieme dei 12 paesi, rimane nel suo complesso eccedentario di più del 7% rispetto ai consumi. Di fatto, malgrado il calo delle consistenze e, nell'ultimo anno, anche della produzione, le scorte restavano molto forti, i mercati sono caratterizzati da prezzi bassi e i consumi sono in generale flessione, anche se tali aspetti negativi sembrano in via di attenuazine.

<u>Linee di tendenza in Italia:</u> L'Italia è deficitaria di circa il 40% nella produzione di carne a causa delle generalmente più difficili condizioni ambientali rispetto agli altri paesi. La situazione deficitaria sembra andare aggravandosi giacchè la produzione nazionale va, soprattutto negli ultimi anni, riducendosi. Le nascite di vitelli sono tendenzialmente in forte flessione (da 2,9 a 2,7 milioni di capi) fra l''84 e l''86, riflettendo l'accelerazione verificata nell'eliminazione di vacche dagli allevamenti. Le consistenze di riproduttrici sono diminuite di oltre 150 mila capi.

In termini di offerta nazionale di carni, i dati più recenti non rispecchiano ancora il diminuito potenziale produttivo sia per la maggiore disponibilità di carni provenienti dalla macellazione aggiuntiva di vacche, sia perchè si è mantenuto abbastanza stabile il contributo derivante dall'ingrasso di giovani bovini importati (circa 1,5 milioni di capi l'anno).

C'è quindi da attendersi una tendenza flessiva nella produzione italiana per le ridotte disponibilità di vitelli da matrice nazionale. E' da segnalare anche una riduzione nei programmi dei "FEED-LOTS" dovuti ad una minore disponibilità di animali da ristallo di origine comunitaria.

Anche in Italia il consumo di carni bovine, soprattutto di qualità inferiore, è in diminuzione.

Prospettive: Le misure adottate per il contenimento dei conferimenti all'intervento, agendo sulla riduzione del prezzo di acquisto, non si sono dimostrate efficaci in quanto, con la crisi del settore in atto fino al luglio - agosto del 1988, i quantitativi conferiti sono stati molto sostenuti sia durante il 1987 (534.000 tonn.) sia nei primi otto mesi dell'88 (400.000 tonn. valutate a tutto l'anno).

La delegazione italiana aveva suggerito un plafonamento degli acquisti per Stato membro, purtroppo i servizi della Commissione non hanno voluto tener conto di tale suggerimento.

9. - SETTORE LATTIERO CASEARIO

Produzione e mercato nel 1988

Per le consegne di latte a livello CEE nel 1988 si prevede una diminuzione rispetto al 1987 del 3,3%, per la produzione del burro del 10,9% e per quella del latte scremato in polvere del 19%.

La situazione di mercato é stata caratterizzata da una domanda sostenuta con conseguente aumento delle quotazioni di tutti i prodotti lattieri, per il latte in polvere queste sono notevolmente superiori al prezzo d'intervento (17% in più rispetto all'anno precedente) e per il burro pari o leggermente superiori.

Tali aumenti si sono ripercossi in parte sul prezzo del latte alla stalla.

In Italia nei primi 8 mesi del 1988 si é verificato un aumento delle consegne di circa il 3% e nelle campagne 87/88 e 88/89, secondo i dati forniti dall'ISTAT, si avrà un superamento dei quantitativi di riferimento assegnati per le consegne.

LATTE BOVINO						
	ITALIA			CEE		
	1981/82	1986/87	var. %	1981/82	1986/87	var.%
Consistenza n. vacche da latte	2.624.610	2.539.750	- 3,2	25.132.000	22.638.950	- 9,9
Resa per capo (q.li)	39,5	41,8	5,8	42,2	47,3	12,1
Produzione (000 q.li)	103.974	106.300	2,4	1.059.680	1.071.517	1,1
Consumi (000 q.li)						
Import (000 q.li)						
Export (000 q.li)						
Tasso autoapprovvig. %						

Italia	1988	Consistenza	2.528.000	Prod. 100.500
Previsioni	1992/94	Produzione	100.000	

Linee di tendenza della Comunità: La produzione, con un'aliquota di circa il 20% del prodotto globale dell'agricoltura, occupa il primo posto nell'economia agricola comunitaria. Dopo la rapida crescita dovuta agli indiscriminati sistemi di sostegno dei prezzi i meccanismi di contingentamento messi in atto attraverso la revisione dei regolamenti comunitari di settore hanno determinato una linea di tendenza verso la riduzione del numero delle vacche (-2,5 milioni di capi) ed il contenimento nella produzione del latte. L'entità delle scorte di burro e latte in polvere va rapidamente diminuendo.

Linee di tendenza in Italia: La produzione nazionale copre solo il 60% circa dei fabbisogni interni e contribuisce per l'11% della produzione lorda vendibile dell'agricoltura. Ciò da atto delle differenti condizioni dell'allevamento italiano rispetto a quello degli altri paesi europei.

Anche in Italia la consistenza di vacche da latte va diminuendo attraverso un processo di ristrutturazione degli allevamenti favorito dai premi all'abbattimento.

La produzione di latte, che aveva manifestato una rapida crescita soprattutto per effetto dell'aumento delle rese per capo, si é quindi stabilizzata. Una notevole aliquota del latte prodotto trova impiego, oltre che per il consumo diretto, per la trasformazione in formaggi tipici.

Evoluzione della normativa comunitaria: Il Regolamento CEE 857/84 istituisce, a partire dalla campagna 1984/85 e per cinque campagne consecutive, un limite quantitativo per ogni Stato membro alla produzione di latte.

Il superamento delle quote produttive comporta il pagamento di un prelievo supplementare di corresponsabilità che può corrispondere al prezzo indicativo del latte. Il regime di quote, agli stessi livelli quantitativi é stato prorogato fino alla campagna 1991/92. Il regolamento CEE 775/87 stabilisce che i produttori italiani possono conseguire la riduzione delle quote mediante un programma di cessazione volontaria della produzione lattiera (abbattimento vacche), mentre per i produttori degli altri paesi della Comunità é prevista la sospensione provvisoria delle quote.

Misure di stabilizzazione vigenti

Le decisioni adottate contenute nei Reg. (CEE) n.1109/88, 1110/88, 1111/88, 1112/88, hanno prorogato fino al 1992 le misure precedentemente vigenti riguardanti:

- il regime delle quote latte (fino al 31/3/92) con la sospensione del 5,5% dei quantitativi di riferimento assegnati a ciascun Stato;
- la sospensione degli acquisti di burro e di latte in polvere da parte degli organismi d'intervento.

Prospettive: la situazione si presenta in una certa misura artificiosa, in quanto la domanda eccede l'offerta perchè finanziata da bilancio comunitario. Le restituzioni all'esportazioni, ed in particolare il sistema di prefissazione delle stesse, costituiscono un elemento di rilevante sostegno al mercato e determinano una situazione di notevole tensione.

SUINI						
	ITALIA			CEE		
	1981/82	1987	var. %	1981/82	1987	var.%
Consistenza	9.074.000	9.370.000	2,6	75.042.500	104.040.000	7,6
Produzione(000/q.li)	8.605	9.500	2,1	101.905	127.350	5,9
Consumi alimentari (000/q.li)	11.947	13.980	17,6	120.660	123.910	- 13,8
Import (000/q.li)	3.638	6.100	54,9	1.150	920	- 17,4
Export (000/q.li)	296	296	22,6	2.805	4.360	37,9
Tasso autoapprovvig. %	72,0	67,9	-	101,2	102,7	-
Itàlia 1988	Produzione 9.620					
Previsioni 1992/94	Produzione 9.550			Consumi 14.850		

Linee di tendenza nella Comunità: Continua il forte trend espansivo degli allevamenti suinicoli soprattutto in alcuni paesi della Comunità (Olanda e Danimarca) a fronte di una moderata riduzione dei consumi. Ne deriva che mentre il tasso di autoapprovvigionamento della Comunità tende ad accrescere, sono in espansione anche le esportazioni.

Linee di tendenza in Italia: I consumi interni del nostro Paese manifestano una accentuata tendenza all'incremento, ma il numero dei capi è solo leggermente aumentato, tanto che, il tasso di autoapprovvigionamento è sceso nel corso degli ultimi anni dal 72 al 62%. Ciò è dovuto alle prolungate ed accentuate flessioni nei prezzi, a loro volta causate dalle importazioni provenienti dai grandi Paesi produttori (Olanda e Danimarca) soprattutto che si possono avvantaggiare di costi di produzione estremamente bassi e resi possibili fra l'altro dall'utilizzo di alimenti a basso costo alternativi ai cereali (aiuti all'ammasso privato dalle carni).

La concorrenza straniera si fa sentire soprattutto sugli allevamenti per la produzione di carne per il consumo diretto, mentre per i capi destinati alla salumeria il prodotto italiano (suino pesante) per ora non teme confronti.

Evoluzione della normativa comunitaria: Limitatamente a periodi di pesantezza di mercato sono ammessi aiuti allo stoccaggio di carni suine e derivati.

Prospettive: Il peggioramento dell'indice di autoapprovvigionamento in presenza di un aumento dei consumi indicherebbe la possibilità di recuperare spazi alla produzione interna, legata tuttavia soprattutto alla diminuzione dei costi di produzione. Importanza fondamentale presenta in tal senso la spesa per l'alimentazione, incentrata sui cereali foraggeri mentre, negli allevamenti del Nord Europa continentale si è affermato l'uso di prodotti sostitutivi dei cereali.

E' ravvisabile la possibilità di una diffusione dell'allevamento per la produzione di carni da consumo diretto anche nelle aree interne del Mediterraneo attraverso iniziative integrate tendenti alla formazione di redditi integrativi per le aziende coltivatrici.

Tendenza: il trend espansivo della produzione, in particolare dei paesi a forte produzione eccedentaria (Olanda, Danimarca e Belgio), si è interrotto a partire dalla fine del 1987, con accentuazione della contrazione dell'offerta potenziale nel corso di tutto il 1988.

In Italia si registra, per contro, un aumento, anche se contenuto, della consistenza degli allevamenti;

il ricorrente stato di crisi del mercato, che ormai si manifesta a ciclicità annuale, è stato finora sempre superato dal ricorso al sostegno del mercato, realizzato esclusivamente sotto forma di concessioni di congrui aiuti all'ammasso privato delle carni (carcasse e principali tagli commerciali);

le prospettive di un reddito remunerativo per gli allevatori appaiono più solide per quella parte della suinicoltura nazionale (70-75%) incentrata sulla produzione del suino in corrispondenza di una politica volta al miglioramento qualitativo dei prodotti tipici della industria salumiera e della stagionatura delle carni.

Una significativa espansione in Italia degli allevamenti di suini a destinazione della macelleria e della industria del cotto è realizzabile in presenza di un mercato degli alimenti che sia assimilabile e concorrenziale con quella dei paesi del nord Europa continentale.

Infatti l'ostacolo primario alla competitività della produzione di queste carni è da individuare nel gap esistente fra questi due mercati degli alimenti per suini.

11. - SETTORE CARNI OVINE

Misure di stabilizzazione vigenti

Nel settore delle carni ovine le misure di stabilizzazione di bilancio sono state adottate con Reg. (CEE) n. 1310/88 dell'11 maggio 1988 a decorrere dal 23 maggio 1988.

Le economie di spesa scatterebbero nel momento in cui il patrimonio di pecore comunitario si incrementasse rispetto al numero di capi riferiti all'anno 1987 e precisamente 63,4 milioni di capi distinti in:

Regno Unito - 18,1 milioni
Altri Paesi - 45,3 milioni

Tale incremento percentuale verrebbe ricondotto ad una corrispondente riduzione del prezzo di base ai fini del calcolo del premio alla pecora da concedere agli allevatori.

Produzione e mercato nel 1988

Nel 1988 la produzione delle carni ovine è stata valutata in ambito comunitario pari a 1,02 milioni di tonn. ed il consumo pari a 1,25 milioni di tonn. con un conseguente tasso di auto approvvigionamento dell'81%.

Le valutazioni per l'Italia sono le seguenti:

- Produzione 48 mila tonn.
- Consumo 93 mila tonn.
- Tasso approvvig. 52%

Il prezzo medio comunitario a tutto il 1988 è risultato identico a quello dello scorso anno.

Anche per l'Italia la situazione dei prezzi è risultata simile a quella del 1987.

OVINI						
	ITALIA			CEE		
	1981/82	1986/87	var. %	1981/82	1986/87	var.%
Consistenza(n. capi)	11.610.000	12.775.000	24,9	85.198.500	74.219.500	13,8
Resa per capo (kg.)	4,61	3,84	- 29,7	10,77	11,99	11,3
Produzione (000/q.li)	535	490	- 12,2	7.020	4.335	4,5
Consumi alimentari (000/q.li)	827	852	7,2	9.540	9.660	1,3
Import (000/q.li)	295	370	41,6	2.580	2.345	- 9,1
Export (000/q.li)	3	8	-	60	20	66,1
Tasso autoapprovvig. %	64,5	57,0	-	73,6	75,9	- 2,1

Italia 1988 Produzione 475

Previsioni 1992/94 Produzione 600 Consumi 950

Linee di tendenza nella Comunità: Continua un tend espansivo delle consistenze, pur in presenza di riassestamenti produttivi all'interno dei singoli Stati. Incrementi nel numero dei capi si riscontrano in Gran Bretagna (leader comunitario del settore), Spagna, Repubblica Federale Tedesca, Irlanda, Portogallo, Grecia e Italia mentre in Francia si assiste ad una contrazione. In particolare Grecia, Italia, Portogallo e Spagna allevano ormai oltre il 40% degli ovini della Comunità.

La produzione comunitaria di carne ovicaprina, riesce a soddisfare la domanda interna solo al 75-80%.

Linee di tendenza in Italia: La popolazione ovicaprina sembra in Italia in progressivo aumento, che si accompagna ad importanti modifiche nei sistemi di allevamento, dovuti anche al crescente interesse per la produzione del latte. Si va quindi riducendo lo spazio della tradizionale transumanza e si diffondono in molte aree gli allevamenti aziendali anche specializzati.

Globalmente le produzioni di carni ovicaprine sono insufficienti a coprire i consumi nazionali previsti in leggera ma costante espansione anche nell'immediato futuro.

Nonostante l'incremento tendenziale nel numero di capi allevati il tasso di autoapprovvigionamento in carni ovi-caprine è sceso situandosi, attualmente, su valori attorno al 60%.

La notevole quota di domanda di carni ovi-caprine non coperta dalla produzione nazionale viene soddisfatta con l'importazione del bestiame vivo dall'Ungheria, Bulgaria, Francia e Polonia e di carni dalla Nuova Zelanda soprattutto e, in minor misura, dalla Yugoslavia e dalla Francia.

Il più grosso inconveniente che il fenomeno importativo comporta è la concorrenza esercitata sul prezzo del prodotto interno che, riducendo i margini di guadagno, spinge vieppiù a prediligere la linea da latte.

La produzione di latte, è in espansione tendenziale e si aggira attualmente sulle 600 mila tonnellate annue destinate, praticamente in toto, alla caseificazione. La produzione di formaggio pecorino ha un assorbimento piuttosto stabile e costante in Italia e nella CEE mentre, per la concorrenza di prodotti similari, sta perdendo molte posizioni nei Paesi terzi (Stati Uniti in particolare).

Evoluzione della normativa comunitaria: La CEE paga un premio annuo per capo per l'allevamento di ovi-caprini sino ad un numero massimo di 63.400.000 pecore in tutta la CEE.

Prospettive: Per il prevedibile perdurare di uno stato di insufficiente autoapprovvigionamento in carni ovi-caprine sia comunitario che nazionale sussistono le possibilità di espansione di tali produzioni.

Relativamente alla produzione casearia è probabile che questa stia crescendo ad un ritmo più accelerato rispetto al consumo e pertanto sarebbe auspicabile un regime di autocontrollo, almeno per il prodotto tipico, destinando le eventuali quote di esubero del latte verso i derivati freschi o a breve stagionatura e verso formaggi a latte misto per i quali esiste certamente un discreto spazio di mercato.

L'applicazione degli stabilizzatori nel settore ovino non ha alcuna logica in quanto tende a frenare lo sviluppo di un settore che a differenza degli altri (latte, carni bovine, cereali, ecc.) è largamente deficitario.

Si evidenzia inoltre che gli accordi di auto limitazione così come concepiti attualmente sono già un freno alla espansione della produzione interna, nonchè i maggiori responsabili dell'aumento dei costi di bilancio del settore, in quanto non permettono la normale evoluzione dei prezzi di mercato.

POLLAME						
	ITALIA			CEE		
	1981/82	1986/87	var. %	1981/82	1986/87	var.%
Consistenza	-	-	-	-	-	-
Resa per capo	-	-	-	-	-	-
Produzione (000/q.li)	10.247	10.673	4,2	42.980	45.320	5,4
Consumi alimentari (000/q.li)	10.371	10.795	4,1	38.555	43.080	11,7
Import (000/q.li)	198	260	31,3	640	630	- 1,6
Export (000/q.li)	74	138	85,5	4.455	3.210	-27,9
Tasso autoapprovvig. %	98,8	98,9	-	111,4	104,9	-
Italia 1988	Produzione 10.760					
Previsione 1992/94	Produzione 12.000			Consumi 12.100		

Linee di tendenza nella Comunità: all'interno della CEE la produzione di carni avicole è tendenzialmente eccedentaria.

Le grosse dimensioni degli allevamenti e la brevità del ciclo produttivo determinano frequentemente surplus produttivi cui seguino crolli dei prezzi.

Linee di tendenza in Italia: il tasso di autapprovvigionamento è leggermente al di sotto del 100% anche se, per i suddetti motivi, spesso viene superata la soglia del fabbisogno.

Pur se rallentata prosegue la crescita già verificata negli anni '70.

La espansione produttiva ha comportato anche un mutamento delle strutture del comparto causando la scomparsa degli allevamenti di piccole dimensioni e l'avanzata del processo di integrazione verticale, che si stima riguardi ora i 2/3 della produzione di carni avicole.

Il controllo della produzione si presenta difficile sia per la brevità del ciclo produttivo, che per le influenze stagionali che determinano variazioni produttive e nei consumi.

I prezzi, pertanto, anche per la presenza di azioni speculative, presentano oscillazioni molto accentuate nel corso dell'anno.

I 2/3 della produzione di carni avicole sono costituiti da carne di pollo anche se nell'ultimo quinquennio si è registrato un tasso del 7-8% all'anno di incremento nella produzione di pollame pregiato.

Prospettive: Il consumo di carni avicole dovrebbe mantenere l'attuale trend positivo almeno fino ai primi anni 90. La tendenza a preferire carni bianche fa infatti prevedere un incremento nei consumi non di grossa entità ma costante nel tempo.

E' perciò fondamentale insistere sulla strada delle produzioni di qualità al fine anche dell'avvio di un flusso esportativo (in particolare verso la Repubblica Federale di Germania) che permetterebbe così un'espansione produttiva interna.

Inoltre è stato riscontrato che le nuove preparazioni alimentari a base di prodotti avicoli promuovono un consumo aggiuntivo di tali prodotti.

E' quindi probabile che anche un miglioramento delle tecnologie delle preparazioni alimentari possa determinare un ampliamento dei consumi di pollame.

La regolamentazione di base non prevede per lo specifico settore alcuna forma di sostegno del mercato, non apparendo a suo tempo opportuno l'intervento diretto sul mercato trattandosi di un tipo di produzione zootecnica di per sè facilmente dilatabile.

Tuttavia, la politica costantemente posta in atto dalla Commissione di"normalizzazione" delle importazioni dai Paesi terzi da un lato e di agevolazioni delle esportazioni con la concessione di congrue restituzioni dall'altro, di fatto esercitano l'effetto di tutela del mercato e, con esso, di sostegno della produzione.

CONIGLI						
	ITALIA			CEE		
	1981/82	1986/87	var. %	1981/82	1986/87	var.%
Consistenza	-	-	-	-	-	-
Resa per capo	-	-	-	-	-	-
Produzione(000/q.li)	1.902	2.044	7,5	5.230	5.420	3,6
Consumi alimentari (000/.q.li)	2.120	2.234	5,4	6.070	6.070	-
Import(000/q.li)	228	206	- 9,6	815	650	- 20,3
Export(000/q.li)	11	15	36,4	80	30	- 52,5
Tasso autoapprovvig. %	88,7	91,5	-	86,2	89,0	-

Italia 1988 Produzione 2.097

Previsione 1992/94 Produzione + 2.350 Consumi 2.600

Linee di tendenza nella Comunità: La produzione di carne cunicola, pur in espansione, riesce a soddisfare la domanda in misura pari a circa il 90%.

La situazione produttiva è tuttavia differenziata nei diversi Paesi evidenziando una realtà cunicola fortissima nell'Europa meridionale (Francia Italia e Spagna) e una più modesta nell'Europa centro-settentrionale.

La situazione, attualmente deficitaria, della Comunità, sembra destinata a permanere anche in considerazione della difficoltà, per la peculiarità di tale tipo di allevamento, di incrementare rapidamente la produzione interna.

Linee di tendenza in Italia: In Italia la produzione di carne cunicola si colloca, nel comparto carni, al 4° posto dopo la suina, il pollame e la bovina.

Il tasso di autoapprovvigionamento è pari a circa il 92% e il raggiungimento dell'autosufficienza non sembra immediato.

L'ampliarsi dei consumi di carni cunicole, raddoppiato nell'arco dell'ultimo quindicennio, ha determinato una notevole riduzione dei piccoli allevamenti familiari ed una espansione numerica di quelli a carattere industriale.

Le razze allevate sono diverse e migliorate, le tecniche di allevamento e di gestione sono più evolute e raffinate e richiedono una elevata professionalità degli addetti.

Le importazioni di carne cunicola dai Paesi dell'Est e dalla Cina riguardano soprattutto prodotto macellato refrigerato o congelato, mentre quelle di conigli vivi sono ridotte.

89A5353

FRANCESCO NIGRO, *direttore*

FRANCESCO NOCITA, *redattore*
ALFONSO ANDRIANI, *vice redattore*

(1651400) Roma - Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - S.